

La Rassegna d'Ischia

Anno XXVIII

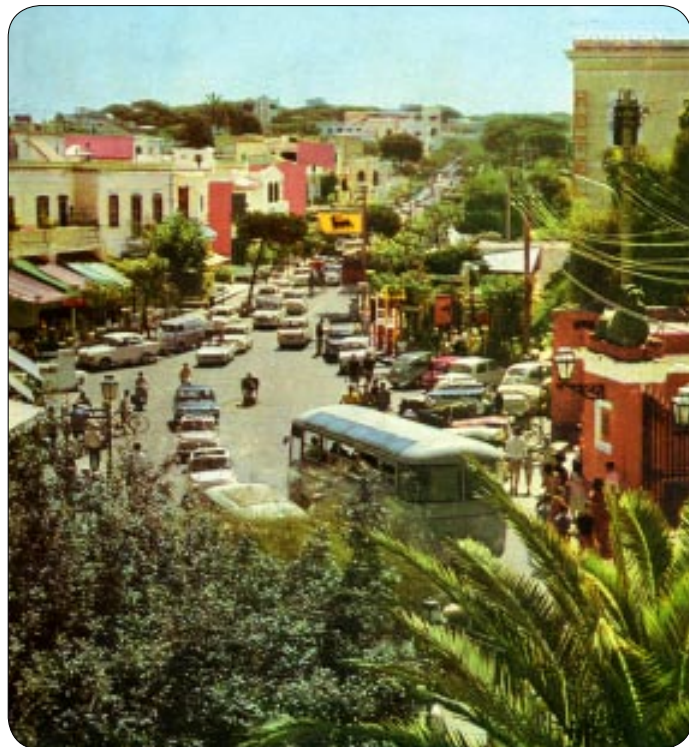
N. 1

Marzo 2007

Euro 2,00

Ischia
isola delle terme

Il Mediterraneo
un mare da salvare



Fonti archivistiche

**Le Capitolazioni delle Confraternite
di Casamicciola Terme (I)**

Tradizioni isolate

**«I Fecciaiuoli»
«Lavatoi casalinghi»**

**Rassegna
Libri**

Il Golfo di Napoli e l'isola d'Ischia
Antologia di viaggiatori inglesi (II)

La Rassegna d'Ischia

Anno XXVIII- N. 1 - Marzo 2007 - Euro 2,00

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli n. 2907 del 16.2.1980
Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione
con n. 8661.
Stampa Tipolito Epomeo - Forio

Sommario

- 2 Ischia l'isola delle terme
- 3 Motivi
- 7 Χρυσῆα Pithekoussai
- 9 Stratigrafia e sedimentologia...
- 14 La Grotta del Mago
- 16 Il Mediterraneo un mare da salvare
- 21 *Il Golfo di Napoli e l'isola d'Ischia*
Antologia di viaggiatori inglesi (II)
- 29 *I Siti Reali* dei Borbone di Napoli
- 34 Rassegna Premi
- 35 *Interprete della canzone napoletana*
Enzo Martino
- 36 Le opere di Cristofaro Mennella
- 39 *Fonti archivistiche: Le Capitolazioni*
delle Confraternite di Casamicciola Terme
- 43 *Tradizioni: I Fecciaiuoli*
- 45 *Tradizioni: Antichi lavatoi casalinghi*
- 46 Rassegna Libri
 - Sogno in bianco e nero (poesie)
 - Ischia nelle sue cartoline
 - Il litorale dell'isola d'Ischia
 - La duchesse de Dino princesse de Courlande

In copertina (I): Ischia Porto dal Carnet del turista del 15.4.1966

Ischia l'isola delle Terme

L'uso delle acque termali (o acque calde naturali) è antichissimo, come si desume anche dalla lettura degli scrittori classici greci e latini, che ne riportano spesso l'origine legata al mito: con le acque calde Minerva curò le ferite di Ercole e le Naiadi Ausonie, come riporta Ovidio, difesero il Campidoglio. Plinio afferma che al suo tempo, quando la medicina aveva cominciato ad avere qualche autorità, frequentissimo era il ricorso ai bagni naturali, ai quali si attribuivano varie virtù. Dalla loro presenza scaturiva, come avviene generalmente oggi, rinomanza ai luoghi che ne erano custodi gelosi, riflettendo a volte tale circostanza nella loro denominazione.

Così v'erano città chiamate propriamente *Terme* e *Acque Calde*, come località dette *Acque Liguri*, *Acque Sestie*, *Acqua Voconia*; in Germania città denominate *Baden*. Allo stesso modo oggi si aggiunge ai nomi dei luoghi l'appellativo *Terme* (Casamicciola Terme), per metterne in evidenza la loro particolare caratteristica e dotazione di sorgenti termali.

Dei bagni di Ischia troviamo una citazione in Strabone (64 a.C. – 19 d. C.), secondo il quale era diffusa la convinzione che «le acque termali qui presenti guariscono coloro che soffrono di mal di pietra».

In epoca romana sulle terme furono elevate maestose strutture. Alla grandezza di Roma bisognava adeguare queste costruzioni che accoglievano la parte nobile della città, sia per diletto, sia come rimedio a determinati mali: si ebbero le Terme Palatine, le Imperiali, tra cui quelle di Marco Agrippa, di Nerone, di Diocleziano.

Ed anche la Campania attirò l'attenzione con le sue località dotate di sorgenti termali, come Baia, Pozzuoli, Ischia.

Fu nel 1300 che cominciarono ad essere citati in

continua a pagina 6

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per recensioni inviare i volumi.

conto corrente postale n. **29034808** intestato a
Raffaele Castagna - Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)

www.larassegnadischia.it

info@larassegnadischia.it

C'erano una volta strade pavimentate con basoli e sampietrini, anche perché percorse da carretti e carrozze. Poi venne l'asfalto, cavalli e asini passarono di moda, e tutto cambiò, anche per le esigenze dei nuovi veicoli su gomma. Le antiche pietre furono considerate più adatte alla pavimentazione di cortili e viali di giardini. Tutto ciò comportò inoltre la scomparsa di specifici mestieri e lavori.

Da qualche anno ha preso forza un po' dovunque la nostalgia del passato, facendo considerare nella fattispecie inopportuno e improprio quel mutamento e passando ad una nuova modifica con enormi risorse finanziarie e (a quel che si legge, si sente e si vede) con risultati non sempre soddisfacenti circa la tenuta nel tempo. Non di rado di contro si è diffusa la convinzione che altri problemi avrebbero potuto con quei fondi essere risolti, come, restando nel settore stradale, la situazione delle periferie, del tutto abbandonate per anni, con le vie piene di fossi e buche, con i marciapiedi costeggiati da erbacce e quindi resi quasi impercorribili. La cultura dei centri storici, particolarmente in voga negli ultimi periodi, porta a restringere infatti gli spazi cui si volgono più frequentemente le attenzioni degli amministratori. Tutto qui deve essere bello e pulito: si tratta della facciata esteriore e immediata da presentare al turista e al visitatore. Altrove, vista la noncuranza ufficiale e generale, lo stesso cittadino si sente libero di gettare rifiuti e cianfrusaglie, comprese le sue suppellettili inutili, fidando nello scarso controllo.

Certamente non è facile ritrovare l'unanimità sulla priorità di alcune esigenze, ma problemi come quello dell'edilizia scolastica e dei suoi connessi non andrebbero posposti a nessun altro, anche in coerenza con le affermazioni di voler proporre e sviluppare il senso della cultura, per migliorare alcuni aspetti sociali. Le soluzioni provvisorie, che a volte si danno al settore, non sono le più idonee a determinare e a garantire il superamento definitivo delle difficoltà ricorrenti, se non si concretizza una vera e propria politica della scuola a tutti i livelli istituzionali.

L'isola d'Ischia, se per certi aspetti paga lo scotto della sua divisione in sei entità municipali, non si può escludere che proprio grazie a questa realtà non soffra eccessivamente della concentrazione di interventi su una parte del territorio, con la conseguente scarsa propensione a estendere anche sull'altra la necessaria attenzione. In fondo così sono sei le zone maggiormente curate.

Quando ci sono soldi da spendere, non si dà che raramente la preferenza al problema che interessa le

località o le frazioni circostanti o complementari al centro. Ecco perché si potrebbe dare maggior credito al decentramento e al piccolo ente con compiti di intervento su un determinato territorio.

Ciascun sistema ha di certo i suoi elementi positivi e negativi; difficile valutarne l'effettiva portata per generare una scelta che valorizzi gli uni e annulli gli altri. Ma assumere posizioni unitarie su determinati provvedimenti non dovrebbe richiedere alte strategie decisionali, al fine anche di sviluppare una nuova coscienza isolana, unico volano capace di unire, e soprattutto per agevolare il soggiorno a turisti e visitatori nella realtà locale.

Una circostanza che sempre più balza evidente è che spesso le amministrazioni comunali si ritrovano maggiormente impegnate (e seguono costantemente) nella proposizione di grandi progetti piuttosto che nell'ordinarietà di un provvedimento per questo o quel caso che a volte si presenta e che richiederebbe una soluzione immediata, come pure nella tutela del cittadino in alcuni servizi pubblici, legati all'ente stesso o ad altre istituzioni, ma pur sempre incidenti in modo sensibile sulla vita quotidiana. Spesso sono infatti associazioni o singole persone a dare rilevanza a certe esigenze che altrimenti passano inosservate o comunque trascurate, visto che nessuno si lamenta. Eppure non mancano coloro che sono delegati alle varie problematiche del paese. Si pensi ai problemi del recapito della corrispondenza, della riduzione degli uffici postali. Si pensi al problema dei trasporti marittimi, in cui l'intervento del contesto pubblico è sempre posteriore a quello di associazioni e cittadini.

Ma forse una spiegazione c'è. Delle piccole cose non si parla molto e quindi si crede che poco contribuiscano all'immagine pubblica di chi promuove i relativi provvedimenti. Sostanzialmente si dimostra più incisiva al riguardo la presenza nella programmazione di certe opere, cui a volte vengono anche associati i nomi di coloro che vi hanno dedicato maggiore impegno. Il che rende poi anche in ritorno di voti.

Quest'anno la stagione invernale ci sta presentando per lo più giornate senza pioggia. E ciò dovrebbe assicurare continuità ai lavori pubblici in corso nei vari Comuni, in modo da permettere la loro conclusione nei tempi giusti e per l'inizio del nuovo periodo turistico. In passato l'isola d'Ischia ha presentato ai primi turisti cantieri ancora aperti qua e là, con riflessi senz'altro negativi. Sarà diverso quest'anno?

Illustrati i progetti di ristrutturazione degli edifici scolastici di Ischia

In un incontro svoltosi il 1° febbraio 2007 presso gli uffici dell'assessorato alle politiche scolastiche della Provincia di Napoli, alla presenza del Sindaco di Forio d'Ischia Franco Regine, del Preside e di una delegazione di studenti e di docenti dell'Istituto Nautico di via Matteo Verde, l'assessore alle politiche scolastiche della Provincia di Napoli Angela Cortese ha illustrato i progetti di manutenzione e ristrutturazione che riguarderanno l'ITN di Via Matteo Verde e l'Ipsar Telese. Con due distinti finanziamenti dell'ammontare complessivo di oltre 800.000,00 euro si provvederà, per quanto concerne l'Istituto Nautico, all'adeguamento delle uscite dalle aule sui vari piani, alla riqualificazione dei servizi igienici, alla manutenzione ordinaria dei pavimenti e degli intonaci, e al rifacimento e all'impermeabilizzazione del lastrico di copertura. Per l'Istituto Telese di Ischia Porto si provvederà alla manutenzione dei pavimenti e degli infissi esterni, alla tinteggiatura delle aule e dei laboratori, al rifacimento dell'impianto elettrico e degli impianti speciali e al miglioramento della distribuzione elettrica degli impianti di riscaldamento.

«Con i progetti di manutenzione e ristrutturazione previsti per l'Istituto Nautico di Forio e l'Ipsar Telese di Ischia Porto continuiamo nell'opera di miglioramento dell'edilizia scolastica per rispondere, in collaborazione con i comuni della zona, alle esigenze dei giovani e delle famiglie nell'isola di Ischia», ha detto l'assessore Angela Cortese al termine dell'incontro.

Campagna di Promozione

Si conclude con un tappeto rosso che si allunga ai piedi dei turisti e punta sull'arte e sull'accoglienza lo spot realizzato dall'assessorato regionale al Turismo presentato dall'assessore al ramo Marco di Lello. La versione integrale dura 45 secondi e per l'intero mese di febbraio promuoverà l'offerta turistica campana in tutta Italia attraverso 292 passaggi, il 42% dei quali in orari di massimo ascolto, su network televisivi nazionali (Rai, Mediaset, La 7). Nello stesso periodo lo spot sarà proiettato in 180 sale cinematografiche di 16 regioni italiane.

Il filmato, girato dal regista Fabrizio Mari, che ha firmato la comunicazione visiva di molti marchi nazionali ed internazionali, usa un linguaggio raffinato puntando su due carte vincenti del turismo campano, arte e ospitalità, presentate in cinque location: le Terme di Contursi, Piazza del Plebiscito, Paestum, la caletta di San Marco ad Acropoli, una spiaggia di Positano.

Lo spot fa parte di una campagna riunita sotto un nuovo marchio che stilizza un elemento archeologico, il Vesuvio, i Faraglioni di Capri, sotto lo slogan *Campania - Una terra alla luce del sole*, «un marchio - dice l'assessore Di Lello - che presenta il mare, il sole, la storia, la tradizione, la cultura e la natura campani, ma anche un invito che vuole dire ai

nostri ospiti che la nostra è un'offerta alla luce del sole anche se siamo consapevoli che dobbiamo migliorare molto la qualità della nostra offerta balneare, settore in cui patiamo la concorrenza della Croazia, della Turchia, della Spagna che sono paesi molto competitivi nel rapporto qualità-prezzo».

L'intera campagna pubblicitaria, oltre ai passaggi televisivi, prevede 65 uscite, sempre nel mese di febbraio, su quotidiani nazionali e regionali, su settimanali e mensili di settore con immagini di Procida, Cusano Mutri, di una cantina beneventana, il parco della Reggia di Caserta, le Terme di Baia che puntano a promuovere l'enogastronomia, il turismo scolastico, le terme e l'ambiente. 144 invece i passaggi su Radio Rai Due dal 6 al 21 febbraio, mentre si prevede di raggiungere più di 17 milioni di contatti web attraverso 13 portali, fra i principali motori di ricerca, siti di turismo, banner pubblicitari interattivi collegati al portale del Turismo della regione Campania.

Turismo

La Provincia di Napoli alla Fitur di Madrid per promuovere Capri, Ischia e Procida

«Gli operatori turistici e i giornalisti di settore spagnoli hanno mostrato grande interesse per le isole del Golfo di Napoli. Capri, Ischia e Procida hanno confermato ancora una volta di essere un "prodotto turistico" facilmente esportabile all'estero. La Provincia di Napoli, con le diverse iniziative realizzate a Madrid, ha mostrato una grande capacità organizzativa nel promuovere sui mercati stranieri il nostro territorio». Lo ha affermato il presidente della Provincia di Napoli, Dino Di Palma, concludendo così, nello Spazio Enit (Italia) della fiera internazionale *Fitur* di Madrid, la conferenza stampa organizzata per promuovere il sistema turistico delle isole del Golfo di Napoli sul mercato spagnolo. L'Assessore al Turismo della Provincia di Napoli, Giovanna Martano, che con le Federalberghi di Capri e Ischia e gli operatori di Procida ha organizzato l'evento, ha aperto l'incontro, alla presenza di circa cinquanta giornalisti e operatori turistici iberici, fra cui i direttori di El Pais, di Elle, di Geo, di La Vanguardia Viajar e di Marie Claire e di diciotto riviste del settore turistico. «A Madrid - ha ricordato l'assessore Martano - abbiamo realizzato il primo dei tre incontri programmati per l'estero, per promuovere le isole del Golfo di Napoli. La Spagna, infatti, rappresenta un mercato turistico in forte espansione sul nostro territorio, con dati che indicano un incremento di presenze di oltre il 20% nell'ultimo anno. Un trend di crescita, legato anche ai voli diretti che oggi collegano l'aeroporto di Capodichino con le principali città iberiche, che vogliamo ulteriormente rafforzare». «Gli operatori spagnoli - ha aggiunto il direttore dell'Enit di Madrid, Giorgio Nocchi - hanno mostrato grande interesse per le tre "perle" del Golfo di Napoli, colpiti, soprattutto, dalla varietà del territorio e dalla possibilità, che le tre isole presentano, di rispondere alle più diverse esigenze con tanti turismi possibili».

Il 2006 anno positivo per il turismo in Campania

Nel 2006 la Campania, secondo valutazioni condotte presso un panel di operatori ed elaborate dal prof. Emilio Becheri, responsabile dell'Osservatorio turistico della Campania, ha avuto un recupero turistico intorno al 3,5% circa.

Le percentuali maggiori vanno dal 4% del turismo d'arte e culturale al 6% del turismo ambientale e dei parchi interni. Ed anche il comparto balneare, dopo anni di difficoltà, sembra mostrare un trend positivo, valutabile intorno al 2%. C'è, dunque, una inversione di rotta rispetto al 2005, quando, secondo l'Istat, fu registrato un andamento negativo degli arrivi (-2,0%) e delle presenze (-3,5%): se le proiezioni dovessero essere confermate, il 2006 dovrebbe concludersi con circa 120-150mila arrivi in più rispetto allo scorso anno.

Dalla ricerca emerge che l'incremento, rilevato nei periodi non caratterizzati dal turismo estivo, è pari al + 5% circa, con una percentuale maggiore rispetto a quello dei mesi estivi (2% circa). La componente estera sembra essere cresciuta un po' più della media, quella nazionale un po' meno. In altre parole si sta tornando ai livelli del 2004 ed il generalizzato andamento positivo rappresenta una ipotesi per poter attivare un trend di medio periodo favorevole.

Il fatto nuovo del 2006 sembra essere la ripresa della componente balneare, che per l'Italia, ed in particolare per le regioni del Sud e segnatamente per la Campania, rappresenta la tipologia di turismo con maggiore 'concorrenza' da parte degli altri paesi mediterranei, in base al rapporto qualità/prezzo.

In particolare, il turismo individuale di qualità conserva ed aumenta il proprio "appeal" per la presenza di una offerta di qualità di alta gamma ed esclusiva, come nel caso delle Isole del Golfo, della Penisola sorrentina e della Costiera amalfitana. Bene anche il segmento crocieristico, con una crescita per l'anno 2006 superiore al 7%, ma restano da definire gli effetti indotti di tale componente sull'economia turistica locale, per il cui rafforzamento è già stato pubblicato un bando per il co-marketing con le diverse compagnie.

Con riferimento alle varie realtà territoriali, l'indagine evidenzia un leggero incremento per la città di Napoli, con molti esercizi che dichiarano di avere mantenuto le loro posizioni, soprattutto per la forte crescita nei primi 10 mesi dell'anno, mentre si registra una flessione nelle ultime settimane. In linea con l'andamento regionale sembra essere stato l'andamento della Costiera Amalfitana e delle Isole.

«La nostra - dichiara l'Assessore al Turismo ed ai Beni Culturali, Marco Di Lello - è una regione dalle grandi potenzialità, dove sono in corso iniziative di valorizzazione, potenziamento della fruibilità dei siti ed interventi sul miglioramento dell'accoglienza. Il 2006 è stato un anno ricco di attività ed altre sono in fase di programmazione per il 2007. Prendiamo questi primi dati come un segnale di incoraggiamento senza nasconderci le difficoltà delle ultime settimane. Dovremo investire ancora più risorse per la sicurezza, per l'ambiente e per la comunicazione, realizzare grandi eventi, ma nella convinzione che una prima inversione di tendenza c'è già stata, che il turismo in Campania ha ripreso a crescere e che grandi potenzialità, oggi ancora in buona parte inespresse, come il Cilento ed il Litorale Domizio, potranno rappresentare un'arma in più per vincere la sfida della competitività con altre regioni ed altri paesi del Mediterraneo».

REGIONE CAMPANIA - Deliberazione N. 2183 della Giunta Regionale (seduta del 29 dicembre 2006) - Studio del sistema idrotermale dell'isola d'Ischia finalizzato allo sfruttamento sostenibile della risorsa termale

(Omissis)

La Regione Campania ha deliberato:

- di approvare il Piano Operativo di Lavoro (P.O.L.) per la realizzazione del "Progetto Studio del sistema idrotermale dell'Isola d'Ischia finalizzato allo sfruttamento sostenibile della risorsa termale", dell'importo complessivo di euro =350.000,00= IVA inclusa;

- di demandare al Settore Cave, Miniere, Acque Minerali e Termali della Regione Campania tutti gli adempimenti amministrativi consequenziali per l'affidamento delle attività come riportate nel P.O.L., tenuto conto della loro peculiare natura;

- di istituire un tavolo intersettoriale tra il Settore Cave, Miniere, Acque Minerali e Termali ed il Settore Geotecnica, Geotermia e Difesa del Suolo, coordinato da

quest'ultimo, per il controllo, la verifica tecnico-amministrativa, l'assistenza ed il monitoraggio delle attività previste nel P.O.L. e predisporre, nei sei mesi successivi alla realizzazione del Progetto commissionato con la presente delibera, un piano di razionale utilizzo delle risorse termali e geotermiche;

- di far fronte alla spesa complessiva occorrente di euro=350.000,00= I.V.A. inclusa, con riferimento all'impegno da assumere sul cap. 4098 denominato «Promozione nazionale ed internazionale delle attività termominerali della Campania, identificazione e tutela del patrimonio minerario e delle risorse geotermiche» della U.P.B. 2.68.156 facente capo al Settore Ricerca e Valorizzazione di Cave, Miniere, Acque Minerali e Termali;

- di trasmettere il provvedimento agli Assessori al ramo, al Coordinatore dell'A.G.C. LL.PP. ed al Coordinatore dell'A.G.C. Sviluppo delle Attività Secondarie, al Settore Entrate e Spesa per gli adempimenti consequenziali ed al BURC per la pubblicazione.

Ischia l'isola delle Terme

segue da pagina 2

senso più specifico i vari bagni dell'isola: di Vico, di Castiglione, del Lago, di Citara, di Succellario. E ciò grazie ad un Giovanni medico, da identificare con Giovanni da Casamicciola, medico personale di Carlo I d'Angiò, professore primario dell'Università di Napoli. Ma è nel 1500 che ebbe inizio l'epoca di rigogliosa fioritura di studi e di scoperta di sempre nuove fonti, premessa di quello che poi sarà un patrimonio idrotermale fra i più ricchi ed interessanti del mondo. Del 1519 è il testo di Giovanni Elisio sui bagni di Ischia, allegato alla trattazione completa dei bagni della Campania. Giulio Iasolino nel 1588 pubblicò il più completo ed autentico trattato di idrologia medica (*De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, hoggi detta Ischia*), in cui si parla non solo di quanto lasciarono scritto gli antichi, ma anche di nuove esperienze e di sorgenti da lui ritrovate. Infatti egli scrive:

«... ogni anno vado visitando questi bagni d'Ischia, vedendo diligentemente i luoghi, et esaminandovi tutte le miniere, et le cave et finalmente con il maggior giudizio, che posso, osservando i varii et stupendi effetti, et utilità che operano ne' corpi ammalati et nei sani, et dopo moltissime fatiche, che ho preso nel navigare questo mare, facendo poco conto de' pericoli che correvo de' corsari, parve cosa degna, sì conveniente a me et agli amici miei, che io ancora ne dicessi il parer mio». Ed in altro passo: «Quasi ogni giorno andiamo con molte fatiche et pericoli penetrando le spelonche e caverne oscure di quell'Isola, e girando intorno tutto quel tratto di mare per non lasciare cosa alcuna indietro».

Iasolino enumera 35 bagni, 19 sudatori o stufe, 5 arene calde: la loro terminologia è per lo più anco-

ra oggi corrente, ma di alcuni resta soltanto il ricordo, specialmente di quelli che si trovavano lungo le coste e che sono stati sommersi poi dal mare. Molte fonti erano utilizzate anche per la preparazione dei cibi e come bevanda.

Nel 1726 i bagni d'Ischia saranno addirittura celebrati da Camillo Eucherio de Quintiis in un poema in lingua latina di oltre ottomila versi: *Inarime seu de balneis Pithecusarum*. Il padre gesuita, guarito da una opprimente malattia alle mani con l'uso delle acque minerali d'Ischia, volle, come segno di riconoscenza, celebrare l'isola e le sue acque medicamentose con la sua vena poetica e nella lingua di Cicerone e di Virgilio.

Altri autori, per lo più dottori in medicina, che vollero nei loro scritti lasciare testimonianze intorno alle acque d'Ischia sono, in varie epoche, G. A. D'Aloisio (1757), N. Andria (1783), F. De Siano (1801), V. Marone (1847), G. Jervis (1876), Chevalley de Rivaz (1831). Quest'ultimo realizzò a Casamicciola una sua *Casa di salute* per l'assistenza dei malati, che operava insieme con l'altra struttura del *Pio Monte della Misericordia*. Francesco De Siano scrive. «La celebrità de' rimedi naturali dell'isola d'Ischia, da secoli confermata colla continuata esperienza, vi ha prodotto il concorso de' forestieri sin dalle più remote parti dell'Europa (come si è veduto sino a questi tempi), non solo per il bisogno dei rimedi, che per la curiosità della storia naturale».

Si sviluppa così tutta una letteratura nel campo delle varie applicazioni che ha trovato e trova riscontro sino ai nostri tempi in molte pubblicazioni, oltre che in convegni e congressi nazionali ed internazionali.

Sul termalismo Ischia ha per molto tempo visto circoscritta la suggestione diretta ad orientare e a

determinare le reazioni individuali e collettive, affermandosi come "isola della salute". Si spingevano in queste contrade quanti avevano sentito parlare delle acque miracolose delle sorgenti minerali: gli stessi viaggiatori del *Grand Tour* erano spesso attratti da siffatte prerogative e dalla speranza di trovare qui la guarigione delle loro sofferenze. Poi si è sviluppato il concetto moderno di turismo, cui fa sempre da valido supporto il settore termo-climatico. Come scrive il prof. M. Manciola, Ischia presenta ben 69 gruppi (campi) fumarolici e 29 bacini idrotermali da cui scaturiscono 103 "emergenze sorgive", sparse nei circa 42 kmq del suo territorio. Ed ogni sorgente ha caratteristiche chimiche e chimico-fisiche sue proprie. Come avvenne un tempo per i Romani, anche qui sono state realizzate moderne e adeguate strutture, sia sulle sorgenti stesse, la cui rinomanza affonda nell'antichità, sia come complemento dei complessi alberghieri e di parchi attrezzati, in modo da aggiungere, in un felice connubio, elementi naturali di ordine terapeutico con quelli sovrastrutturali di comodità, di organizzazione e simili.

Anche l'esigenza moderna di salute concepita come stato di benessere fisico e psichico, l'aspetto decorativo e ornamentale del corpo, trovano in un certo senso riscontro nelle applicazioni che Iasolino già indicava nel suo trattato, alludendo all'uso dei bagni per rendere bella la pelle e levarne tutte le macchie: «... mondificano e nettano tutta la cute, ovvero pelle, le gengive, i denti e tutte le parti della bocca. Fanno li capelli belli, e adornano e abbelliscono tutte le altre parti del corpo humano di maniera che non solo si stimano come bagni, ma ancora come luoghi di piacere e spasso, delitiosi in modo che per questa ragione si potrebbero ragionevolmente chiamare bagni di decoratione».

Raffaele Castagna

ΧΡΥΣΕΙΑ

a PITHECUSSAI

Strabone V 4, 9:

Πιθηκούσσας δ' Ἐρετριεῖς ᾤκισαν καὶ Χαλκιδεῖς, εὐτυχήσαντες (δε) δι' εὐκαρπίαν καὶ διὰ τὰ χρυσεῖα ἐξέλιπον τὴν νῆσον κατὰ στάσιν (*Pitecusa fu colonizzata dagli Eretriosi e dai Calcidesi, i quali, sebbene vi prosperassero per la fertilità del suolo e per le miniere d'oro, sorta una contesa, abbandonarono l'isola*).

Che τὰ χρυσεῖα (*miniere d'oro*) fosse corruzione per τὰ χαλχεῖα (*fonderie di bronzo*) o, in seconda analisi, per τὰ χυτρεῖα (*botteghe ceramiche*), supposeva il Pais (1) in seguito all'osservazione che miniere d'oro non esistono, né sono mai esistite, nell'isola. Le due congetture poggiavano l'una sul commercio del rame, a cui Ischia dovrebbe il suo nome latino, *Aenaria*, l'altra sulle numerose fabbriche di vasi che, secondo Plinio (2) avrebbero originato il nome greco, *Pithecusa*.

Il Lasserre (3), l'ultimo editore di Strabone, riporta in apparato la seconda congettura del Pais, ma non accoglie nel testo l'emendamento, non ritenendo dunque impossibile una inesattezza del geografo di Amasia.

È da notare, però, che quest'ultimo mostra di conoscere molto bene la geografia della Campania, e di servirsi di fonti attendibili nel narrarne la storia (4). Inoltre, le miniere di cui egli ci dà notizia nel corso della sua opera, hanno tutte un fondamento storico: le poche volte che di tale fondamento possiamo dubitare, egli si preoccupa di avvertire che queste miniere νῦν ἐκλέλειπται (*sono state abbandonate*) (5). Ancora: Strabone nota che *i terreni in cui si trovano metalli, sono generalmente aridi e infecondi* (6), eccetto che in regioni particolarmente felici (7). Tanto più strano appare, perciò, che egli affermi l'esistenza di miniere

d'oro ad Ischia, e contemporaneamente accenni alla sua εὐκαρπία, senza una parola di commento.

Unica soluzione a queste difficoltà appare una diversa interpretazione della parola χρυσεῖον.

Χρυσεῖον ο χρύσειον (8) (usati solitamente al plurale, come del resto gli altri termini indicanti miniera), non si limitavano a designare il luogo da cui veniva estratto il metallo, ma comprendevano tutto l'adiacente complesso di edifici in cui si svolgevano i primi lavori di purificazione del minerale estratto (9).

Non solo; ma sono frequenti i casi in cui uno stesso termine viene usato per indicare sia il luogo di estrazione del metallo che l'officina in cui esso veniva lavorato. È questo il caso di σιδηρουργεῖον (*miniera di ferro*) usato indistintamente nei due sensi dallo stesso Strabone (10), di σιδηρεῖον ed ἀργυρεῖον (*ferro e argento*) che Teofrasto usa sia nel significato di *miniera* che in quello di *officina* (11), di χαλκουργεῖον, usato sia nel primo significato (cf. ad es. Strabone III 2, 8), che nel secondo (cf. ad es. Dioscuride, *De Materia Medica* V 71, 1).

Detto ciò, non apparirà improbabile che nel nostro passo non vi sia notizia di miniere, bensì di oreficerie,



Lacco Ameno - Villa Arbusto, sede del Museo e custode dei reperti di Pithecusa

1) E. Pais, *Italia Antica* (Bologna. 1922). II. p. 224 ss.

2) *N.H.*, III, 82.

3) Strabon. *Géographie*, Texte établi et traduit par F. Lasserre, III (Paris, 1967), p. 113.

4) Sulle fonti di Strabone, cf. Lasserre, *op. cit.* pp.10-28. Strabone fu probabilmente ad Ischia, e non gli sarebbe sfuggita l'assenza nell'isola di miniere d'oro. Per le conferme archeologiche alle notizie storiche riportate da Strabone, cf. G. Buchner, A. Rittmann, *Origine e passato dell'isola d'Ischia* (Napoli, 1948), p. 43 ss.

5) VI 1, 5; X 1, 9.

6) III 2,3: τὰ μὲν τὰς μεταλλείας ἔχοντα χωρία ἀνάγνη τραχέα τε εἶναι καὶ παράλυπρα.

7) E cioè, la Turdetania (III 2, 8) e Dato, la cui straordinaria

ricchezza aveva originato il proverbio Δάτον ἀγαθῶν (VII, fr. 33).

8) A torto il Thesaurus (IX 1717) distingue semanticamente i due termini. Tale differenziazione non è possibile, soprattutto perché, nella maggior parte dei casi, i codici riportano la lezione corrotta χρυσίον (cf. ad es. il nostro passo di Strabone).

9) Cf. ad es. Strab. III 2.10; IV 6,7; IX 1,,23; Diod. Sic. III 14, 5; Xenophon. Vect. 4, 49; Dio Cass. XXII 74.

10) IV 2, 2 e XVII 2, 2.

11) De Lap. 52, 59; H. P. V 9, 2.

impiantate a Pitecusa da Calcidesi ed Eretriesi. Del resto χρυσῆιον nel senso di oreficeria appare attestato da Diodoro Siculo, I 15, 4s. Egli, parlando dell'origine delle diverse arti in Egitto, aggiunge:(φασί) προτιμᾶσθαι δε παρὰ τῶ Ὀσίριδι καὶ τῆ Ἴσιδι τοὺς τὰς τέχνας ανευρίσκοντας ἢ μεθοδεύοντας τι τῶν χρησίμων. Διόπερ ἐν τῆ Θηραίδι χαλκουργείων εὐρεθέντων καὶ χρυσείων ὄπλα τε κατακευάσασθαι ... (dicesi che da Osiride e Iside sono preferiti quelli che scoprono e praticano le arti delle cose utili. Perciò a Tera sono state trova-

te officine per la lavorazione di utensili di rame e di oro) (12). τὰ χρυσῆια, qui come in Strabone, non sono le miniere d'oro, ma le officine in cui il metallo veniva trasformato in utensili e ornamenti.

Confortano questa tesi gli scavi condotti ad Ischia dal Buchner. Essi hanno portato alla identificazione di antiche fucine, e, soprattutto, al ritrovamento di pesi piccolissimi di uno statere euboico che confermano come nell'isola, accanto al rame, venisse lavorato anche l'oro (13).

Patrizia Mureddu

12) Interpretazioni diverse vengono date a questo passo: L. Dindorf, *Diodori Siculi Bibliothecae Historicae quae supersunt*, I (Parisiis, 1855), p. 12. traduce: "aeris et auri fodinis in Thebaide repertis", mentre nel Thesaurus, IX, 1282, lo Hase cita il passo di Diodoro sotto la voce χαλκουργῆιον, col significato di 'aeris officina'. Che questa seconda interpretazione sia quella giusta potrà meglio chiarire un passo di Diodoro parallelo a questo, in cui a proposito delle origini delle arti in Grecia, si dice: "Ἡφαίστων δε λέγουσιν εὐρετὴν γενέσθαι τῆς περὶ τὸν σίδηρον ἐργασίας ἀπάσης καὶ τῆς περὶ τὸν χαλκὸν καὶ ἄργυρον καὶ τῶν ἄλλων ὅσα τὴν ἐκ τοῦ ἐργασίαν ἐπιδέχεται ... (si dice che Efesto sia l'inventore di tutto il lavoro concernente il fuoco e degli oggetti di rame, d'oro e d'argento e degli altri che utilizzano il fuoco).

13) Relazione di G. Buchner nell'*XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1971), non ancora pubblicata.

Il prof. **Giuseppe Pipino**, curatore dell'opera "Oro, Miniere, Storia - Miscellanea di giacimentologia e storia mineraria italiana" (Museo Storico dell'Oro, 2003), autore di varie pubblicazioni sulle prime manifestazioni aurifere epitermali, in una sua relazione "Oro invisibile - Indizi e ricerca in Italia di mineralizzazioni aurifere disseminate" pubblicata in "L'industria mineraria" n. 1, 1989, scrive:

Nell'isola d'Ischia sono state riscontrate, al momento, soltanto lievi anomalie in alcuni livelli piroclastici e ai contatti tra vulcaniti ignimbriche e sedimenti marnoso-arenacei: locali arricchimenti superficiali stanno forse alla base dell'antico ritrovamento aurifero citato da Strabone.

Metro-polis

Le nuove stazioni della metropolitana regionale

Può il sistema del trasporto pubblico far da volano per la crescita e lo sviluppo del territorio? Quanto possono contare l'efficienza e la capillarità della rete nella riqualificazione sociale di un territorio difficile come quello napoletano?

Fino al 20 febbraio si è tenuta al Castel dell'Ovo la mostra sulle stazioni della metropolitana regionale, a cura di Benedetto Gravagnuolo ed Alessandro Mendini, con allestimento scenografico di Dada Saligeri.

I progetti delle nuove stazioni si pongono in continuità, fisica e ideologica, con la tanto discussa e ammirata "metropolitana dell'arte", l'operazione svoltasi sotto l'abile regia di Achille Bonito Oliva e che ha introdotto a Napoli il concetto di museo obbligatorio facendone un caso mondiale.

La mostra ha posto soprattutto l'accento sulla qualità architettonica delle stazioni realizzate e di quelle in progress. I

progetti portano infatti la firma di nomi del calibro di Eisenman, Kollhoff, Perreault, Botta, Rogers, Tusquet, Podrecca,

Fuksas, Siza e Souto de Moura, oltre che dei napoletani Loris Rossi, Pagliara e Siola e del partenopeo-parigino Silvio d'Ascia. Ad ogni autore è stata affidata la progettazione sia della stazione che degli spazi circostanti: piazze, strade, verde e arredo urbano.

Madre Museo d'Arte Donna Regina

Marisa Merz

«Da oltre 10 anni Napoli è la metropoli italiana che ha intrapreso con maggiore forza e coerenza un cammino di rinnovamento civile, puntando sulla potenza modernizzatrice dei linguaggi artistici». Con queste parole inizia la presentazione del *Madre - Il Museo di Arte Donna Regina* che sarà oggetto di un servizio nel prossimo numero de "La Rassegna d'Ischia" insieme ad una presentazione della mostra di Marisa Merz (3 febbraio - 1 maggio 2007).

Il lavoro di Marisa Merz, intimo e visionario, introduce, nel linguaggio della scultura contemporanea, tecniche tradizionalmente considerate artigianali o appartenenti all'ambito femminile, ad esempio il lavoro a maglia, sovvertendone la destinazione e attribuendo alle procedure e ai materiali di volta in volta adottati piena dignità. Le sue opere sono scandite dalla presenza di diverse temporalità: quella obbiettiva, legata al flusso degli eventi, e quella del ricordo.

www.museomadre.it

Stratigrafia e sedimentologia dei depositi piroclastici affioranti nel settore sud-occidentale dell'isola d'Ischia

di Franco Forcella, Mario Gnaccolini e Luigina Vezzoli

Introduzione - L'isola d'Ischia è situata all'estremità occidentale del Golfo di Napoli. Essa è costituita essenzialmente da vulcaniti trachitiche d'età pleistocenica, inseribili nel quadro dell'attività plio-quadernaria a chimismo alcalino-potassico della provincia magmatica laziale e campana.

La configurazione geologico-strutturale fondamentale dell'isola è stata delineata da Rittmann; egli riconobbe un mosaico di zolle variamente basculate e separate da faglie ad orientazione N-S, E-W e NE-SW, che consentono un'evoluzione vulcanologica e strutturale pressoché indipendente.

La zolla centrale e più estesa dell'isola è occupata dal rilievo del M. Epomeo (787 m), che Rittmann (a) considerò come l'espressione morfologica di un horst vulcano-tettonico fortemente asimmetrico, determinato dalla messa in posto di un bacino magmatico locale, e non come un edificio vulcanico, secondo le interpretazioni precedenti. Tale rilievo è costituito da un'ignimbrite trachitica denominata "Tufo Verde", ritenuta dall'Autore il prodotto vulcanico più antico affiorante su tutta l'isola.

Le faglie perimetrali, che delimitano l'horst, hanno costituito le vie di fuoriuscita dei magmi del locale bacino magmatico; l'attività vulcanica è stata assai più varia ed intensa nel settore orientale dell'isola. La colata dell'Arso, effusa nel 1301 d. C., costituisce la più recente manifestazione vulcanica di Ischia.

Nei settori occidentale e nord-occidentale dell'isola, all'attività vulcanica si associa l'intensa degradazione dei fianchi più ripidi dell'horst, determinata da fenomeni erosivi e sismotettonici. Ne sono conseguiti estesi e grandiosi franamenti di blocchi eterodimensionali di «Tufo verde», che hanno ricoperto gran parte dell'area, spingendosi in mare sino alla distanza di alcuni km dalla zona di distacco (Pietre del Cavallara, «Fungo» di Lacco Ameno). I blocchi di maggiori dimensioni raggiungono parecchie decine di m³ di volume. Il fianco occidentale dell'horst mette a nudo la sezione naturale più completa del «Tufo Verde».

Nel settore centro-meridionale dell'isola la copertu-

ra del «Tufo Verde» è scivolata lungo il dorso dell'horst inclinato verso sud, alimentando colate fangose di notevoli proporzioni e spessore, sulle quali l'erosione va operando un intenso modellamento che innesca a sua volta frane di crollo nel corpo della massa semicoerente.

L'attenzione di molti ricercatori si è focalizzata sulla determinazione dell'età radiometrica dei vari prodotti lavici e piroclastici, anche in vista di una loro possibile correlazione con i livelli di "tephra" reperiti nei carotaggi del Mediterraneo orientale. Le determinazioni ottenute sono però spesso contraddittorie: basti dire che le età indicate per il "Tufo Verde" variano tra 6 m.a. e 0,083 m.a..

Lo studio geologico dell'isola è stato ripreso nell'ambito del *Progetto Finalizzato Geodinamica, sottoprogetto Rischio Vulcanico*, da un gruppo di ricercatori dell'Università di Milano sotto la guida del Prof. G. Pasquaré. La ricerca è stata affrontata sotto molteplici aspetti, riguardanti la cartografia su basi litostratigrafiche, ulteriori datazioni radiometriche K/Ar² (b) e lo studio stratigrafico e sedimentologico delle unità piroclastiche. Quest'ultimo tema era stato piuttosto trascurato dagli Autori che avevano lavorato in precedenza sull'isola; esso è tuttavia di basilare importanza per l'accertamento sia delle modalità di messa in posto delle unità piroclastiche, sia della loro eventuale evoluzione nel tempo. A sua volta la modalità di messa in posto determina differenti tipi di rischio.

Questa nota si propone quindi la ricostruzione del quadro litostratigrafico e delle modalità di messa in posto delle sequenze affioranti nel settore sud-occidentale di Ischia.

Quadro litostratigrafico

Nell'area in esame sono state distinte sei principali unità litostratigrafiche.

La terminologia utilizzata nella definizione dei litotipi che compongono le diverse formazioni è quella

a) Rittmann A., *Geologie der Insel Ischia*, Zeitschr. Vulkanolog., Berlin 1930 - Idem, *Origine e differenziazione del magma ischitano*, Bull. Suisse Min. Petr., Zurich 1948.

b) I primi risultati di tali datazioni K/Ar (Chiesa et al., 1981) indicano che il "Tufo Verde" non è la formazione vulcanica più antica affiorante sull'isola, in quanto è possibile individuare alla periferia dell'horst un'attività vulcanica precedente all'eruzione del "Tufo Verde".

proposta da Fisher (1966), illustrata in Fig. 1. In questa classificazione il termine “lapilli” è usato con significato unicamente granulometrico.

Formazione del Faro di Punta Imperatore

Area di affioramento. È osservabile, nel suo massimo spessore, alla sommità del promontorio di Punta Imperatore, a partire dal Faro; si estende verso est in tutto il rione Campotese (ove è ricoperta da prodotti più recenti), fin nei pressi dell’abitato di Panza.

Litologia e spessore. Questa unità è stata esaminata in dettaglio lungo il crinale che collega il Faro alla casa della Marina Militare. Essa è qui costituita da una sequenza monotona di piroclastiti di colore bianco formate in massima parte da pomici, in frammenti di dimensioni fino a 60 cm; nettamente subordinati sono i clasti di ossidiane nere, di scorie e lave, queste ultime in blocchi che possono raggiungere il metro.

Nella parte inferiore dell’unità prevalgono tufo-breccie e tufi a lapilli, con rozza bancatura evidenziata da alternanze di letti a differenti caratteristiche tessiturali, o da allineamenti di blocchi di lave e scorie; localmente si osservano grossolane gradazioni inverse. Nella parte più alta della successione predominano i tufi a lapilli, con intercalazioni subordinate di tufo-breccie e lenti di “lapillistones”.

Lateralmente rispetto agli affioramenti descritti la formazione in esame forma pareti per lo più inaccessibili, che precludono osservazioni in dettaglio; essa sembra comunque conservare ovunque caratteristiche analoghe.

Nell’area di massimo spessore, nei dintorni del Faro, l’unità raggiunge i 90 metri.

Rapporti stratigrafici. La formazione in esame ricopre, con modesta discordanza angolare, la Formazione dello Scarrupo di Panza; nei tratti accessibili all’osservazione, il limite inferiore è sottolineato dalla presenza di un paleosuolo. Localmente (a sud del rilievo di q. 187 m) tra le due unità si interpone una estesa lente di lava.

Superiormente è ricoperta o da prodotti piroclastici ricorrellegabili al centro di emissione “Campotese”, o direttamente da detriti composti di “Tufo Verde”.

Sezioni stratigrafiche. La sezione stratigrafica rilevata lungo il sentiero che collega il Faro (151 m) al semaforo della Marina Militare (234 m) presenta la seguente successione, dall’alto in basso:

4) alternanze di tufi a lapilli e tufi grossolani di colore biancastro, in letti sottili mal definiti, con lenti di “lapillistones” e rare intercalazioni di tufo-breccie (23 m visibili);

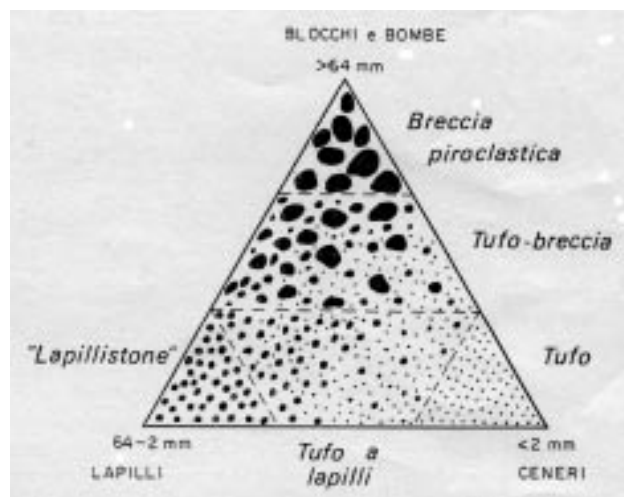


Fig. 1 - Classificazione tessiturale dei depositi piroclastici secondo Fisher (1966)

- 3) banco a gradazione inversa grossolana, costituito da tufi a lapilli con transizione verticale a tufo-breccie, formati prevalentemente da pomici bianche e da rari blocchi di lave e scorie di dimensioni fino a 50-60 cm, eccezionalmente fino a 100 cm; localmente sono presenti lenti di breccie piroclastiche e di “lapillistones”; è stata osservata una impronta di impatto asimmetrica (3 m);
- 2) alternanze grossolanamente delineate di tufi a lapilli e tufo-breccie, costituiti in prevalenza da pomici bianche e subordinatamente da blocchi di lave e ossidiane; le sequenze più grossolane predominano nella parte basale dell’orizzonte, mentre quelle più fini sono più frequenti verso l’alto, dove si alternano anche a tufi grossolani laminati (43 m);
- 1) tufo-breccie con transizione a tufi a lapilli, costituiti da pomici biancastre con dimensioni fino a 60 cm; una rozza bancatura è evidenziata da allineamenti di blocchi di lava con dimensioni variabili tra il decimetro e il metro; nella parte superiore dell’intervallo si distinguono due livelli, dello spessore rispettivo di 1,7 e 2,3 m, caratterizzati da gradazione inversa (10 m).

Spessore complessivo: 79 m.

La parte basale della formazione in esame e la sottostante Formazione dello Scarrupo di Panza non sono accessibili in questa località.

Formazione superiore di Cava Pelara

Area di affioramento. Si estende sul versante destro della incisione di Cava Pelara fino alla località “la Cima” e sulla porzione superiore del versante sinistro della stessa tra Capo Negro e la località “Monte”.

Litologia e spessore. La formazione è costituita da una successione di breccie piroclastiche e tufo-breccie ad elementi addensati, con subordinati “lapillistones”. Gli elementi costitutivi sono in prevalenza pomici di colore avorio o nocciola chiaro, con dimensioni fino a 50 cm; quantitativamente subordinati sono i frammenti di lava e le scorie, occasionali le ossidiane. I depositi si

presentano in banchi per lo più rozzamente delineati, talora con gradazione diretta. Localmente, alla base della successione, si intercalano tufi a lapilli caratterizzati da laminazioni parallele ed oblique e da lapilli accrezionati. Lo spessore massimo di questa unità è di circa 80 m.

Rapporti stratigrafici. L'unità ricopre con vistosa discordanza angolare la Formazione inferiore di Cava Pelara e rappresenta in parte il colmamento di un avvallamento che raggiungeva localmente le colate laviche del Pilaro. È ricoperta verso occidente dalle successive piroclastiche recenti del vulcano di Campotese, mentre verso oriente costituisce il piano di campagna.

Sezioni stratigrafiche. La sezione stratigrafica rilevata sul versante destro di Cava Pelara, a partire dalla sommità de "la Cima", presenta la seguente successione, dall'alto in basso:

- 10) tufo a lapilli, con pomici bianche arrotondate (1 m);
 - 9) breccia piroclastica a scorie e lave scoriacee nere, con dimensioni massime di 20-25 cm (1 m);
 - 8) "lapillistones" a pomici bianche ben selezionate, con intercalazioni di breccie piroclastiche a pomici e rari frammenti di lava (dimensioni massime 10 cm); in letti grossolanamente definiti (8 m);
 - 7) breccia piroclastica, costituita nella porzione mediana del livello da pomici biancastre con dimensioni fino a 5-6 cm e con grossolana gradazione diretta, mentre alla base e al tetto è delimitata da un allineamento di blocchi di lave, e da pomici, con dimensioni medie di circa 50 cm e massime di 1 m;
 - 6) breccia piroclastica costituita quasi esclusivamente da pomici bianche con dimensioni di 10-20 cm e rari frammenti di lava; con intercalazioni di "lapillistones" e pomici bianche ben selezionate (18 m);
 - 5) "lapillistones" a pomici e frammenti di lava; al tetto impronte di impatto asimmetriche (0,70 m);
 - 4) tufo a lapilli (pomici e abbondanti frammenti di lava) con dimensioni di 3-4 cm; la parte superiore del livello presenta evidente laminazione parallela, mentre la parte mediana è più grossolana, mostra una laminazione meno pronunciata e contiene frammenti di lava con dimensioni fino a 15 cm (1,5 m);
 - 3) tufo a lapilli con pomici giallastre addensate (0,85 m);
 - 2) tufo a lapilli (pomici e frammenti di lava) con dimensioni di circa 1-2 cm, passante verso l'alto a tufo fine, color nocciola, con lapilli accrezionati e laminazioni parallele (0,30 m);
 - 1) breccia piroclastica costituita da pomici color nocciola di dimensioni decimetriche, con sparsi frammenti di lava (0,50 m);
- lave basali del Pilaro.
- Spessore complessivo: 37,85 m.

Un'altra breve sezione stratigrafica è stata rilevata al centro della depressione riempita dalla formazione in esame, dove la successione compresa tra la lava basale

e il livello 6 della serie precedente acquista maggior potenza. La successione osservata è, dall'alto, la seguente:

- 8) "lapillistones" a pomici e frammenti di lava (corrispondente al livello 5 della precedente sezione stratigrafica) (0,70 m);
 - 7) alternanza di "lapillistones" e breccie piroclastiche mal selezionate, a prevalenti elementi di pomici biancastre; sparsi blocchi di lava con dimensioni fino a 50-60 cm sono allineati in letti che aumentano di spessore verso il centro dell'avvallamento (questo livello si chiude rapidamente e non è rappresentato nella sezione contigua precedentemente descritta) (9 m);
 - 6) "lapillistones" a pomici e frammenti di lava con dimensioni di circa 1 cm, passante verso l'alto a tufo fine nocciola con lapilli accrezionati e laminazioni parallele (0,50 m);
 - 5) breccia piroclastica passante a "lapillistone", costituita da pomici color nocciola di dimensioni decimetriche e da sparsi blocchi di lava (fino a 50 cm); al tetto un livello di scorie nere allineate si ispessisce gradualmente verso il centro dell'avvallamento, dove raggiunge 50 cm di spessore (4 m);
 - 4) breccia piroclastica mal selezionata, costituita da pomici bruno-rossicce, scorie, blocchi di lava e ossidiane, con dimensioni da 10 a 60 cm (2 m);
 - 3) tufo a lapilli costituito da pomici nocciola e da lave; intercalazioni di livelli centimetrici di pomici allineate, prevalenti verso l'alto (0,50 m);
 - 2) banco a gradazione inversa passante da "lapillistone", alla base, a breccia piroclastica, alla sommità; costituito da pomici grigio-bruno e da sparsi blocchi di lave e lave scoriacee con dimensioni fino a 50 cm (1,20 m);
 - 1) orizzonte discontinuo costituito da ciottoli arrotondati di lave, con pomici insinuate negli interstizi;
- lave basali del Pilaro.
- Spessore complessivo: 17,90 m.

Formazione inferiore di Cava Pelara

Area di affioramento. L'unità affiora nella porzione inferiore del versante sinistro dell'incisione di Cava Pelara e lungo la falesia di Capo Negro.

Litologia e spessore. È costituita da piroclastiti di colore complessivamente bruno, in cui sono prevalenti le pomici, con dimensioni fino ad un massimo di 1,5 m; oltre ad esse sono osservabili clasti di lave, ossidiane e scorie, in blocchi fino a 80 cm.

Nell'ambito di questa unità è stato possibile distinguere due litozone. La litozona inferiore, potente circa 45 m, è caratterizzata essenzialmente da un'alternanza di banchi di scorie saldate e di banchi di tufo-breccie, breccie piroclastiche e tufi a lapilli, organizzati in letti mal definiti che si chiudono lateralmente su breve distanza. La litozona superiore è costituita da una successione di tufo-breccie, in banchi di circa 1-1, lave talora con rozza gradazione inversa, alternate a tufi grossolani

e tufi a lapilli con marcate laminazioni oblique a basso angolo. Essa mostra nell'incisione di Cava Pelara uno spessore di 33 m.

L'unità raggiunge lo spessore massimo (circa 80 m) sul versante sinistro di Cava Pelara, dove costituisce il colmamento di una depressione che coincide localmente con l'attuale incisione valliva.

Rapporti stratigrafici. La formazione riposa sulle lave basali che formano la falesia di Capo Negro, le quali appaiono scomposte da faglie sigillate dall'unità in esame.

Localmente, tra lo zoccolo lavico e la Formazione inferiore di Cava Pelara affiorano lembi di altre sequenze piroclastiche le cui possibilità di correlazione con la Formazione di Citara permangono incerte (lato orientale dello sbocco di Cava Pelara).

Tra Capo Negro e Chiarito l'unità in esame ricopre sicuramente la Formazione di Citara, con debole discordanza angolare. È ricoperta dalla Formazione superiore di Cava Pelara, con evidente discordanza.

Sezioni stratigrafiche. La sezione stratigrafica rilevata lungo il versante sinistro di Cava Pelara, dal livello del mare al contatto discordante con l'unità sovrastante, presenta la seguente successione, dall'alto in basso:

- Formazione superiore di Cava Pelara;
- 7) ritmiche alternanze di tufo-brecce, costituite da blocchi di lave grigie, scorie e pomici (dimensioni fino a 1,50 m) in matrice di lapilli pomicei, con laminazioni oblique a basso angolo; i tufi grossolani diminuiscono progressivamente verso l'alto; sono presenti impronte di impatto (16 m);
- 6) alternanze di tufi con evidente struttura a lamine e di tufo-brecce a pomici, di frammenti di lave e ossidiane con dimensioni di ca. 30-40 cm. eccezionalmente 1 m.; le pomici sono di colore bruno o nero, localmente giallo zafferano;
- 5) alternanze di brecce piroclastiche a scorie brune e lave, localmente a gradazione normale, e di livelli di tufi grossolani e di tufi a lapilli, che presentano rozza laminazione parallela; i singoli banchi hanno spessore variabile tra 50 e 100 cm; sono intercalati anche alcuni orizzonti a scorie saldate (14,50 m);
- 4) scorie saldate bruno-nerastre (0,80 m);
- 3) tufo-brecce costituite da pomici brume e scorie nerastre appiattite e talora adatte a formare livelletti discontinui; si presentano in letti mal definiti e con stratificazioni oblique a basso angolo; sono presenti blocchi di lava di dimensioni fino a 80 cm (8 m);
- 2) scorie saldate di color bruno nerastro, contenenti blocchi di lave con dimensioni decimetriche, eccezionalmente fino a 50-70 cm (30 m);
- discordanza angolare a basso angolo;
- 1) tufo-brecce a pomici color giallo zafferano e blocchi di lava di dimensioni decimetriche, fino ad un massimo di 50 cm; accenni di organizzazione in letti a differente granulometria, talora con laminazioni debolmente ondulate (Formazione di Citara ?; 30 m visibili);

- lave basali di Capo Negro.

Spessore complessivo: 109,30 m.

Formazione dello Scarrupo di Panza

Area di affioramento. L'unità affiora con continuità tra Agnone ed il vallone di Panza, costituendo ampie scarpate a picco sul mare.

Litologia e spessore. Nell'ambito della formazione è individuabile, tra Punta dello Schiavo e lo scoglio "la Nave", un corpo centrale formato esclusivamente da lave bruno-nerastre, in orizzonti di spessore metrico, che si immergono centripetamente in direzione de "la Nave". Lateralmente il corpo lavico si scompone in livelli distinti, che assumono un aspetto via via più franco di scorie saldate: tra di essi si intercalano orizzonti di piroclastiti pomicee di colore, da avorio a rosso mattone, che diventano prevalenti man mano che ci si allontana dal punto di eruzione.

Nella parte centrale lo spessore della formazione è di circa 120 m; passa a 113 m nella località di Grotta del Mavone, dove è stata misurata la sezione stratigrafica; si riduce a circa 40 m sulla verticale del Faro di Punta Imperatore.

La successione esaminata si trova in posizione periferica rispetto al corpo lavico centrale. In essa prevalgono gli orizzonti pomicei rispetto a quelli formati da scorie saldate. I litotipi prevalenti sono brecce piroclastiche e "lapillistones" a basso grado di selezione, in letti mal definiti; localmente sono state osservate rozze gradazioni inverse.

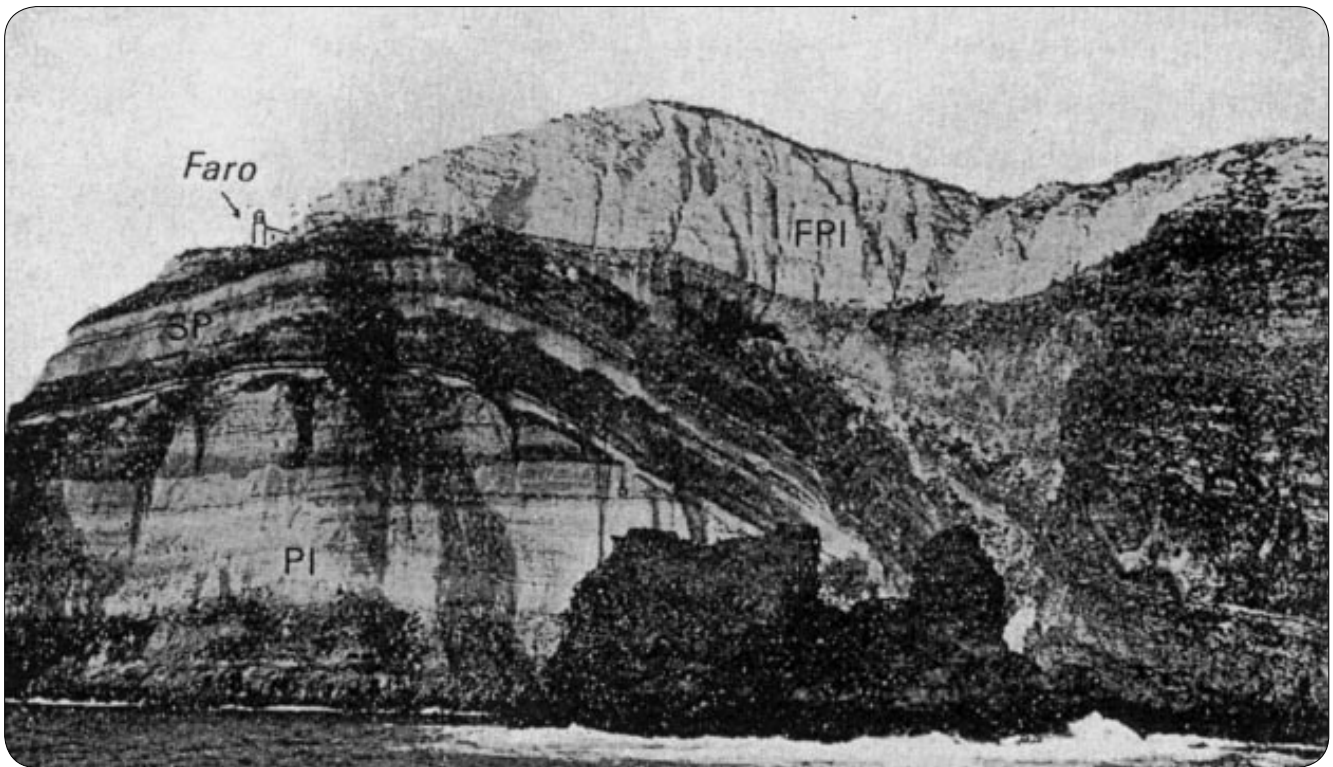
I dati radiometrici di Capaldi et al. (1976), ottenuti su un orizzonte di scorie saldate appartenente a questa unità, indicano un'età di $0,08 \pm 0,04$ m.a.

Rapporti stratigrafici. Nella parte centrale dell'area di affioramento il limite inferiore dell'unità non è visibile; più a nord-ovest, in corrispondenza di Punta Imperatore, essa giace sulla Formazione di Citara e sulla Formazione di Punta Imperatore, con marcata discordanza angolare; più ad oriente, ricopre invece lo zoccolo lavico. È ricoperta, superiormente, dalla Formazione del Faro di Punta Imperatore.

Sezioni stratigrafiche. La sezione stratigrafica, rilevata a partire dal livello del mare in località Grotta del Mavone fino al ripiano di q. 115 m. in località Scannela, presenta la seguente successione, dall'alto verso il basso:

- copertura

- 10) alternanze di "lapillistones" e brecce piroclastiche costituiti in prevalenza da pomici color avorio (dimensioni fino a 60 cm), da subordinati frammenti di lave e ossidiane; nella parte superiore del livello scompaiono ogni accenno di organizzazione in letti (30 m);



Punta Imperatore vista da sud-est. Si nota la spettacolare discordanza angolare tra la Formazione dello Scarrupo di Panza (SP) e la Formazione di Punta Imperatore (PI). Alla sommità, la Formazione del Faro di Punta Imperatore (FPI) ricopre a sua volta con modesta discordanza angolare la formazione sottostante.

- 9) banchi con grossolana gradazione inversa costituiti alla base da "lapillistones" e pomice centimetriche passanti verso l'alto a breccie piroclastiche a pomice e subordinate lave a scorie; al tetto dell'intervallo è presente un orizzonte di breccia piroclastica bruno-nerastra costituita da pomice brune, scorie e ossidiane (10 m);
- copertura, che lascia affiorare saltuariamente tufi a lapilli costituiti da pomice giallo-avorio (10 m);
- 8) alternanza di breccie piroclastiche (a pomice con dimensioni fino a 20 cm e blocchi di lava con dimensioni fino a 60 cm) e di tufi a lapilli, laminati (a pomice e rare ossidiane); si presentano in letti grossolanamente delineati dalle variazioni granulometriche; al tetto del livello si osserva un allineamento di blocchi di lava con dimensioni metriche che determinano impronte di impatto simmetriche (4 m);
- 7) tufi grigio-violetti a pomice centimetriche e sparsi blocchi di lava, passanti lateralmente a tufo-breccia (0,7 m, aumenta verso ovest);
- 6) scorie saldate nerastre con sparsi blocchi di lava di dimensioni fino a 50 cm (5 aumenta verso ovest);
- 5) breccie piroclastiche analoghe alle sottostanti, ma più ricche di frammenti di lava e scorie con dimensioni fino a 2 m; sono organizzate in letti rozzamente delineati; la parte superiore dell'intervallo, parzialmente coperta, contiene anche frammenti di ossidiane ed è intensamente colorata in giallo (20 m);
- 4) breccie piroclastiche prive di matrice, costituite da pomice color avorio e da subordinati frammenti di lava e scorie, di dimensioni fino a 40 cm; il passaggio al livello sovrastante è graduale (7 m);

- 3) breccie piroclastiche con transizione locale e irregolare a "lapillistones", costituite da pomice giallo-brune e scorie, talora addensate in letti, con subordinati frammenti di lave (dimensioni fino a 60 cm) e ossidiane; alcuni orizzonti contenenti cenere grossolana appaiono più coerenti; i 5 m sommitali dell'intervallo sono parzialmente coperti (20 m);
- 2) scorie saldate nere che fanno transizione laterale a scorie brune (1,5 m, lo spessore va rapidamente riducendosi in direzione sud-est: in corrispondenza delle grotte è di 0,30 m);
- 1) "lapillistones" mal selezionati passanti irregolarmente a breccie piroclastiche costituite da pomice grigio-brune con dimensioni fino a 20-25 cm; sono presenti inoltre lenti di scorie nere e rari blocchi di lava con dimensioni fino a 1-2 m che determinano impronte di impatto; nella parte sommitale presenza di sottili orizzonti più coerenti (6 m);
- lave di Grotta del Mavone, che determinano una superficie estremamente irregolare e scabra.
Spessore complessivo: 113 m.

1 - continua

Il 26 gennaio 2007 il centenario della sua nascita

Pasquale Polito e i suoi scritti

La Grotta del Mago e il Tempio del Sole a Ischia *

L'isola d'Ischia, già tanto celebre nei secoli per le sue acque termali, prodigiose e risanatrici, in questi ultimi anni va richiamando intorno a sé l'attenzione di studiosi e di dotti per continue e importanti scoperte archeologiche.

Oltre il piccolo ma importante Museo Archeologico Isolano, messo su, dopo pazienti ricerche e laboriosi assaggi, dal prof. Paolo Buchner e suo figlio Giorgio, i competenti potranno ora visitare un raro monumento neolitico intorno al quale il prof. Giovanni Platania offre ampi ragguagli in una sua memoria pubblicata in questi giorni; «*La Grotta del Sole nell'Isola d'Ischia e il bradisismo*».

La leggenda della Grotta del Mago

Nella costa orientale dell'isola d'Ischia, a piè della collina di Campagnano, si apre una grotta la quale si divide in tre sezioni distinte. La prima è costituita dal vano esterno che tutti conoscono; la seconda da una buia galleria lunga quaranta metri circa, alta sei e larga due; la terza da un ampio vano lungo circa trenta metri e largo otto.

Questa grotta ha avuto successivamente vari nomi e forse ne avrà ancora. Tuttavia fino al 1931 era detta più comunemente «*di Tisichiello*», dal nome di un antico proprietario del terreno

sopostante. Sul cadere di quell'anno il prof. Onofrio Buonocore, appassionato raccoglitore e talvolta rifacitore di leggende isolane, diffondeva questa della Grotta del Mago.

Gli antichi pescatori di cefali e di aragoste, vogando nel chiarore mattutino davanti alla grotta, vedevano, o, com'è più vero, s'illudevano di vedere, presso l'apertura un essere misterioso seduto su di una sporgenza circondato da tre fanciulle evanescenti. Se tocchi da curiosità osavano avvicinarsi, constatavano con pena che il misterioso personaggio

attraverso una fenditura s'internava nello speco e non si lasciava più vedere. I più audaci allora ficcavano la pupilla per la spaccatura e osservavano - scrive il Buonocore - un bianco del quale non sapevano darsi ragione: l'acqua tremolava come quando l'onda è battuta dalla luna piena. Ce n'era a sufficienza per la fantasia popolare: il Mago si pigliava gioco! E dopo tanti secoli il popolo isolano ama denominare il profondo speco: «*Grotta del Mago*».

Ipotesi e realtà

La graziosa leggenda piacque, e alcuni desiderarono di portarsi sul luogo. I primi furono il professor

Vezzuto d'Ischia, il pittore napoletano Cuccellato, che nella primavera del 1934, attraversata a nuoto la galleria, penetrarono, con loro grande stupore, nell'ampio vano interno del quale s'era perduta financo la memoria, divulgandone poi la notizia.

Frattanto il can. Giovan Giuseppe Sasso, mandando a compimento un desiderio di vecchia data, circa la valorizzazione della grotta, fornì d'un tavolato, d'una ringhiera la galleria, introdusse una zattera nell'interno ed illuminò tutto elettricamente. Così in quella stagione balneare la grotta contò numerosi visitatori. Tra gli altri il prof. Mario Puglisi, noto studioso di storia delle religioni, il quale ebbe la sensazione



Isola d'Ischia - Grotta del Mago

*Articolo pubblicato su *Il Popolo di Roma*, 15 marzo 1938

di trovarsi di fronte a un'importantissima scoperta archeologica. In tempi preistorici, nell'epoca neolitica forse, quell'antro era stato un tempio dedicato al culto solare.

Il Puglisi, trovandosi in villeggiatura a Lacco Ameno, ebbe agio di poter tornare ripetutamente a visitare la grotta, riconfermandosi così sempre più e sempre meglio in quella sua prima ipotesi.

Il tempio del Sole

I culti solari, culti magico-religiosi (diceva il Puglisi al professore Platania e all'ing. Ciannelli che lo accompagnavano e lo collaboravano nelle ricerche) domandano un'ara, un obelisco, dei segni incisi sulle pareti delle caverne, ed è sorprendente che questi segni si ripetano identicamente, tanto in India che in Cina, tanto nella Scandinavia che nella Spagna. Lo stesso può dirsi delle grotte, perché sono disposte verso oriente e divise, generalmente, in tre sezioni, nell'ultima delle quali si accede per via d'una lunga e buia galleria. L'ultima sezione, la più profonda, è fornita d'una finestra volta verso oriente, in modo da accogliere i raggi solari nel solstizio che fissa la rinascita dell'anno, il periodo festivo. I segni, o petroglifici magico-religiosi, precedono nel tempo gli idoli: quando questi appaiono, il culto solare si è già trasformato in idolatria. Ma in origine si adorò la luce, la potenza, il calore, la vita, una qualità luminosa, come emerge ancora nei famosi inni dell'antico Egitto. I culti del periodo preistorico in Italia sono stati poco studiati: vi è tutto un campo inesplorato che promette importanti scoperte, specialmente sui culti solari dei primi abitatori della penisola e particolarmente della Campania, della Sicilia e della Sardegna.

Per queste ragioni «il singolare monumento preistorico scoperto nell'isola d'Ischia, - conclude giustamente il Platania - merita certa-

mente uno studio minuto di tutti i particolari, misure e determinazioni dei gradini dell'ara, delle rocce, dei petroglifici e principalmente della finestra - di cui alcuni del luogo rammentano l'esistenza - che doveva, in un certa epoca dell'anno, far penetrare i raggi del sole fino alla parete opposta dello speco».

E facciamo nostro il voto suo di chiamare questa che nei secoli ebbe tanti nomi, spesso sciocchi e senza senso, col nome che meglio le si addice: «Grotta del Sole».

L'ipotesi del Rittmann confutata da Platania

Nella sua pregevole opera *Geologie der Insel Ischia* A. Rittmann prende in esame la grotta - scrive il Platania - e dopo aver descritto il massiccio di trachite del Campagnano e il filone che si trovava nell'interno di esso, parlando della caverna, del tufo, del cumulo di scorie in vicinanza del filone, egli dice: «il dicco tra le pareti di sodalite-trachite molto resistente, venne dilavato via dal mare, venendosi così a formare la caverna. Per l'erosione dei tufi meno resistenti, si formarono delle pareti, quasi muraglie».

Ora se si considera tutto insieme - ribatte il Platania - la grotta esterna, la lunga galleria, lo speco intorno con le pareti verticali e il fondo pianeggiante, non si è portati a ritenere che si tratti di una formazione determinata unicamente dall'abrasione marina, senza l'intervento degli uomini, i primi abitatori dell'isola, che dovettero modificare la cavità preesistente, sì da renderla atta all'esercizio del culto. Né il fatto che la grotta si trovi attualmente ricoperta, in parte, dall'acqua marina, può costituire un argomento contrario a questa tesi; l'isola d'Ischia è soggetta a bradisismo positivo e l'abbassamento annuo è attualmente, secondo il Grablovitz, di quasi cinque millimetri ogni anno.

Alle prove addotte dal prof. Pla-

tanìa circa i fenomeni bradisismici isolani ne aggiungerò altre del tutto sconosciute, ma che credo molto interessanti.

A Sant'Angelo d'Ischia, il paesello più isolato, adagiato sulla costiera meridionale dell'isola, sono ancora controllabili i seguenti fenomeni di bradisismo. Quelli che contano settanta anni e più ricordano benissimo che, nella loro adolescenza, da Cava Rufano si portavano a Sant'Angelo per quel lungo tratto che oggi è completamente invaso dal mare, dove l'acqua sale all'altezza qui di un metro, là meno o molto più, secondo che il fondo è pietroso o arenoso, e che immette sulla spiaggia di Chiaia d Rose. Si sa inoltre che sotto Cola, località che trovasi tra Cava Grado o Redo e Cava Rufano, esistevano - e sono tuttora visibili, nonostante la profondità dell'acqua - delle grotte che servivano da cellari rurali.

E, poiché siamo in tema, dirò che a Sant'Angelo - oggi meta prediletta di una folta colonia di tedeschi - si conservava intatta fino a una diecina d'anni fa la storica «Grotta dei Morti», la quale si apriva in alto, sulla romantica spiaggia di Chiaia di Rose.

Pasquale Polito

AL CASTELLO D'ISCHIA *

Ancor su l'onda glauca del Tirreno,
Medievale castello ti rispecchi,
Come solevi allor che il Saraceno
Giunto all'amene spiagge e bimbi e
[vecchi

E spose e donzelle depredeva.
Non più da le merlate torri il suono
Forier dell'invasor, che morte dava
S'ode, né delle bianche armi/frastuono.

Il tempo ti rapì l'antica gloria
Ma dal pennacol tuo, nobil, vetusto,

S'erge una croce, simbol di vittoria
Per quei che fu vergine, santo, giusto!

Pasquale Polito

* In rivista *Alessandro Manzoni*
n. 14/ottobre 1925

Il Mediterraneo un mare da salvare

di **Giuseppe Sollino**

Il Mar Mediterraneo è un mare interno, compreso tra Europa, Asia ed Africa; è collegato all'Oceano Atlantico ad Ovest attraverso lo Stretto di Gibilterra (13 km). Lo stretto dei Dardanelli, il Mar di Marmara e il Bosforo lo collegano al Mar Nero, altro mare interno, compreso tra Europa ed Asia. Il canale di Suez, aperto nel XIX secolo, collega il Mediterraneo al Mar Rosso e quindi all'Oceano Indiano.

La superficie complessiva è di oltre 2.500.000 km quadrati, con uno sviluppo da W ad E di quasi 4000 km. e da N a S di oltre 1600 km.

Il Mediterraneo è un residuo dell'antico mare chiamato *Tetide*, il cui fondo, ricoperto da sedimenti, fu compresso da un movimento tettonico durante l'Oligocene, circa 30 milioni di anni fa, quando le placche crostali euroasiatica ed africana entrarono in collisione. Lo scontro violento di tali placche - tuttora in movimento - ha dato origine ad imponenti formazioni orogenetiche (orogenesi alpina), cioè a quei rilievi montuosi che si sviluppano tutt'intorno al Mediterraneo, con manifestazioni di grande instabilità.

Ricordiamo a tal proposito le attività vulcaniche del Vesuvio, dell'Etna e dello Stromboli, nonché i frequenti terremoti che hanno devastato l'Italia, la Grecia e la Turchia.

Una soglia sottomarina che si estende tra Tunisia e Sicilia divide il Mediterraneo in due bacini, orientale e occidentale. Un'altra soglia, che si trova tra Spagna e Marocco ed è profonda solo 300 metri, limita la circolazione attraverso lo stretto di Gibilterra e riduce fortemente le maree.

Il bacino è circondato da oltre 20 paesi ed etnie diverse, con una popolazione complessiva di oltre 200 milioni di unità, distribuite lungo 46.000 km. di coste con oltre 100 milioni di visitatori l'anno. Il Mediterraneo è quasi interamente circondato da coste montuose con poche ampie pianure e pochi fiumi di una certa importanza: Ebro, Rodano, Po e Nilo che apportano un consistente volume di sedimenti (oltre 50 milioni di t. annue). L'equilibrio idrico è negativo, cioè le perdite per evaporazione sono maggiori degli apporti e sono compensate dall'afflusso di acque atlantiche e in minor misura dal Mar Nero.

Le acque oligotrofe e salate hanno una produttività piuttosto bassa, maggiore negli anni più freddi e d'inverno, grazie alle forti correnti verticali che favoriscono il rimescolamento e l'ossigenazione degli strati profondi e il riciclo di sostanze nutritive; deboli, invece, sono le maree e le correnti orizzontali.

La fauna è caratterizzata da specie endemiche, è molto più ricca di quella atlantica, soprattutto per le specie sessili ed i crostacei; tale ricchezza avvalorerebbe l'ipotesi che il Mediterraneo sia stato il centro primario dell'evoluzione e dell'irraggiamento della fauna dell'Atlantico orientale.

Il Mediterraneo è quindi particolarmente vulnerabile nei confronti dell'inquinamento, dato lo scarso ricambio delle sue acque. La densità di popolazione, sia dei residenti che di turisti, determina condizioni di estremo rischio eutrofico, soprattutto lungo le coste.

L'inquinamento industriale, veicolato dalle acque di fiumi come il Po o il Reno, è determinato soprattutto dai paesi del Nord.

Le cause dei principali problemi ecologici

- *Inquinamento da Idrocarburi* - Il Mediterraneo, pur occupando solo lo 0,7% della superficie totale delle acque del pianeta, accoglie quasi il 25% del traffico mondiale dei prodotti petroliferi. Oltre 630 tonnellate annue di petrolio sono scaricate nel mare a causa del trasporto marittimo.

- *Inquinamento radioattivo* - Il Mediterraneo è un crocevia dei traffici dei rifiuti radioattivi, tossici e nocivi.

- *Inquinamento da sostanze chimiche* - Soprattutto Fosforo, Azoto, Mercurio, Piombo, Detersivi, Zinco, Pesticidi ecc. Le tracce di questi prodotti tossici sono presenti nei Pesci del Mediterraneo in quantità centinaia di volte maggiori rispetto a quelle dell'Atlantico.

- *Inquinamento organico e Microbiologico* - Soprattutto molte spiagge italiane e francesi non raggiungono standard di pulizia fissati per la balneazione. Si hanno così rischi elevati di infezioni al sistema respiratorio, epatiti, enteriti, dissenteria e colera.

- *Pesca esagerata* - La quantità di pescato di oltre 2 milioni di t. supera abbondantemente il limite sostenibile di 1 t. A ciò si aggiunge l'uso di tecniche illegali come Turbosoffianti (Laguna veneta), Spadare (lunghe anche 8 km contro i 2 previsti) o le Gloria di oltre 18000 mq. Permane altresì la pesca a strascico che distrugge le praterie di Posidonia e il Corallo Rosso.

- *Introduzione di specie estranee* - Oltre 300 specie estranee hanno soppiantato quelle indigene. Ricordiamo l'Alga *Caulerpa taxifolia*, originaria dei Tropici, finita in mare forse dal lavaggio di una vasca del Museo Oceanografico di Montecarlo che, a causa di una sua tossina-caulerpicina, si sta diffondendo rapidamente uccidendo le specie endemiche, in particolare le alghe e le praterie di Posidonia.

Le soluzioni sono sia politiche (accordi internazionali) che ecologiche.

Soprattutto la costituzione di Aree Marine Protette diffuse in tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e l'applicazione dei regolamenti e convenzioni.

Ricordiamo a tal proposito che nel 1975, nell'ambito del programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), è stato approvato un Piano d'Azione per il risanamento del Mediterraneo.

Curiosità e particolarità del Mediterraneo

L'isolamento geografico delle isole sparse nel Mediterraneo ha determinato il fenomeno biologico del nanismo o del gigantismo a seconda delle specifiche condizioni ambientali e trofiche. In particolare nell'isola di Malta, nella caverna calcarea di Ghar Dalam, sono stati rinvenuti i resti di tre specie di Elefanti e Ippopotami nani, insieme a Cervi, Ghiri e Cigni giganti fino a tre metri di apertura alare.

Situazioni ecologiche analoghe anche in Sardegna, Sicilia, Creta e Cipro hanno determinato nei tempi geologici passati il successo di Elefanti e Ippopotami pigmei.

Il Gargano, un'isola divenuta penisola 8000 anni fa, ha ospitato il Porcospino Gigante.

Aridità estiva

Le Piante

Per superare i periodi sfavorevoli al ciclo vegetativo, le piante mediterranee hanno messo a punto diverse strategie.

- *Piante annue* - Ciclo breve - 6 mesi durante i quali le piante completano l'intero sviluppo vegetativo (Viollaccicche, Papaveri, Garofani, Anagallide, Veccia, Lupino ecc.).

- *Piante Bulbose* - Sviluppano organi sotterranei disseccando la parte aerea, dove conservano la capacità riproduttiva - Iris, Orchidee, Ciclamini, Narcisi ecc.

- *Arbusti sempreverdi*. Foglie spesse, coriacee, cerosse, pochissimi pori per evitare l'evaporazione dell'acqua, spesso di colore grigio-argenteo per riflettere la luce e ricoperte di peluria. Alcuni arbusti producono due tipi di foglie piccole, più pelose e cerosse d'estate e più grandi in autunno-inverno.

Le piante aromatiche, come la Salvia, l'Origano, il Rosmarino o soprattutto il Timo, producono oli essenziali che, oltre a ridurre l'evaporazione e a proteggerle dai parassiti, inibiscono lo sviluppo di altre specie, spesso anche se stesse, utilizzando così al meglio le risorse del territorio.

Gli Animali

Tra gli insetti ricordiamo la Cicala che con il suo

lungo stiletto boccale raggiunge la linfa delle piante dove rimane immobile per settimane, nutrendosi e richiamando col suo tipico frinire le proprie compagne.

A Rodi, la valle di Pentaloudes, fresca ed umida, accoglie in estate milioni di Falene che provengono dalle zone più calde e che, superato il periodo critico di siccità, ritornano nelle aree d'origine.

Le Chioccioline vanno in "estivazione" chiuse nelle loro conchiglie. Sigillano l'apertura con un tappo di muco; ammassate, immobili, attendendo la fine dei mesi caldi.

Tra i rettili ricordiamo tre specie di Tartarughe (Grecia, Italia e Turchia), due dozzine di serpenti: il Biacco, il Colubro Lacertino (quasi 2 metri), il Colubro Leopardo e il Boa della sabbia e le tante lucertole dai Gechi al Camaleonte (Grecia e Spagna) fino alla Lucertola comune.

I Mammiferi si presentano con diversi rappresentanti come i simpatici Macachi europei dell'Andalusia (Bertucce), la Marrisuga o il Rossetto Egiziano, un megachiroterro che ha dei grandi occhi per individuare le prede e gli ostacoli rispetto ai normali Pipistrelli che normalmente utilizzano l'ecolocazione.

Associazioni vegetazionali

Dove lo strato di suolo è più limitato e le risorse complessive sono sparse, si sviluppa la Gariga dove prevalgono tra le specie di maggior interesse la Lavandaia Salvia, il Rosmarino, il Timo e l'Erica.

Dove il suolo è più profondo e ricco sono invece frequenti tra gli arbusti gli Oleandri, le Ginestre, il Mirto, l'Alloro e il Corbezzolo, mentre le essenze arboree sono soprattutto i Pini, le Querce, i Lecci, i Cedri, i Cipressi e gli Olivi (Macchia e/o Foresta Mediterranea).

L'area del Mediterraneo si è arricchita, soprattutto dopo la scoperta dell'America, di numerose specie esotiche, alcune introdotte quali curiosità botaniche sono ampiamente utilizzate in agricoltura e nella tipica cucina mediterranea. Ricordiamo il Pomodoro, le Patate, il Peperoncino e il Topinambur.

Le Cactacee come il Fico d'India o le Agavi, si sono completamente spontaneizzate, diffondendosi rapidamente in tutte le aree costiere e siccitose del Mediterraneo. Proveniente dall'Australia, divenendo quasi un simbolo mediterraneo, è infine il possente e terapeutico Eucalipto, ricchissimo di oli essenziali benefici.

Le Praterie di Posidonia

La Posidonia oceanica è una specie endemica del Mar Mediterraneo e appartiene alle Angiosperme, piante superiori dette Fanerogame. Esse si riproducono attraverso organi ben visibili quali i fiori che non sono presenti nelle Alghe o in vegetali terrestri meno evoluti come i Muschi o le Felci.



Foto da SUB, mensile di attività subacquee, n. 2/1984

Questa specie è endemica del Mediterraneo ed ha parenti stretti solo nelle acque australiane a testimonianza dell'antica origine comune del "Mare nostrum" e del lontano Pacifico. Le praterie di Posidonia sono sistemi di elevata complessità biologica e per questo rivestono un ruolo molto importante nell'ecologia del Mediterraneo ed inoltre costituiscono uno degli elementi fondamentali nell'equilibrio e nella ricchezza delle coste.

Grazie allo sviluppo di un efficace apparato radicale e stolonifero delle piante, le praterie stabilizzano il fondo marino ed impediscono l'erosione dei fondali; inoltre, grazie all'azione di smorzamento da parte delle Matte e dello strato fogliare, riducono l'intensità dei movimenti dell'acqua con conseguente mantenimento dell'equilibrio costiero.

Questa funzione è anche svolta dalle foglie morte che si depositano periodicamente sulle spiagge costituendo dei banchi - le *banquette*.

La prateria è, altresì, un interessante ecosistema: produce elevate quantità di ossigeno e di materia organica attraverso la fotosintesi e costituisce una fonte di cibo, diretta e indiretta, per numerosi organismi, divenendo un punto di partenza di una complessa rete trofica. Per questi motivi costituisce un habitat di elezione per numerose specie che, oltre a trovare nutrimento, trovano aree di riproduzione, di deposizione e di riparo dai predatori.

Accanto all'importanza che la Posidonia riveste per l'ambiente naturale, sono in corso ricerche per un

futuro utilizzo della pianta anche a livello industriale, come ad esempio la possibilità di produzione di biogas (metano) dal detrito fogliare o all'utilizzo di tale detrito come mangime, dopo la sua conversione in biomassa fungina, ad alto contenuto proteico.

Un ulteriore impiego di questa pianta potrebbe essere quello di riforestazione di fondi sabbiosi, sia con trapianti di plantule o germogli viventi, sia con l'impianto di strutture artificiali simulanti il ciuffo di Posidonia.

Questi problemi di riforestazione trovano origine da un diffuso fenomeno di regressione che si sta manifestando lungo le coste del Mediterraneo, soprattutto nella parte più superficiale della zona costiera maggiormente esposta agli effetti delle attività umane.

Tra le cause che provocano tale regressione e minacciano la salute delle praterie citiamo:

- Attività di pesca esercitata con attrezzi distruttivi e molto spesso illegali.
- Ancoraggi
- Costruzione di dighe foranee e barriere frangiflutti.
- Sversamenti urbani.

L'insieme di questi interventi, responsabili dei fenomeni di regressione, è evidente soprattutto in zone con vasti insediamenti urbani ed è comune nella maggior parte del Mediterraneo.

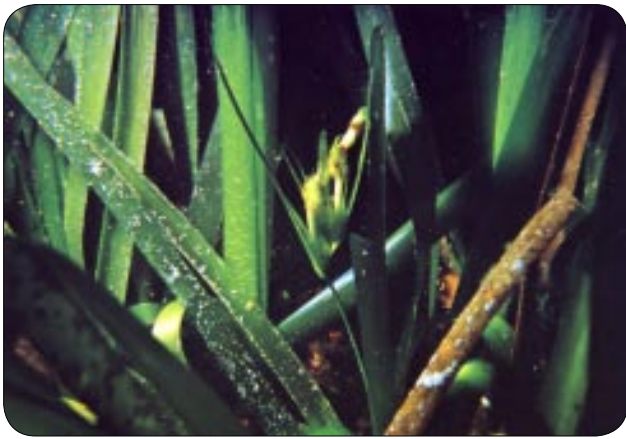
Le praterie di Posidonia oceanica, poiché presentano una grande sensibilità alle alterazioni ambientali, vengono utilizzate come indicatore biologico per la valutazione dello stato dell'ambiente marino. Infatti le caratteristiche di una prateria rispecchiano fedelmente la qualità delle acque in cui si sviluppa e costituiscono un indicatore biologico su due livelli:

- a livello della popolazione, la profondità del limite inferiore delle praterie è un buon indicatore della torbidità dell'acqua, mentre il limite superiore è una zona sensibile ed importante perché sottoposta alle aggressioni provenienti da terra.

- a livello dell'individuo, la fenologia della pianta e la biometria fogliare forniscono informazioni sulla qualità globale dell'acqua, com'è dimostrato dalla riduzione anche del 50% della lunghezza media delle foglie in un ambiente inquinato.

È proprio per questi motivi che i paesi mediterranei devono prendere opportune misure per la salvaguardia di questo importantissimo ecosistema.

Diventano quindi fondamentali la protezione (*Regno di Nettuno*) e la definizione delle aree occupate dalle praterie, la distribuzione spaziale e la dinamica temporale. A tale scopo si utilizzano metodologie che conducono a rappresentazioni cartografiche; le carte che si ottengono, di facile interpretazione, sono indispensabili per la conoscenza dei fondali e per il monitoraggio delle biocenosi bentoniche costiere.



Posidonia oceanica con fiori

La cartografia tematica rappresenta un importante mezzo di controllo dell'ambiente naturale e delle sue modificazioni nel tempo, grazie alle sue capacità di sintesi.

Gli interventi di salvaguardia potranno essere effettuati solo in base a conoscenze dello stato attuale di salute e dell'evoluzione di ogni singola prateria, che si ottengono attraverso opportuni programmi di monitoraggio.

Per tutti questi motivi le praterie di *Posidonia oceanica* sono definite "habitat prioritari" e sono state individuate aree, i *Siti di Importanza Comunitaria (SIC)*, dove la tutela è fondamentale, attraverso la Direttiva Europea 92/43 CE recepita dall'ordinamento italiano con il DPR 357/1997.

La **Carta Tematica** ci fornisce le superfici e la aree dei vari tematismi ed in particolare di matte morte, consentendoci di sapere con precisione quanta prateria si presenta in stato di regressione.

L'Indice di Conservazione misura la quantità di *Posidonia oceanica* viva in rapporto alla matte morte e quindi fornisce lo stato di conservazione della prateria.

L'Indice di Sostituzione misura, invece, il valore di sostituzione di *Posidonia oceanica* con altre specie, nel nostro caso con *Cymodocea nodosa*. Questo indice, quindi, valuta quanta prateria è minacciata dall'installazione di un'altra fanerogama in aree disturbate.

L'Indice di Frammentazione misura quanto un habitat è frammentato e quindi, in questo caso, quanta prateria risulta più o meno omogenea.

L'Indice di Complessità delle Chiazze, invece, misura la complessità di forma delle chiazze dei vari tematismi.

Se il giardino dell'Eden era il luogo in cui cresceva ogni pianta, piacevole a vedersi e buona per i suoi frutti e dove l'uomo ha mosso i primi passi, addomesticato gli animali e coltivato il terreno, Il Bacino del Mediterraneo è stato il Primo Paradiso dell'umanità.

Cinque milioni di anni fa le acque dell'Atlantico in soli 100 anni, attraverso lo Stretto di Gibilterra, hanno riempito l'ampia fossa tettonica facendo nascere l'attuale Mare Mediterraneo.

Due milioni di anni fa compare l'uomo che dalla rigogliosa natura del Mediterraneo seppe trarre le risorse per la propria sussistenza e costruire la propria civiltà.

Sei milioni di anni fa l'antico Mar Mediterraneo evapora completamente. Si forma una lunga fossa lunga 3000 km. e profonda 1600 metri. Laghi salati poco profondi. Rilievi vulcanici che oggi formano la Corsica, la Sardegna e le Cicladi elleniche richiamavano le masse di umidità, che rendono freschi gli ambienti che ospitano grandi foreste ricche di vita.

Ricerche della nave *Glomar Challenger* nel 1970 individuano banchi enormi di Sali (salgemma e Gesso -evaporiti) di rilevante spessore - oltre 1000 metri - alternati a depositi organici trasportati dai fiumi che si affacciano lungo le coste della Spagna (Ebro), della Francia (Rodano) e dell'Italia (Po). Risulta così evidente che nel corso della sua lunga storia il Mediterraneo è evaporato diverse volte.

Il tasso di evaporazione annua è di circa 4000 km cubi e in condizioni climatiche come quelle attuali occorrono 1000 anni per il prosciugamento dell'intero bacino. Viceversa per il suo riempimento completo bastano solo 100 anni perché dallo stretto di Gibilterra ogni giorno entrano 160 km. cubi di acqua.

La salinità del Mediterraneo risulta abbastanza elevata (39/1000), la maggiore densità determina una corrente di profondità in uscita, rispetto a quella d'ingresso che è superficiale e si sposta da W. verso E.

È stato calcolato che una goccia d'acqua penetrata dall'Oceano Atlantico percorre tutto il Bacino del Mediterraneo in circa 150 anni alla velocità di 4 km. l'ora.

Le coste presentano uno sviluppo complessivo di oltre 46000 km. e si presentano molto diversificate tra loro. Infatti si passa da coste alte e frastagliate a basse e sabbiose con evidenti diversificazioni degli ambienti marini costieri.

Tutti gli attuali abitanti del Mediterraneo sono di origine atlantica e, vista la struttura geomorfologica dei fondali molto diversificati per origine e profondità, hanno occupato i diversi strati del complesso biotopo marino. Particolarmente interessante, in proposito, lo sviluppo delle praterie di *Posidonia oceanica* per il notevole ruolo bioecologico e geomorfologico delle aree costiere dove si sviluppa.

Va comunque precisato che dal 1869 con l'apertura del Canale di Suez molte specie di organismi dal Mar Rosso hanno colonizzato gli ambienti del Mediterraneo soppiantando spesso le specie autoctone.

REGNO DI NETTUNO - Area Marina Protetta Isole di Ischia, Procida e Vivara

In Italia la tutela dell'ambiente marino costiero è riconosciuto dalla Legge del 31 dicembre 1982, n.979, che prevede, da un lato, l'attivazione di sistemi di monitoraggio delle acque costiere e, dall'altro, la necessità di salvaguardare, attraverso l'istituzione di aree marine protette, zone di mare che per le loro caratteristiche morfologiche, oceanografiche e biologiche sono meritevoli di tutela e di gestione.

Nel dicembre 1991, l'approvazione della Legge Quadro sulle Aree Protette n.394 (successivamente modificata e integrata) ha rilanciato la politica delle aree marine protette, con la individuazione di ventinove aree di reperimento in cui istituire parchi o riserve marine.

Il "Regno di Nettuno", composto dalle isole di Ischia, Procida e Vivara, è inserito tra le aree di reperimento delle riserve marine.

Questo territorio è stato oggetto di uno studio propeedeutico all'istituzione di un'Area Marina Protetta, commissionato dal Ministero dell'Ambiente alla Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, la quale si è avvalsa della collaborazione di due istituti del CNR: Geomare e I.Pi.Ge.T.Se.R.S.A. Tale studio, durato circa due anni, è terminato nel febbraio 2001, ma finora la riserva non è stata ancora istituita.

Le finalità che l'istituzione di un'area marina protetta si prefigge sono diverse.

Oltre ad avere una funzione di tutela e conservazione ambientale, l'area marina protetta è un efficace strumento di sviluppo per nuove attività economiche di tipo culturale, sociale, urbanistico, scientifico, educati-

vo e di salvaguardia di tutto il territorio anche quello terrestre.

I tesori naturalistici delle isole Flegree certamente meritano maggior considerazione, tenendo presente che è proprio dalle bellezze paesaggistiche e dai tesori naturalistici, soprattutto nell'isola d'Ischia, che gli abitanti ricavano la loro principale fonte di reddito.

I fondali marini dell'isola sono caratterizzati dalla presenza di estese praterie sommerse di fanerogame marine (soprattutto la Posidonia oceanica), pianta superiore endemica del Mediterraneo, insediata sia su sabbia che su fondali rocciosi.

Le praterie formano una sorta di cintura quasi continua intorno all'isola, dove si estendono per oltre 1 Km dalla linea di costa, dalla profondità di 0,5 metri fino ai 39 metri, sviluppandosi su un'area complessiva di circa 17 Km.

L'Area Marina Protetta determina un nuovo modo di considerare la natura.

L'uomo sa che può intervenire modificando consapevolmente i livelli di equilibrio nei vari ecosistemi, e ciò determina una responsabilità nella fruizione e nell'uso sostenibile delle risorse naturali. Un ambiente protetto ha anche un notevole valore ecologico, economico e turistico. Inoltre gli equilibri e l'armonia della natura assicurano un elevato valore della qualità della vita.

La responsabilità di conservare l'ambiente integro alle future generazioni assume sempre più maggiore importanza dal punto di vista sia ecologico che etico.

Giuseppe Sollino



Isola d'Ischia - Colli di anfore rinvenuti semisepolti nella fanghiglia del fondo a circa 35 metri di profondità. Frequenti sono i ritrovamenti di anfore intere e di statuette (Foto da *SUB, mensile di attività subacquee*, n. 2/1984)

A cura di Raffaele Castagna

Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia

Antologia di viaggiatori inglesi dal Grand Tour al Turismo

Testi inglesi e italiani

A cura di Nicola Luongo

John Murray

*Guida per viaggiatori in
Italia Meridionale e in Si-
cilia, 1892.*

La città di Procida si estende sui pendii della collina-castello dalla spiaggia in forma di un anfiteatro, appoggiato ed inframmezzato con vigneti, boschetti di aranci, e giardini di frutta. Le case, con i loro tetti a terrazza e le scale esterne, assomigliano agli edifici della Grecia moderna. L'isola è coltivata con vigneti e giardini di frutta che approvvigionano i mercati della Capitale e costituiscono una fonte della prosperità degli abitanti. I vini rossi sono di una qualità superiore, ma l'industria principale è quella delle costruzioni navali, alcuni degli armatori principali del Suditalia sono nativi di Procida. Il giorno di S. Michele e l'8 di maggio le donne si vestono in costumi greci e ballano la tarantella.

Ora ci avviciniamo alla erta rocca su cui il Castello di Ischia sorveglia l'approccio all'isola, il cui profilo meravigliosamente vario, ricoperto da lussureggiante vegetazione ed incoronato dalla cresta imponente dell'Epomeo, presenta una delle visioni più belle che è possibile immaginare.

La sua circonferenza è di circa 20 miglia, eccetto le sinuosità della costa, la sua lunghezza di 6; la sua più grande larghezza approssimativamente di 4.

Le acque minerali sono le più salutari e le più efficaci d'Europa. Nessun posto del mondo contiene davvero tale numero di sorgenti calde.

Molte felci rare ed orchidee si trovano nei boschi; l'aloë e il fico d'India pungente crescono lussureggianti nelle siepi; ed il cappero selvatico si arrampica lungo i muri.

Le pietre più antiche fin qui scoperte consistono di una marna blu argillosa...

John Murray

*Handbook for Travellers in Southern Italy and
Sicily, 1892.*

The town of Procida stretches up the slopes of the castle-hill from the seashore in the form of an amphitheatre, backed and interspersed with vineyards, orange groves, and fruit gardens. The houses, with their flat terraced roofs and external staircases, resemble the buildings of modern Greece... The island is cultivated with vineyards, and fruit gardens, which supply the markets of the Capital, and constitute a source of the prosperity of the inhabitants. The red wines are of a superior quality, but the chief industry is shipbuilding, some of the principal shipowners of S. Italy being natives of Procida. On Michaelmas Day and on the 8th of May the women dress up in Greek costume and dance the tarantella.

We now approach the precipitous rock on which the Castle of Ischia guards the approach to the island, whose beautifully varied outline, clothed with luxuriant vegetation and crowned by the commanding ridge of Epomeo, presents one of the loveliest pictures it is possible to conceive.

Its circumference is about 20 miles, exclusive of the sinuosities of the coast, its length 6; its greatest breadth about 4 miles.

The Mineral Waters are the strongest and most efficacious in Europe. No spot indeed in the world contains such a number of hot springs.

Many rare ferns and orchids are found in the woods; the aloë and the prickly pear grow luxuriantly in the hedges; and the caper climbs wild along the walls.

The oldest rocks hitherto discovered consist of a blue argillaceous marl... These blue marls underlie the most ancient volcanic rocks,

Queste argille sono poste sotto le pietre vulcaniche più antiche, mostrando che le seconde furono erette quando il mare coprì il paese.

Appena fuori del villaggio (Lacco) a nord c'è il Convento di S. Restituta, la Santa Patrona dell'isola. Il corpo della Santa, che soffrì il martirio in Africa e fu messa viva su una barca lasciata alla deriva sul mare, approdò nella piccola baia di S. Montano, oltre l'attuale chiesa, dove cresce nel suolo sabbioso un fiore (*Squilla maritima*) chiamato dagli isolani il *Giglio di Santa Restituta*.

showing that the latter were erected whilst the sea covered the country.

Just outside the village (Lacco) to the North is the Convent of S. Restituta, the Patron Saint of the island. The body of the

saint who suffered martyrdom in Africa by being inclosed alive in a case and thrown into the sea was cast ashore in the little bay of S. Montano, beyond the present church where grows in the sandy soil a flower (*Squilla maritima*) called by the islanders the *Giglio di Santa Restituta*.



Alan Ross

Il Golfo del piacere, 1951

La città di Porto d'Ischia è in realtà formata da due centri separati, diversi nelle funzioni, nell'architettura e nella datazione. Il circolare, bel porto che era del tutto limitato originariamente da rocce e formava un lago, fu aperto sotto il governo dei Borboni nel 1853 con il taglio di una stretta striscia di roccia. Il contesto della città moderna e del porto risale a questo periodo e riflette le due occupazioni della pesca e dell'attività turistica estiva. Dove sostavano le antiche imbarcazioni da pesca a due e tre alberi, ora vi sono nuovi motoscafi e per tutto il tratto sulla collina fino alle pinete, sopra Punta San Pietro, ville ed alberghi, una sequenza di luci notturne, confinanti l'un l'altro con giardini a terrazza che

Alan Ross

The Gulf of pleasure, 1951

The town of Porto d'Ischia is in reality two separate places, different in function, in architecture and in date. The beautiful, circular harbour which was originally completely bounded by rocks and formed a lake, was opened under

Bourbon rule in 1853 by cutting away a narrow strip of rock. The whole of the modern town and harbour dates from this period and reflects its twin occupations—fishing and the summer tourist trade. Lovely old two and three-masted fishing boats lie alongside fast, new motorboats and all the way up the hill to the pinewoods, over the Punta San Pietro, villas and hotels, a string of light at night, adjoin one another

si estendono sino alla riva. Ma solamente qui e a Casamicciola non si ha l'impressione di una speciale facciata allestita per visitatori - sebbene sia tuttora, per il momento comunque, senza ostentazione, ed il lungomare sino al castello abbia un pigro romanticismo che la vivacità della spiaggia, ed i suoi occupanti che agevolmente la raggiungono, non distruggono mai. La città vecchia che è dell'inizio del XVI secolo ha strade strette, a nido d'ape nella maniera genovese, una speciale, piuttosto scura, spiaggia sua propria - la *Spiaggia dei Pescatori* - ed è austeramente, un po' sconciamente, bella. Le case sono dipinte in delicato rosa, blu e giallo; una tinteggiatura che corre lungo i muri e circonda le finestre in enormi macchie. Durante il calore del giorno, i rifiuti pullulano di mosche, ed empiono di cattivi odori gli stretti vicoli, ma di sera, quando le case risplendono, il mare appare come una striscia spumeggiante color meringa, la popolazione intera, gli edifici stessi sembrano rilassati. Le luci filtrate soltanto dalle finestre son distorte dall'acqua; piccoli bulbi di lampade elettriche risplendono su compiaciute effigi religiose nei tabernacoli scavati nei muri. Vecchie donne, appena visibili nell'oscurità, sono rannicchiate sulla loro soglia, bambini sono addormentati come fardelli intorno a loro, e l'intera lunghezza dello stretto ponte fino al castello è occupata da vecchi pescatori seduti sui muri, che fumano in silenzio, raggrinziti come la creta delle loro pipe.

Casamicciola ha una strada principale, delimitata da oleandri e palme, che procede in linea retta lungo la riva del mare. Sul versante interno, molte centinaia di giardini di negozi, ogni cinque o sei separati da strette vie che portano in alto e si perdono esse stesse per le colline, trasformandosi alla fine in una piazza circolare, così che la città intera assume forma di L - un effetto aumentato dalla banchina che dalla piazza principale per qualche centinaio di iarde si protende nel mare.

La piazza stessa ha tre o quattro caffè che si fronteggiano l'un l'altro attraverso alberi, una fila di taxi ed uno spazio per carrozze. Da qui tutto ed ognuno può essere, ed è, osservato; i due o tre quotidiani autobus, il piroscafo di Napoli, l'arrivo di barche dei pescatori e i motoscafi. Oltre la banchina, la piccola spiaggia per la balneazione, una fila di barche tirate su, mentre la strada s'incurva leggermente, ai piedi di rupi in cui sono state scavati cellai per il vino, verso Lacco Ameno.

Ogni cittadina ischitana ha una baia sua propria, una cresta di colline, ed un promontorio che le disgiunge l'una dall'altra. Quindi sebbene nessuna di esse sia distante più di cinque miglia, tranne due, sembra che ciascuna abbia un'atmosfera distinta, una caratteristica singolare.

with terraced gardens dropping their buff edges on the shore. But only here and at Casamicciola is there any impression of a special façade put up for visitors - though it is still, for the moment anyway, unostentatious, and the whole coastfront to the castello has a lazy romanticism that the smart beach, and its smoothly-tailored occupants, never quite destroy. The old town, which is early sixteenth century, has narrow, honeycomb streets in the Genoese fashion, a special, rather dingy beach of its own - the *Spiaggia dei Pescatori* - and is austerely, a little dirtily, beautiful. The houses are painted in delicate washed pink, blue and yellow, a wash which has run down the walls and round the windows into enormous tearstains. During the heat of the day, its refuse crawling with flies, the narrow alleys fester and smell, but in the evening, when houses glow, the sea levelled into a meringue-coloured, foamy strip, the whole population, the buildings themselves, seem released. Lights come out singly in windows doubled on water; small bulbs burn over complacent religious effigies inset under leaking harbour walls. Old women, barely visible in the darkness, crouch over their doorsteps, children asleep like weights round them, and the whole length of the narrow bridge to the castle is lined with old fishermen sitting and smoking in silence on the walls, wrinkled clay like their pipes.

Casamicciola has a main street, bordered with oleander and palms, running in a straight line along the sea's edge. On the landward side, several hundred yards of shops, every fifth or sixth separated by narrow lanes running up and losing themselves in the hills, curve round eventually into a piazza, so that the whole town is L-shaped- an effect increased by the pier that runs out from the main square some hundred yards into the sea.

The piazza itself has three or four cafes facing each other uneasily through trees, a taxi rank and a space for carriages. From here everything and everybody can be, and are, observed; the two or three daily buses, the Naples steamer, the arrival of fishing vessels and motorboats. Beyond the quay, the small bathing beach, a litter of upturned boats, while the road curves round a slight point, under cliffs hollowed into wine cellars, towards Lacco Ameno.

Each Ischian town has a bay of its own, a ridge of hills, and a headland that separates them from one another. So that though none of them are more than five miles apart - most of them about two - they seem each to have a distinctive atmosphere, a private character.

Giungemmo a Fontana nel momento in cui il sole scivolava nel mare come un rombo. Fontana è il punto più alto raggiungibile dalla strada principale; da qui in poi è solamente un percorso diretto verso la cima della montagna. Esso era ripido, arido, per lo più non confortato da alberi o vegetazione. Di quando in quando oltrepassammo una casa di contadino in disuso e cadente, velata come un sepolcro nella luce evanescente; a mezza strada lassù c'erano resti di un viadotto; poi solamente il percorso che divide la monotona macchia. Il freddo si fece più percettibile, l'aria linda e dolce dopo la costa. Sotto di noi alcune luci brillavano debolmente a vari livelli della collina; più in basso risplendeva Sant'Angelo, come una vettura ferroviaria ferma, il mare una pallida tinta nelle sue luci.

Cominciammo l'ultima tappa della scalata nella imminente oscurità. Lo spoglio, frastagliato contorno dell'Epomeo, la sua duplice vetta sospesa irrealmente su di noi, sembrò avvicinarsi, poi fu avvolto nella notte. Avevamo di lontano l'impressione di una altezza più grande di quanto fosse - probabilmente perché avevamo fatto una scalata diretta dal livello del mare. Già il golfo era come una mappa militare. La circolare linea costiera, i fianchi della baia sembravano piatti, uno scintillio di luci in riva al mare. Le guide facevano strada ostinatamente davanti a noi, con i loro berretti di lana rossi appena visibili, mentre indirizzavano le loro grida gutturali ai muli che rallentavano, esagerando la loro stanchezza. Cominciammo ad essere contenti dei nostri maglioni extra.

Le ultime poche centinaia di iarde erano attraverso una più monotona, grigia boscaglia, una montagna che si restringeva acutamente in una vetta forcuta. Il percorso improvvisamente terminò al di fuori della boscaglia in un aperto, indefinito genere di roccia con un oblungo edificio di pietra costruito ad una estremità di esso.

Una porta enorme, appena sotto la guglia frastagliata della cima, immetteva in un labirinto di oscuri passaggi; immediatamente alla sua destra, candele stavano bruciando in una piccola cappella la cui porta era aperta.

Appena scendemmo dai muli, una tonsurata, esile figura con saio marrone uscì dalla cappella.

We reached Fontana just as the sun slipped like a lozenge into the sea. Fontana is the highest point reached by the main road; from then on there is only a direct route up the mountain. It was steep, arid going, almost unrelieved by trees or vegetation. Occasionally we passed a peasant's disused, crumbling cottage, blurred like a sepulchre in the fading light; half-way up there were remains of a viaduct; then only the path parting the colourless scrub. It grew perceptibly colder, the air clean and sweet after the coast. Below us a few lights glimmered at various levels of the hill; at the bottom Sant'Angelo glowed, like a stationary railway carriage, the sea a pale wash in its lights.

We began the last stage of the climb in near darkness. The gaunt, ragged outline of Epomeo, its double peak suspended unreally over us, seemed to come near, then retreat into night. We had the impression of far greater height than actually existed - probably because we had made a direct climb from sea-level. Already the gulf was like a military

table-map. The coastline round the arms of the bay seemed flat, a flicker of lights at the sea's edge. The guides pushed doggedly on ahead of us, their red woollen caps just visible as they turned to shout throatily at the mules who by now had slowed down, exaggerating their tiredness. We began to be glad of our extra jerseys.

The last few hundred yards were through flatter, grey scrub, a mountain narrowing acutely into a forked peak. The path suddenly wound out of undergrowth onto an open, unfinished-looking stump of rock, with, at one end built into it, an oblong stone building.

A huge door, just beneath the jagged crag of the summit, opened into a labyrinth of dark passages; immediately to its right, lights were burning in a small chapel whose door was open.

As we dismounted, a tonsured, slight figure wearing a brown habit came out of the chapel.

Lacco (in Ross)



G. N. Wright

Lidi e isole del Mediterraneo (ca. 1840)

Il Castello e la rocca d'Ischia

*Che cosa si vede in quel cielo tempestoso?
Un Castello imbandierato, un Maschio e una Torre,
Ritorna lo spettrale baluginio
Con le mura a ricordo di battaglie, contrafforti saldi,
Ed aeree torri a fianco proiettanti
Le loro ombre sulla corrente del mare.* Scott

La piccola isola d'Ischia è una di quelle formazioni vulcaniche che attirano l'ammirazione del geologo nei dintorni infuocati del Vesuvio. Ma a poche centinaia di iarde dal sito che rappresenta la capitale dell'isola, un fiume di lava, che defluì impetuoso cinque secoli or sono, continua ancora nel suo corso sterile, come se fosse in uno stato termale e liquido, non dando vita a nessuna specie di organismo vegetale, tranne a poche aride anemoni. La superficie di questa corrente vulcanica ora, per un breve tratto, è friabile e porosa, ma negli strati più profondi è più densa e di una durezza adamantina. Comunque ogni parte dell'isola manifesta evidenti prove della sua origine vulcanica: il "suolo bruciato" è una colata lavica raffreddata: feldspato, tufo, pomice e smalti abbondano sul Rotaro, Epopeo, Monte Zaro e Monte Imperatore. Si possono ancora osservare varie formazioni simili a crateri, a foggia di anfiteatro e, nonostante il recente fiume di fuoco riversatosi a valle nel 1302, questi bacini ruvidi e irregolari, nelle vicinanze di un vasto agglomerato di rocce argillose, sono le sole indicazioni della fonte precisa del terribile evento.

Il circuito dell'isola non supera le diciotto miglia inglesi e la costa è nella sua lunghezza occupata, in buona parte, da villaggi, ben visibili per le loro facciate bianche che contrastano fortemente con il verde delle viti e i colori rosei dei piccoli giardini pensili frapposti tra le casette di campagna. Le parti più elevate delle colline coniche, il cui assembramento forma l'isola d'Ischia, sono nere e aride; inoltre nella roccia indurita, sterile che forma il punto culminante è scavato un eremo con una sacra cappella e tre celle silenziose, in cui altrettanti uomini santi perseguono la loro pia vocazione. Uno di questi reverendi padri percorre a piedi in lungo e in largo l'isola ogni settimana, portando lassù pane, olio, vino e l'occorrente necessario alla celebrazione della messa; gli isolani accolgono

G. N. Wright

Shores and Islands of the Mediterranean (ca. 1840)

The Castle and Rock of Ischia

*What sees he by that meteor's lour?
A banner'd castle, keep, and tower,
Return the lurid gleam,
With battled walls, and buttress fast,
And airy flanking towers, that east
Their shadows on the stream.* Scott.

The little island of Ischia is one of those volcanic productions that attract the admiration of the geologist in the igneous locality of Vesuvius. But a few hundred yards from the site of the mimic capital of the island, a bed of lava, that flowed full five centuries ago, continues still as sterile as if it were in a thermal and liquid state, giving life to no species of vegetable produce, save a few arid liveworts. The surface of this volcanic stream is now for a short depth light and spongy, but deeper it is denser, and of adamantine hardness. Every part, however, of the islet exhibits incontrovertible proofs of an igneous origin; "the burnt ground" is a cooled

lava-flood; feldspar, tufa, pumice, and enamels abound on the Rotaro, Epopeo, Monte Zaro, and Monte Imperatore. Various crater-like appearances, of amphitheatrical forms, may yet be observed -and although a fountain of fire, poured forth so recently as the year 1302, these irregular rugged basins, in the vicinity of a vast assemblage of argillaceous rocks, are the only indications of the precise source of the terrible event.

The circuit of the isle does not exceed eighteen English miles, and the coast during part of that length is occupied with villages, conspicuous by their white fronts, that strongly contrast with the verdure of the vines, and roseate colours of the little hanging gardens that are interspersed amongst the cottages. The more elevated parts of the conical hills, whose assemblage composes the isle of Ischia, are black and barren, yet in the indurated, sterile rock that forms the point of culmination, a hermitage is formed, with a sacred chapel, and three silent cells, in which as many holy men pursue their pious calling. One of these reverend fathers perambulates the island-bounds every week, bringing back bread, oil, wine, and every requisite for the service of the altar; the islanders hail his hebdomadal visit with the sincerest joy, and, having



Il Castello d'Ischia - Incisione di Leitch, in "The Shores and Islands of the Mediterranean", 1840 ca.

quella visita settimanale con la gioia più sincera e, manifestando con letizia la loro generosità, talvolta seguono l'eremita in pellegrinaggio sino alla sua cappella sulla roccia.

La natura ha benedetto l'isola con un cielo sereno, un'atmosfera sempre priva di nuvole, gli inverni più miti e le primavere più dolci. Ci sono delle isole, si dice, al largo della costa d'Irlanda, l'antica dimora di santi, dove gli aborigeni non muoiono mai e ottengono soltanto di essere liberati dagli affanni e dalle malattie connesse all'età avanzata con l'essere trasportati nella terra sacra del continente. La pietra filosofale non è stata ancora trovata nel patrimonio minerale d'Ischia, l'*elixir vitae* non è stato ancora preparato sulle sue coste né il suo clima salubre può conferire quella immortalità in cui San Leone non trovò la felicità, mentre essa è tenuta ancora in massima considerazione per la purezza e la qualità balsamica dell'aria, e gli invalidi vi sono trasportati da Napoli in gran numero. Grazie alla munificenza dei più benestanti e più caritatevoli fra i napoletani qui è stato fondato uno spazioso ospedale, dove ogni anno vengono ricoverate alcune migliaia di convalescenti trasportati su battelli fittati per questo solo scopo; e, durante la stagione balneare, di solito il re visita l'isola, contribuisce con magnanimità al sostentamento dell'ospedale e consegna una piccola somma di denaro alle ragazze povere d'Ischia.

I giardini intorno agli appartamenti per i convalescenti somigliano ai terreni che circondano un pozzo miracoloso, essendovi appesi attestati di riconoscenza e trofei vinti per virtù del clima.

gladly bestowed their bounty, sometimes follow the hermit, on a pilgrimage to his chapel on the rock. Nature has blessed the isle with a serene sky, an ever-cloudless atmosphere, the mildest winter, and most genial spring. There are isles, 'tis said, off the coast of Ireland, the early abode of saints, where the aborigines can never die, and only obtain a release from the sorrows and infirmities of accumulated years, by being transported to the less sacred soil of the mainland. The philosopher's stone has not yet been found amongst Ischia's mineral wealth, the *elixir vitae* not yet concocted on its shores, nor can its healthful climate confer that immortality in which St. Leon found not happiness, yet still it is held in the

highest esteem for the purity and salubrious quality of the air, and invalids are transported thither from Naples in great numbers. Through the munificence of the wealthiest or most charitable Neapolitans, a spacious hospital has been founded here, to which some thousand convalescents are annually conveyed, in barges kept for the sole purpose; and, during the bathing season, the king generally visits the island, contributes liberally to the maintenance of the hospital, and confers a small portion upon every indigent young female of Ischia.

The gardens around the convalescents' apartments resemble the grounds enclosing a miraculous well, being

Poche reliquie, comunque, come le grucce, costituiscono una prova così palpabile che una perfetta guarigione suggerì al paziente di dedicarle spontaneamente, con fiducia e riconoscenza al santo patrono. Una caratteristica notevole nel panorama d'Ischia è la rocca peninsulare piramidale, coronata da un imponente maniero, incapace tuttavia a resistere all'assalto impetuoso dei Britannici, all'epoca di John Stuart, nel 1809. Essa è unita all'isola da una strada selciata e da un ponte e comunica con la cittadina tramite un passaggio sotterraneo. Gli Inglesi, comunque, evacuarono subito la cittadella ischitana, trovando che essa era una chiave di un possedimento non utile; ma gli isolani considerarono questa occupazione con sommo sospetto, non permettendo mai che il castello venisse presidiato da truppe che non fossero native della rocca. La capitale di questa bella ma povera isola è una sede vescovile con più di tremila abitanti e contenente ancora la gran parte della popolazione prima del 1828, quando le devastazioni di un terremoto indussero i più timorosi a passare sul continente. Ma un piccolo commercio di ogni genere di merci è praticato dagli isolani: l'argilla per la porcellana trovata qui era molto apprezzata dagli antichi che sembra ne abbiano quasi esaurito la scorta, tanto è vero che la "terra d'Ischia" è ora estremamente rara.

hung with trophies won by the virtues of the climate; few relics, however, possess a proof so palpable, as the crutches which perfect restoration enabled the patient to dedicate freely, safely, gratefully, to the patron saint.

A remarkable feature in the view of Ischia is the pyramidal peninsular rock, crowned with a strong fortress, but which was unable to resist the impetuous assault of the British, under Sir John Stuart, in the year 1809. It is joined to the island by a causeway and bridge, and communicates with the town by a subterraneous passage. The English, however, soon evacuated the Ischian citadel, finding that it was

a key to no useful possession; but the islanders look upon its occupation with the utmost jealousy, never permitting the castle to be garrisoned by troops that are not natives of the rock. The capital of this beautiful but barren isle is an episcopal see, with above three thousand inhabitants, and contained a still larger population before 1828, when the ravages of an earthquake induced the most timid to pass over to the continent. But little trade of any kind is conducted by the islanders; the porcelain clay found here was much valued by the ancients, who appear to have almost exhausted the supply, as true terra d'Ischia is now extremely rare.



Enrico Wadsworth Longfellow

Uccelli di passaggio

Vittoria Colonna

Vittoria Colonna, alla morte di suo marito, il Marchese di Pescara, si ritirò nel suo castello ad Ischia (Inarime), e là scrisse l'ode sulla morte di lui che le procurò l'appellativo di "Divina".

Henry Wadsworth Longfellow

Birds of Passage

Vittoria Colonna.

Vittoria Colonna, on the death of her husband, the Marchese di Pescara, retired to her castle at Ischia (Inarime), and there wrote the Ode upon his death, which gained her the title of Divine.

Ancora una volta, ancora una volta, Inarime,
Vedo le tue purpuree colline! - ancora una volta
Sento i marosi della baia
Lambire i ciottoli bianchi sulla tua riva.
Alto sui flutti del mare e le sabbie,
Come un grande galeone naufragato e sospinto
A riva dalle tempeste, il Castello spicca,
Sgretolante pietra miliare del Passato.
Sulla sua terrazza-passeggiata vedo
Un fantasma andare avanti ed indietro;
È Colonna, è lei
Che visse e amò tanto tempo fa.
La bella giovane moglie del Marchese di Pescara,
Il tipo della perfetta femminilità,
La cui vita fu l'amore, la vita della vita,
Che ricusò i suoi tempi, i mutamenti e la morte.
Perché la morte, che rompe il vincolo matrimoniale
In altri, strinse più forte
L'anello nuziale sulla sua mano
E più forte chiuse e rinserò il suo seno.
Lei conobbe il martirio di una vita,
Lo sfinimento, l'infinita pena
Dell'attesa di rivedere chi
Non sarebbe mai più ritornato.
Le ombre degli alberi di castagno,
L'odore dei fiori di arancio,
Il canto degli uccelli, e, più di questi,
Il silenzio di stanze abbandonate,
Il respiro del mare,
Le dolci carezze dell'aria,
Tutte le cose della natura apparivano
Solo ministri della sua disperazione;
Finché il cuore gravato e oppresso, a lungo
Prigioniero di se stesso, trovò sfogo
E voce in un canto appassionato
Di lamento inconsolabile.
Poi come il sole, pur nascosto alla vista,
Trasmuta in oro la plumbea foschia,
La sua vita fu permeata di luce,
Da reami che, sebben non visti, esistono,
Inarime! Inarime!
Il tuo Castello al di sopra dei dirupi
Crollerà e si ridurrà in polvere,
Ma non la memoria del suo amore.

Once more, once more, Inarime,
I see thy purple hills!--once more
I hear the billows of the bay
Wash the white pebbles on thy shore.
High o'er the sea-surge and the sands,
Like a great galleon wrecked and cast
Ashore by storms, thy castle stands,
A mouldering landmark of the Past.
Upon its terrace-walk I see
A phantom gliding to and fro;
It is Colonna, -- it is she
Who lived and loved so long ago.
Pescara's beautiful young wife,
The type of perfect womanhood,
Whose life was love, the life of life,
That time and change and death withstood.
For death, that breaks the marriage band
In others, only closer pressed
The wedding-ring upon her hand
And closer locked and barred her breast.
She knew the life-long martyrdom,
The weariness, the endless pain
Of waiting for some one to come
Who nevermore would come again.
The shadows of the chestnut-trees,
The odor of the orange blooms,
The song of birds, and, more than these,
The silence of deserted rooms;
The respiration of the sea,
The soft caresses of the air,
All things in nature seemed to be
But ministers of her despair;
Till the o'erburdened heart, so long
Imprisoned in itself, found vent
And voice in one impassioned song
Of inconsolable lament.
Then as the sun, though hidden from sight,
Transmutes to gold the leaden mist,
Her life was interfused with light,
From realms that, though unseen, exist,
Inarime! Inarime!
Thy castle on the crags above
In dust shall crumble and decay,
But not the memory of her love.

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia

www.larassegnadischia.it

I «Siti Reali» dei Borbone di Napoli

L'Orto Botanico e gli studiosi della flora napoletana

di **Francesco Vallariello**

Tra le strutture che videro la luce tra il XVIII e il XIX secolo, la cui realizzazione contribuì in notevole misura al riassetto del territorio di Napoli e dintorni, di notevole rilievo sono quegli insediamenti regi ascritti ai cosiddetti *Siti Reali*. In genere, con tale denominazione si intendevano beni immobili ad uso della Corona, ottenuti in seguito ad espropri, acquisti e permuta e amministrati nel periodo borbonico dalla cosiddetta Giunta dei Siti Reali.

Nell'ambito di tali proprietà della Corona erano compresi beni di varia natura, dal semplice edificio all'appezzamento di terreno, al cratere, come nel caso degli *Astroni*, e persino all'isola, come nei casi di *Procida* e *Vivara*. Ad ogni modo, i Siti di maggior rilievo erano senza dubbio rappresentati da quelle residenze reali costituite dalle regge e dai parchi e giardini annessi; insediamenti regi di tale tipo furono realizzati a Capodimonte, a Portici e a Caserta.

Benché la Reggia e il Parco di Capodimonte nascessero come residenza reale, quindi come una grande opera ad uso della corte, la passione venatoria di Carlo III ebbe un ruolo decisivo per la loro realizzazione, giacché il Re volle creare in questo sito non molto distante dalla città una riserva di caccia. Seguendo una procedura abbastanza consueta per i regnanti, simile a quella adottata per Procida, Carlo di Borbone requisì i fondi dell'intera collina, rappresentati da terreni, case e frutteti per lo più di proprietà ecclesiastica, e diede inizio ai lavori della costruzione del palazzo, che poi sarebbero proseguiti con il figlio Ferdinando IV.

L'ingegnere del regno, Giovanni

Antonio Medrano, elaborò il progetto della Reggia di Capodimonte prevedendo un impianto planimetrico strutturato sulla successione di tre cortili, simili a quelli poi realizzati; questi lavori, appaltati ad Angelo Caratale, iniziarono nel 1738 e proseguirono a rilento, non solo perché il trasporto del materiale era difficile e dispendioso a causa delle pessime condizioni della strada, ma anche perché il disegno di trasferire la nuova capitale a Caserta intorno al Real Palazzo progettato da Luigi Vanvitelli fece scemare l'interesse del sovrano per Capodimonte.

In quel periodo, il Bosco ed il Palazzo reale costituivano due realtà distinte ed autonome (Fraticegli, 1993a). L'impianto vegetale del Parco fu concepito soprattutto in funzione dell'alimentazione e della nidificazione dei diversi tipi di selvaggina. Si creò così una ripartizione delle specie vegetali nelle diverse aree del Bosco, ognuna adatta ad un particolare tipo di cacciagione. Furono realizzate le "aree arbustate" formate da vegetazione bassa e

particolarmente appetibile composta da esemplari di mirto (*Myrtus communis* L.), di olivella (*Phillyrea* sp.), di lauro (*Laurus nobilis* L.) e di diverse altre specie; si organizzarono ragnae per la cattura degli uccelli e furono create particolari scene vegetali per la caccia dei beccafichi (Guarino, 1998). Nello stesso tempo, si misero a coltura aree per la produzione di grano, mais, miglio e quanti altri alimenti occorrevano per i diversi allevamenti esistenti; infatti, fin dal 1736 nel Bosco non vi erano solo volatili, come beccafichi o fagiani, ma anche animali selvatici racchiusi in recinti, come conigli, cinghiali, cervi e persino alcuni animali esotici quali ad esempio struzzi, tigri e leoni (Bruno, 1998).

La presenza di vaste aree tenute a coltivo costituisce una testimonianza del fatto che in origine il Parco di Capodimonte, così come altri Siti Reali, era fondamentalmente concepito quasi come un'azienda agraria, in ogni caso come un bene dallo spiccato carattere produttivo, pertanto in grado



Napoli - La reggia di Capodimonte

di generare profitti (Guarino, 1993). La vendita di prodotti del bosco quali ghiande, castagne, legna e fascine, e quella di parte dei prodotti forniti dalle piante coltivate generavano introiti che permettevano a tale Sito di non pesare eccessivamente sulle casse reali.

Il carattere produttivo di questo e di altri Siti Reali non era affatto in contraddizione con la loro funzione di "delizia". In particolare, nel Parco di Capodimonte coesistevano aree coltivate a cereali e ad ortaggi e settori i cui prodotti erano destinati alle mense reali. Una delle aree del Bosco che meglio ha rappresentato la tipologia del "giardino di delizie" è senza dubbio il *Giardino della Masseria Torre*, sin dal '700' caratterizzato dalla presenza di agrumi, fruttiferi e specie ornamentali. Tra i lavori che furono effettuati nel corso del XVIII secolo nel Real Sito di Capodimonte, è da ricordare la costruzione di un muro perimetrale che cinse interamente il Bosco e che fu realizzato per custodire al meglio gli animali che vi erano all'interno. Con la partenza di Carlo III per la Spagna, salì al trono Ferdinando IV, che fece continuare anche se a rilento i lavori per la Reggia, che sarebbero stati completati solo nel XIX secolo da Ferdinando II (Giannetti, 1994).

Sotto la direzione di Ferdinando Fuga fu iniziata la costruzione della cinta muraria che finalmente unì il Bosco all'edificio reale.

Lungo tali mura furono aperti due nuovi accessi: *Porta grande* sulla via dei Ponti Rossi e *Porta piccola* sull'odierna via Miano. Le trasformazioni più drastiche sulla componente vegetale del Parco di Capodimonte si ebbero nel corso della prima metà del XIX secolo per merito degli studiosi che afferivano al Real Orto Botanico di Napoli e in particolare di Federico Dehnhardt. In seguito a tali mutamenti, il Sito perse quasi del tutto il suo carattere produttivo e l'amministrazione cominciò a pesare notevolmente sulle casse reali (De Luca e al. 1991-92).

Attualmente, è ancora possibile scorgere in numerose aree del Parco di Capodimonte testimonianze dell'opera del Dehnhardt.

L'unico settore rimasto strutturalmente inalterato dal XVIII secolo è rappresentato dal cosiddetto giardino formale, caratterizzato da un emiciclo da cui si dipartono sette viali disposti a ventaglio.

Oggi il bosco di caccia ed i giardini intorno al Palazzo, aperti al pubblico, costituiscono il più grande parco storico cittadino, esteso su di una superficie di 134 ettari e popolato da circa 400 entità vegetali (La Valva e al., 1991-1992), tra cui sono comprese specie sia autoctone che esotiche, oltre ad alcune piante di interesse agrario.

Nel 1738, pochi anni dopo l'inizio dei lavori a Capodimonte, cominciò a delinearsi un altro insediamento regio: il complesso di Portici, nato dall'ampliamento e dalla trasformazione della villa del conte di Palena. Successive acquisizioni di edifici, terreni e lembi boschivi ampliarono ulteriormente tale Sito Reale, che si estendeva dalle pendici del Vesuvio fino alla spiaggia del Granatello.

I lavori della Reggia, che era destinata a custodire reperti museali ritrovati negli scavi di Ercolano (Fraticegli, 1993b), furono inizialmente condotti dal Medrano, sostituito nel 1741 da Antonio Canevari; essi furono portati a termine da Ferdinando Fuga solo molti anni dopo la partenza di Carlo III per la Spagna.

Della progettazione del Parco si occupò inizialmente Francesco Geri; contributi successivi furono forniti da Luigi Vanvitelli e da Ferdinando Fuga (Fraticegli, 1993b). Più di metà del Parco fu riservata al bosco, mentre la parte restante era costituita da orti, frutteti, giardini e paludi. Il Sito porticese era inoltre caratterizzato nel settore inferiore da una grande peschiera, nella quale si potevano addirittura osservare quattro delfini; la parte superiore ospitava una specie di zoo, dove si potevano osservare diversi animali tra cui leoni, struzzi, pantere e canguri che conferivano a tale sezione del Parco un gusto esotico, quasi fiabesco. Pertinenza del Sito di Portici era inoltre la *Real Fagianeria*, che con il suo aspetto selvaggio garantiva, grazie all'allevamento di fagiani e lepri,

abbondanza di prede sfruttate dal sovrano per soddisfare la sua passione venatoria.

Il carattere produttivo che contraddistingueva anche tale Sito Reale era testimoniato dalla presenza di appezzamenti dedicati alla coltivazione di fruttiferi, di pergolati e di spalliere realizzati rispettivamente per la coltura della vite e di alcuni agrumi, nonché di settori dedicati alla coltivazione degli aranci, dei gelsi e degli olivi (Fraticegli, 1993b).

Le vaste superfici a bosco e la vicinanza del mare rendevano particolarmente piacevole la permanenza in tale Sito, che oltre a rappresentare una splendida residenza per i regnanti, costituiva anche un luogo ideale per la caccia e la pesca.

Di particolare rilievo si dimostra anche la disposizione paesaggistica del Sito, concepito strutturalmente lungo un asse ortogonale rispetto alla linea di costa; la successione dei vari settori, disposti lungo il naturale declivio del territorio vesuviano, culmina con il belvedere posto nel punto più alto della residenza per permettere l'osservazione della città di Napoli, del Vesuvio e del Golfo.

L'amenità del luogo è testimoniata anche dal fatto che nel '700 intorno al Parco della Reggia di Portici e lungo la strada che da San Giovanni a Teduccio giunge fin quasi ai confini di Torre Annunziata, furono realizzate ben 121 ville. Infatti, l'aristocrazia partenopea di quel periodo per il suo soggiorno estivo scelse questi luoghi meravigliosi ubicati tra le pendici del Vesuvio e il mare, con un clima mite e l'aria particolarmente salubre. È da sottolineare che le ville vesuviane, veri e propri capolavori settecenteschi ubicati nei territori dei Comuni di Napoli, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano e Torre del Greco, contribuirono con la loro prestigiosa presenza a far chiamare "Il Miglio d'Oro" il tratto stradale che collega ancora oggi Resina a Torre del Greco.

Oltre alle residenze di Capodimonte e di Portici, un altro Sito Reale di notevole importanza, realizzato per volere di Carlo III di Borbone, è rap-

presentato dalla *Reggia di Caserta* e dal Parco annesso, un'opera straordinaria che rappresentò un'ulteriore dimora di grande prestigio per il sovrano e per la sua corte e costituì senza dubbio la più imponente manifestazione dell'arte dei giardini in Italia sino a quel momento. Nel 1751, il Re affidò all'architetto Luigi Vanvitelli il progetto relativo alla realizzazione della Reggia e del Parco; i lavori proseguirono a lungo anche dopo la morte dell'architetto, sostituito dal figlio Carlo il quale non riuscì per diverse ragioni a rispettare del tutto il disegno iniziale concepito dal padre. Il palazzo venne concluso nel 1774, quando il re era Ferdinando IV; successivamente i lavori proseguirono all'interno per molti anni, per realizzare le varie decorazioni e per l'arredamento dei vari locali.

Per accedere al Parco, che suscitò l'ammirazione e l'invidia di tanti regnanti, è necessario attraversare l'atrio del palazzo, dopo di che si rimane inevitabilmente colpiti dal vasto spazio che si estende fino alle pendici delle colline retrostanti. Il Parco fu concepito dal Vanvitelli secondo i modelli ereditati dal giardino rinascimentale italiano, che prevedevano lo sviluppo della composizione lungo una direttrice principale in asse con il palazzo; inizialmente, il grande architetto progettò la realizzazione di due grandi parterre in prossimità della Reggia (Fariello, 1985; De Seta, 1990), poi però sistemò le adiacenze dell'edificio in modo più semplice, a prato.

Allontanandosi dalla Reggia, lungo la parte mediana del Parco si sviluppano i motivi d'acqua, consistenti in grandi vasche e cascatelle adorne di statue e formanti come un'unica gigantesca catena alimentata da una grande cascata sviluppatasi dalla sommità del colle; le aiuole a prato disposte attorno ai motivi d'acqua caratterizzano uno spazio tranquillo, segnato dall'incrociarsi dei viali e dall'innalzarsi delle varie quinte create da diverse specie di alberi sagomati a varie altezze.

Rispetto a questo grande Parco formale, diverse sono la conformazione e l'origine del grande *Giardino inglese* realizzato su proposta di Sir William Hamilton, ministro



Caserta - La Reggia

Plenipotenziario di Sua Maestà Britannica presso il Regno delle Due Sicilie. Tale ministro, che aveva molta influenza sulla regina Maria Carolina, riuscì a convincerla a finanziare la realizzazione di un giardino "informale" o "di paesaggio", secondo la moda che all'epoca si stava diffondendo dalla Gran Bretagna negli altri paesi europei.

Per la progettazione e la cura di questo giardino venne chiamato dall'Inghilterra un valente giardiniere: John Andrew Graefer. Tra il 1786 e il 1798, quest'ultimo diede vita ad una realizzazione paesistica di notevole importanza; in tale opera, egli fu coadiuvato da Carlo Vanvitelli che si occupò principalmente delle emergenze architettoniche (Canestrini & Iacono, 2000).

Il Graefer riuscì ad inserire sapientemente nel Giardino inglese di Caserta una grande quantità di specie vegetali esotiche, in accordo con le tendenze imperanti nel nostro paese che al carattere informale delle realizzazioni giardiniere affiancavano sovente interessi squisitamente botanici, collegati principalmente alla conoscenza di entità provenienti da regioni tropicali e subtropicali. Moltissime delle essenze di grande interesse scientifico inserite da Graefer sono ancor oggi presenti nel Giardino inglese.

Oltre che dimore caratterizzate da vasti parchi, nei Siti Reali furono inclusi anche beni di altra natura, come ad esempio le isole di *Procida* e di *Vivara*.

Pochi mesi dopo il suo insediamento sul trono di Napoli, Carlo III di Borbone, con il pretesto di realizzare una riserva di caccia ma in realtà con l'intento di colpire duramente gli interessi dei d'Avalos, avviò le pratiche per l'espropriazione di Procida che dal 1529 era, insieme con Ischia, feudo di quella potente famiglia. L'interesse mostrato dal sovrano per le due isole non era tuttavia dettato solo da motivi di natura unicamente politica: anche la passione venatoria di Carlo ebbe un peso rilevante nell'operazione di esproprio. Ben presto, le isole di Procida e Vivara, precedentemente in gran parte caratterizzate da coltivi, assunsero i connotati di un dilettevole luogo di caccia, con l'introduzione di conigli e lepri; ad ogni modo, solo dopo il 1744, quando le isole divennero proprietà regie, il sovrano cominciò a frequentarle con maggiore assiduità.

L'espansione della Reale Caccia procidana richiese l'aumento del numero delle squadriglie di guardiacaccia. Furono emanati bandi severissimi per vietare agli isolani non solo la caccia ai fagiani e ai conigli, ma addirittura l'ingresso nei boschi; il cacciatore di frodo era condannato alla pena di 500 ducati e 7 anni di presidio se era nobile.

In tutta l'isola era proibito sparare con scoppette e non era prevista la presenza di cani, tranne quello affidato al capocaccia del sovrano, che serviva per scovare dalle tane i conigli.

Nel 1792, Procida ottenne il titolo di Città ed Isola Reale; è indubbio che la ricchezza ed il considerevole traffico marittimo fecero meritare all'isola questa fasto-

sa qualifica. Al suo ritorno a Napoli, il sovrano ordinò di vigilare affinché gli isolani non praticassero la caccia abusiva.

Ben presto le riserve di caccia, prive della normale manutenzione si degradarono. Poiché il territorio non veniva

più curato come una volta, Re Ferdinando decise di cedere al Comune di Procida l'isoletta di Vivara, perché la curasse e la custodisse. Il territorio fu utilizzato in modo diverso, giacché fu tenuto prevalentemente ad oliveto e a vigneto.

L'Orto botanico e la pianificazione dei Siti Reali

Dai brevi cenni precedentemente riportati su alcuni dei più importanti Siti Reali del periodo borbonico, si deduce che la loro componente vegetale ha subito nel corso del tempo notevoli mutamenti. È da evidenziare che in particolare nel corso della prima metà del XIX secolo, tali cambiamenti furono determinati dall'opera degli studiosi che afferivano all'Orto Botanico di Napoli.

Tale importante struttura ha sempre goduto di larga fama in Italia e nel mondo per la grandiosità con cui venne ideato e realizzato, per la ricchezza in specie vegetali e per l'importanza scientifica che ha raggiunto in vari momenti della sua storia. Essa vide la luce nel periodo di dominazione francese; fu infatti fondata il 28 dicembre del 1807, data in cui fu emanato un Decreto, firmato da Giuseppe Napoleone, che prevedeva l'esproprio dei terreni adiacenti all'Albergo dei Poveri, di proprietà in parte dei Religiosi di S. Maria della Pace e in parte dell'Ospedale della Cava, già individuati in epoca borbonica per la realizzazione del Giardino (De Luca, 1992; Menale & Barone Lumaga, 2000a).

Il Decreto firmato dal regnante francese dettava le norme per la realizzazione del Real Giardino delle Pianta, con cui si sanciva che l'Orto sarebbe sorto sopra un'area di 40 moggia napoletane (pari a circa 13 ettari) con lo scopo di «istruire il pubblico e moltiplicare le spezie utili alla salute, all'agricoltura e all'industria» (Catalano, 1958). Queste finalità, ritenute abbastanza ambiziose per quel periodo, hanno dimostrato in seguito la loro validità e modernità.

Molti anni di lavoro furono necessari affinché il Giardino fosse completato; ad ogni modo, già nel 1813 esso fu aperto al pubblico perché «non se ne ignorasse l'esistenza».

Tra i vari architetti che concorsero alla progettazione del Real Orto Botanico, quello che contribuì in maggior misura fu Giuliano de Fazio, che tra l'altro realizzò la facciata monumentale su via Foria, l'ingresso principale, contraddistinto da due rampe di scale che mettono in comunicazione la strada e il giardino separati da un dislivello di circa 7 m, e la Stufa temperata, ossia la Serra monumentale, una struttura in muratura addossata alla parte settentrionale del muro di cinta dell'Orto.

Il 19 febbraio del 1810, con un Decreto firmato da Gioacchino Murat, Michele Tenore veniva nominato Direttore Generale del Real Giardino. Nato a Napoli l'11 maggio 1780 da famiglia di origine abruzzese, il Tenore aveva intrapreso lo studio della Medicina all'Università

di Napoli, ma ben presto aveva mostrato un notevole interesse per la Botanica, stabilendo stretti contatti con gli insegnanti che mostravano uno spiccato interesse per le discipline naturalistiche e in particolare con Domenico Cirillo e Vincenzo Petagna, quest'ultimo direttore dell'Orto dei Semplici di Monteoliveto. Dopo aver conseguito la laurea ad appena 20 anni, Tenore aveva iniziato ad esercitare la professione di medico, ma la sua passione per la Botanica lo aveva portato in breve tempo a trascurare del tutto la Medicina per dedicarsi allo studio delle piante (Nazzaro & Menale, 2000).

Cominciò ad effettuare escursioni nei dintorni di Napoli, soprattutto a Capri, a Ischia e sui Monti Irpini e a tenere corsi privati di Botanica agli studenti universitari (Giacomini, 1961); inoltre, si dedicò alla cura e all'organizzazione scientifica di alcuni Orti privati, quali quelli del Principe di Bisignano, del Marchese di Gravina e del Cavaliere Poli, nonché del Giardino di Monteoliveto, incrementando ulteriormente le sue conoscenze botaniche.

Dopo essersi prodigato assieme ad altri illustri studiosi per la realizzazione del progetto relativo alla istituzione del Real Orto Botanico, Tenore tenne la direzione della nuova struttura per ben 50 anni; durante questo lungo periodo, si impegnò nell'arricchire le collezioni dell'Orto, portando il numero delle specie vegetali coltivate a circa 9.000 come si desume dalla consultazione del catalogo delle piante del 1845 (Tenore, 1845). Inoltre, si preoccupò anche di allacciare rapporti con i principali Orti europei, facendo così conoscere ed apprezzare la struttura da lui diretta dal mondo botanico internazionale. Giunto al massimo degli onori, dopo 60 anni dedicati alla Botanica, il Tenore dovette bruscamente interrompere la sua attività a causa di una grave malattia. Dopo un anno di totale inattività, morì a Napoli il 19 luglio 1861 all'età di 81 anni.

Le capacità organizzative di Michele Tenore permisero all'Orto Botanico di raggiungere livelli assai elevati da un punto di vista scientifico. Ad ogni modo, l'incessante attività del primo direttore del Giardino partenopeo non si concretò solo all'interno della struttura ma anche nell'esplorazione del territorio; aiutato da un folto numero di collaboratori, corrispondenti e raccoglitori di materiale vegetale, il Tenore effettuò nella parte peninsulare del Regno approfondite indagini floristiche, i cui risultati furono riportati in numerose opere scientifiche giunte sino ai giorni nostri.

Inoltre, non fu trascurabile l'attività svolta dal Tenore e dai suoi collaboratori nella pianificazione della compo-



Napoli - L'Orto Botanico

nente vegetale di numerosi parchi e giardini e in particolare dei Siti Reali, sia nella città di Napoli che nel resto del territorio del regno borbonico; in tale funzione si distinsero Federico Dehnhardt e Giovanni Gussone.

Federico Dehnhardt nacque ad Hannover il 22 settembre del 1787. Lavorò in diversi giardini prima di trasferirsi in Italia; nel 1810; a Napoli il botanico tedesco ebbe l'incarico di curare il giardino del suo connazionale Cristiano Hegelin, ubicato sulla collina di Capodichino (Menale & Barone Lumaga, 2000b). È probabile che la vicinanza di questo giardino all'Orto Botanico permise al Dehnhardt di farsi conoscere ed apprezzare dal Tenore, che in quel periodo era alla ricerca di una persona esperta e competente da assumere come capo-giardiniere all'interno della struttura da lui diretta.

Dopo aver superato alcune difficoltà burocratiche, dovute principalmente al fatto che il Dehnhardt era cittadino tedesco e quindi come straniero non era visto di buon occhio dal governo borbonico, il Tenore riuscì ad assumerlo nel 1811 come capo-giardiniere. Il botanico tedesco si rivelò subito un prezioso collaboratore.

Dehnhardt studiò e descrisse numerose nuove specie esotiche. Fu anche un valente disegnatore botanico e numerosi suoi acquerelli corredarono la monumentale *Flora Napolitana* (Tenore, 1811-1838).

Durante la sua attività, il botanico tedesco dimostrò molteplici competenze che gli valsero una meritata notorietà. Ebbe diversi incarichi professionali al di fuori dell'Orto Botanico e molto importanti furono i suoi interventi nell'allestimento e nella trasformazione della componente vegetale di numerosi parchi e giardini del Napoletano e in particolare di diversi Siti Reali.

La sua attività terminò nel 1860. Morì a Napoli il 1° maggio del 1870. Durante la prima metà del XIX secolo, Federico Dehnhardt rappresentò una figura di fondamentale importanza per l'arte dei giardini nel Napoletano. Egli utilizzò le sue competenze nella realizzazione dell'*Hortus Camaldulensis*, un giardino privato sorto nell'area della collina del Vomero.

Michele Tenore, nel corso di alcune escursioni nell'isola d'Ischia, raccolse il *Cyperus polystachius* e la *Pteris longifolia*, due piante tropicali che «vegetavano presso l'alta temperatura di alcuni fumajoli, dai quali non pos-

sono distrarsi senza vederle perire nell'invernali rigori de' nostri climi». Egli parla inoltre del commercio che vi si faceva del sugo estratto dal cosiddetto *limoncello piccolo* «e del quale sugo ben grossi carichi si spediscono all'estero».

Francesco Vallariello

Dei Siti Reali faceva parte anche il Casino d'Ischia di cui si parlerà nel prossimo numero

- Bruno S., 1998 – *Capodimonte: da "Delizia reale" a patrimonio collettivo*. In: "AA.VV. Il Real Bosco di Capodimonte": 11-24. Edizioni De Luca, Roma.
- Canestrini F. & Iacono M.R., 2000 – *Il giardino inglese della Reggia di Caserta: storia e restauro*. In: "AA.VV. Il governo dei Giardini e dei Parchi storici. Restauro, manutenzione, gestione", 15-26. Paparo Edizioni, Napoli.
- Catalano G., 1958 – *Storia dell'Orto botanico di Napoli*. Delpinoa, 11: 5-170.
- De Luca P., 1992 – *L'Orto Botanico dell'Università di Napoli*. In: "Raimondo F.M. (Ed.). Orti Botanici, Giardini alpini, Arboreti italiani": 123-134. Edizioni Grifo, Palermo.
- De Luca P., Guarino C., Gullo G. & La Valva V., 1991-1992 – *Il Parco di Capodimonte di Napoli: storia e attualità*. Delpinoa n.s., 33-34: 129-141.
- De Seta C., 1990 – *Il giardino della reggia di Caserta*. In: "Mosser M. & Teyssot G. (Eds.). L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento": 323-325. Electa, Milano.
- Fariello F., 1985 – *Architettura dei giardini*. Scipioni Ed., Roma.
- Fratice V., 1993a – *Il bosco di Capodimonte*. In: "Fratice V. Il giardino napoletano, Settecento e Ottocento": 51-52. Electa, Napoli.
- Fratice V., 1993b – *Il Parco della reggia di Portici*. In: "Fratice V. Il giardino napoletano, Settecento e Ottocento": 52-54. Electa, Napoli.
- Giacomini V., 1961 – *Ricognizione dell'opera scientifica di Michele Tenore nel primo centenario della morte (1861-1961)*. Delpinoa n.s., 3: 1-75.
- Giannetti A., 1994 – *Il giardino napoletano dal Quattrocento al Settecento*. Electa, Napoli.
- Guarino C., 1993 – *Botanica e agricoltura nei Siti reali*. In: "Fratice V. Il giardino napoletano, Settecento e Ottocento": 66-68. Electa, Napoli.
- Guarino C., 1998 – *Il giardino e la flora*. In: "AA.VV. Il Real Bosco di Capodimonte": 25-28. Edizioni De Luca, Roma.
- La Valva V., Guarino C., De Natale A., Cuzzo V. & Menale B., 1991-1992 – *La flora del Parco di Capodimonte di Napoli*. Delpinoa n.s., 33-34: 143-177.
- Menale B. & Barone Lumaga M.R., 2000a – *Il Real Orto Botanico di Napoli*. Delpinoa n.s., 42: 13-15.
- Menale B. & Barone Lumaga M.R., 2000b – *L'Orto Botanico di Napoli e la pianificazione dei Siti Reali: il ruolo di Federico Dehnhardt*. Delpinoa n.s., 42: 39-41.
- Nazzaro R. & Menale B., 2000 – *La scuola floristica napoletana al tempo dei Borbone: Michele Tenore*. Delpinoa n.s., 42: 17-20.
- Tenore M., 1811-1838 – *Flora Napolitana*. Stamperia Reale, Napoli. Vol. 1-5. Tipografia del Giornale Enciclopedico, Napoli. Stamperia Francese, Napoli.
- Tenore M., 1845 – *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*. Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, Napoli.

Concorso di Poesia e Disegno «Amico Mare»

Il *Museo del Mare* d'Ischia indice per il nono anno il concorso riservato agli alunni delle Scuole Medie ed Elementari per una poesia o un disegno (a carboncino, a china, e/o a colori, con qualsiasi tecnica di rappresentazione iconografica) sul tema: «*Amico Mare*».

I lavori, con firma leggibile e con recapito telefonico, dovranno pervenire entro il 30 aprile 2007 a: Museo del Mare Palazzo dell'Orologio, 80070 Ischia Ponte.

Premi: Targhe suddivise per classi ai lavori più meritevoli, che saranno esposti al Museo del Mare. A tutti i partecipanti sarà consegnato un Diploma di partecipazione.

La premiazione avverrà nel mese di giugno 2007, in data e con modalità che saranno comunicate direttamente a tutti i vincitori. La giuria sarà composta da personalità del mondo letterario e artistico ischitano.

Per ulteriori informazioni:

info@museodelmareischia.it

Concorso di Pittura e Scultura “San Giovan Giuseppe il Santo dell'isola d'Ischia”

Il *Museo del Mare* d'Ischia, in occasione del decennale della sua costituzione, indice con il patrocinio del Comune d'Ischia la prima edizione del concorso dal tema: «*San Giovan Giuseppe il Santo dell'isola d'Ischia*».

Il concorso è riservato a tutti gli Artisti. Essi possono partecipare con un quadro o una scultura inedita, con qualsiasi tecnica di rappresentazione iconografica.

Gli elaborati, completi delle generalità dei partecipanti, indirizzo e numero telefonico, dovranno pervenire entro e non oltre la data del 15 maggio 2007 alla segreteria del Premio presso: Museo del Mare – Palazzo dell'Orologio Via Giovanni da Procida, 3 - 80070 Ischia Ponte (Na).

La partecipazione è gratuita.

I primi tre classificati saranno premiati con un diploma di merito, con medaglia d'oro o Trofeo. Tutti i partecipanti riceveranno un diploma di merito.

Le opere saranno valutate da una commissione appositamente nominata e saranno esposte in mostra presso il Museo del Mare in data da stabilire.

Per ulteriori informazioni:

info@museodelmareischia.it

Premio Giornalistico Internazionale “INARSCIOCIARIA”

L'INARS (*Istituto Nazionale Regioni Storiche*) per la Ciociaria, istituzione nazionale culturale apolitica, senza scopo di lucro, fondata nel 1970, con sede per la Ciociaria agli Altipiani di Arcinazzo (Comune di Piglio - FR), indice la VI Edizione del Premio Giornalistico Internazionale “INAR-

SCIOCIARIA” ANNO 2007, che ha come finalità principale la promozione culturale delle Regioni Storiche Europee, prioritariamente della Ciociaria, e del Centro Sud che hanno subito il processo della *damnatio memoriae*, nonché la diffusione della conoscenza dei valori culturali, ambientali e socio-economici espressi dai territori, con particolare riguardo alla fruizione del ricco patrimonio naturalistico, artistico, etnoantropologico e gastronomico ciociaro.

Il Premio è articolato nelle seguenti sezioni:

A. Giornalisti e scrittori; B. Tesi di laurea; C. Comunicazione e informazione; D. Associazioni culturali E. Artisti e Artigiani; F. Nuova sezione riservata alle Imprese segnalatesi per avere contribuito alla promozione culturale del territorio.

Il Premio ha come destinatari quanti scrivono, attraverso i diversi mezzi di comunicazione, in Italia e all'estero e quindi tengono vive le tradizioni culturali, storiche, popolari, etnoantropologiche, agroalimentari delle Regioni Storiche, prioritariamente della Ciociaria, con priorità ai giornalisti, operatori costituzionali della Libertà di Stampa e alle imprese che abbiano inserito la cultura negli Asset aziendali contribuendo allo sviluppo sociale e culturale del territorio.

Possono concorrere al Premio articoli, inchieste, servizi, opere editoriali, siti web, attività afferenti ai temi citati, che risultano realizzati, pubblicati o messi in onda o aggiornati nel periodo dal 1° gennaio al 15 novembre 2007, partecipanti al Bando o individuati dal Comitato di Valutazione.

I lavori, corredati da una breve biografia dell'autore, dovranno pervenire entro e non oltre il 20 novembre 2007. Il Bando completo è consultabile sul sito della provincia di Frosinone in Primo Piano: www.provincia.fr.it

Premio Letterario «Maria Francesca Iacono»

Il periodico *Rivista Letteraria*, diretto da Giuseppe Amalfitano, organizza la XX edizione del Premio «Maria Francesca Iacono», che prevede per il 2007 le seguenti Sezioni:

A) Racconto breve o novella

B) Sezione speciale “Can. Teol. don Vittorio Iacono” per la poesia a tema religioso

Si concorre inviando n. 1 (uno) lavoro inedito per ciascuna sezione, in lingua italiana, non superiore a 40 (quaranta) versi per le poesie, a 5 (cinque) cartelle dattiloscritte (spazio 2) per il racconto breve o novella (i lavori che superano tali indicazioni non saranno presi in considerazione da parte delle giurie) in numero di 4 (quattro) copie dattiloscritte, di cui una dovrà recare in calce nome, cognome e indirizzo (è gradito anche l'indirizzo e-mail) dell'autore ed, eventualmente, il numero di telefono, nonché la dicitura “Autorizzo la eventuale pubblicazione su *Rivista Letteraria*” che dovrà essere seguita dalla firma per esteso e leggibile dell'autore.

La partecipazione al Concorso è completamente gratuita.

Ogni partecipante dovrà inviare il materiale, con plico raccomandato con ricevuta di ritorno (non si risponde degli smarrimenti postali; per chi invierà in modo diverso da come in questo punto indicato non sarà, ovviamente, garantita la ricezione del plico), alla Segreteria di Redazione di “*Rivista*

Letteraria” Corso Garibaldi, 15 - 80074 Casamicciola Terme (Napoli) entro il 31 maggio 2007 (farà fede la data del timbro postale).

Premi: Per ogni singola sezione: a) Pubblicazione gratuita, in un numero di *Rivista Letteraria*, del lavoro vincitore. All’Autore primo classificato di ogni sezione verrà inviato gratuitamente quanto segue: n. 10 (dieci) copie del numero di *Rivista Letteraria* con la pubblicazione del lavoro vincitore; un artistico diploma in pergamena.

Informazioni e regolamento completo su
www.rivistaletteraria.it
e-mail rivistaletteraria@infinito.it

Interprete della canzone napoletana

Enzo Martino



Enzo Martino inizia la sua carriera a Capri nel 1959, quasi cinquanta anni fa, ma la maggior parte si svolge all’estero, particolarmente in Giappone negli anni ’60 e ’70, e ultimamente negli Emirati Arabi. Foriano di adozione sin dal 1977, si è qui esibito per vari anni al ristorante “La Romantica”. Ora partecipa soltanto a concerti di musica antica napoletana, di cui è uno studioso e ricercatore di brani inediti, come testimoniano gli album incisi negli anni ’70 e ’80.

«Enzo Martino – scrisse Italo Celoro in occasione dell’uscita di “*La nova gelosia*” (LP del 1978) – è un vagabondo del mondo, un professionista serio ed impegnato che ha trovato il tempo e la possibilità di offrire ad una vasta platea la misura del suo talento di studioso e di interprete. Splendido chitarrista, ha trovato in Renato Simpatia, mandolinista di grande perizia, la spalla ideale per un arrangiamento sobrio ed accattivante».

In un altro LP (*Serenate*) Martino scoprì due autori di grido del mondo napoletano: Salvatore Di Giacomo e Vincenzo Russo, confezionando con tanto materiale a disposizione un prodotto di sicura qualità: un disco con una sua felice indipendenza, costituita dall’idea di “scavare nel genere”, e le serenate allora si rincorrono sul ritmo magico del capolavoro.

*

Domenico Parascandolo

Ricordi

Nelle strade alberate
costruzioni e rovine
di vecchie case
ornano
questa terra fiorente.
Nell’aria si avverte
un clima tiepido
che favorisce
la crescita della flora.
Manieri di epoche passate
governarono questi posti
che furon già
ardente richiamo
di visitatori e popoli.
Sorgenti ancora oggi
irrigano paesaggi
forse oggi dimenticati.
Date millenarie
ancora sugli ingressi
di case rifatte
e rispettate nel loro stile
antico.
Sulle montagne grotte
con altari pagani
scolpiti su pietre.
Colori variopinti
nell’orizzonte
illuminano
quest’isola leggendaria
in parte mutata
ma sempre viva
nell’animo umano.

(1998)



Il 17 febbraio 2007 il centenario della sua nascita

Cristofaro Mennella e la sua produzione scientifica

(Pio Vittozzi – *La vita e l'opera di Cristofaro Mennella* – Comunicazione dell'aprile 1976, in "Ricerche Contributi e Memorie, atti relativi al periodo 1970-1984", vol. II – Centro Studi su l'Isola d'Ischia, 1984, dedicato alla memoria del prof. Cristofaro Mennella)

Il monumento imperituro che resterà nei secoli della profonda preparazione, della serietà scientifica, della cultura, della laboriosità, della passione per lo studio e la ricerca, dell'ingegno fertile di Cristofaro Mennella è tutto ciò che egli lascia scritto.

La sua produzione scientifica può dividersi in tre gruppi.

Al primo gruppo appartiene una serie di volumi in cui Mennella manifesta una infaticabile attività nel campo scientifico-divulgativo, rendendo accessibili al gran pubblico le più ardue conquiste della scienza contemporanea e consentendo anche ai profani di rendersi conto di fenomeni, che non è facile comprendere senza una solida preparazione di base. In questi volumi egli è riuscito a dare al lettore una visione d'insieme dell'universo che ci circonda, collegando e fondendo in un tutto armonico le acquisizioni più moderne nelle più svariate branche dello scibile.

Qualcuno ha osato parlare con disprezzo di «cultura giornalistica». Io posso affermare per esperienza diretta, attraverso tanti anni di insegnamento universitario, che sa essere veramente semplice ed accessibile a tutti, sa farsi capire e, soprattutto, sa divulgare, chi possiede appieno l'argomento e lo domina, perché lo ha a lungo meditato con intelligenza, per-

venendo all'essenziale, in una visione sempre più chiara e netta delle cose. La natura è semplice ed il vero sapiente è colui, che, al di là della veste complessa, che gli uomini stessi hanno spesso dato o dovuto dare alla scienza, sa scorgere quella semplicità.

Citerò qualcuno di questi volumi, che molti di noi conosceranno: L'opera dal titolo «*L'energia atomica al servizio dell'umanità*» (SEI, Torino 1964), in tre volumi di oltre mille pagine complessivamente, nella quale il lettore viene piacevolmente condotto dai primordi della atomistica alle più recenti applicazioni dell'energia atomica nell'industria, nell'agricoltura, nella medicina, nell'elettronica; oppure «*Missili e satelliti, prime tappe dell'astronautica*» (Santoni, Firenze); oppure «*La vita nell'universo*» (Soc. E. Ceschina, Milano); oppure «*Luci ed ombre tra i monti siderei*» (SEI, Torino); oppure «*Dalla terra alle stelle*» (SEI, Torino); oppure «*Ricerche e centrali nucleari in Italia*» (SEI, Torino), sono tutti volumi assai interessanti, che dimostrano appieno quanto ho affermato.

C'è un'opera poi da considerarsi a sé stante e che, insieme a qualche altra pubblicazione dello stesso tipo, forma un secondo gruppo di lavori del Mennella. È «*Il clima d'Italia*» (EDART, Napoli 1967), in tre poderosi volumi; si tratta del primo lavoro esauriente sul clima d'Italia, dopo quello del Roster che apparve nel 1909.

Solo la grande pazienza ed il gran numero di ore che tenacemente spendeva, seduto alla sua scrivania,

potevano consentire al Mennella di raccogliere, ordinare, catalogare, discutere con senso critico, analizzare dal punto di vista statistico, gli innumerevoli dati meteorologici dei tanti Osservatori Italiani e trarne delle conclusioni interessanti ed utili per tutti.

L'opera, come ho già detto, si colloca tra il primo gruppo, che ho definito a carattere divulgativo ed il terzo di cui parleremo tra un momento, e che comprende i lavori scientifici originali. Il carattere intermedio glielo conferisce il fatto che Mennella, nello scrivere i tre volumi sul clima d'Italia, tenne conto ed applicò spesso i risultati raggiunti nei suoi studi e ricerche a carattere originale.

Al terzo gruppo, quello certamente meno conosciuto al gran pubblico, ma quello più interessante, perché in esso si può vedere la vera natura dell'uomo di Scienza, appartengono tante e tante memorie, note, comunicazioni a congressi di Astronomia e Geofisica, ma soprattutto di Meteorologia e Climatologia, pubblicate su Rendiconti di Accademie, negli Atti di Congressi Scientifici e in Riviste specializzate e qualificate, con larga diffusione in Italia ed all'estero.

Questi lavori a carattere originale di Cristofaro Mennella sono pubblicati infatti ad esempio su «*Geofisica e Meteorologia*», l'organo di stampa della Società Italiana di Geofisica e Meteorologia. Oppure sono pubblicati negli Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, o a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Centro di Studi per la Geografia Fisica, o sulla Ricerca



Gli insperati progressi compiuti dall'atomistica a partire dal 1932 hanno contrassegnato un'epoca che resterà famosa nella storia della ricerca scientifica: nel giro di un sol decennio, in base alle risultanze sperimentali conseguite, si poté pervenire alla realizzazione di ciò che trent'anni innanzi sarebbe stato considerato una utopia, e cioè il conquistato dominio della misteriosa energia che anima il minuscolo mondo nucleare, impiegabile sia a scopo distruttivo, sia a beneficio dell'umanità.

La tecnica dei bombardamenti nucleari, alla quale abbiamo accennato nel secondo volume di quest'opera, ha rappresentato la naturale premessa di

tutto quel complesso di lavori teorici e di esperienze che hanno condotto a tanta conquista: con quella tecnica era sembrata ormai realizzabile la tanto vagheggiata trasformazione di un elemento in un altro, però soltanto su scala sperimentale.

Ma, in effetti, quelle scoperte erano suscettibili di ulteriori sviluppi che, almeno in parte, hanno superato le aspettative degli stessi sperimentatori: più che delle trasmutazioni, interessanti maggiormente da un punto di vista teorico che pratico, si rendeva possibile un vero e proprio dominio sulle stesse energie di cui è pervaso il nucleo, minuscolo scrigno della natura, tuttora invisibile ma comunque sottoposto alle indagini e ai voleri dell'uomo, che ha saputo trarne dei vantaggi di una portata eccezionale, nonostante che in un primo tempo se ne sia servito, purtroppo, a scopo distruttivo. Il processo disintegrativo che i fisici avevano realizzato a fatica solo su qualche nucleo, la natura stessa si mostrava capace di continuarlo su vasta scala, su un numero grandissimo di atomi, rendendo così di tanto più vistosi gli effetti.

Tuttavia, non si può parlare di scoperte improvvise, del tutto imprevedute o magari sconcertanti: tra le disintegrazioni occasionali effettuate sino al 1940 e quelle ottenute a catena nel corso del grande conflitto, sotto il pungolo della ricerca di un'arma tremenda che potesse assicurare la vittoria, non v'ha soluzione di continuità: né può attribuirsi ad una genialità isolata il merito di tanto successo: il contributo di tutta una schiera di fisici, che nel

corso di un sessantennio hanno puntato lontano lo sguardo e carpito successivi segreti alla natura, senza una mèta settaria o meschinamente utilitaristica, senza distinzione di nazionalità, ha consentito di raggiungere un risultato che a buon diritto può essere considerato patrimonio dell'intera umanità.

Oggi, a poco più di dieci anni dalla fine dell'immense conflitto che accelerò, al più, le ricerche, ma non ne rappresentò l'origine remota, ci si trova al cospetto di insperate possibilità applicative dal momento che l'impiego dell'energia atomica ha superato la fase sperimentale per entrare in quella della immediata utilizzazione: ebbene, il frapporre indugi a questa così promettente risorsa, che da sola si mostra adatta a sollevare l'umanità ad un livello di maggiore civiltà e di un benessere invano vagheggiato fino a ieri, è segno di perfidia e frutto, tra l'altro, di un calcolo sostanzialmente errato: qualunque conflitto anche vittorioso, non potrebbe dare giammai dei risultati più soddisfacenti di quelli che, in forma di tanto più concreta, sono conseguibili con l'immediata diffusione dei processi industriali utilizzanti l'energia atomica. È da augurare, per una prospera era di progresso e di benessere, che questa convinzione divenga a sua volta un'idea universale, suscettibile di determinare un nuovo clima nel campo dei rapporti umani.

C. Mennella
Prefazione

Scientifica; altri hanno visto la luce sul Bollettino della Società Geografica Italiana o sulla Rivista di Meteorologia Aeronautica o sull'Universo; altri infine sono stati degnamente accolti nei Rendiconti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli, o negli Atti dei Congressi Geografici Italiani o di Idroclimatologia, nazionali ed internazionali.

Ma quali sono gli argomenti di cui si occupa Mennella in questi pregevoli lavori?

Principalmente gli stanno a cuore le precipitazioni ed ora stabilisce un criterio per le previsioni delle precipitazioni estive nel napoletano,

servendosi di una serie ultrasecolare di registrazioni dell'Osservatorio di Capodimonte; altra volta fa previsioni sugli apporti pluviometrici più probabili, in Valpadana, nel primo semestre del 1952; in altro lavoro Mennella si accorge che i cosiddetti valori normali, desunti come medie nella lunga serie temporale 1866-1945, occultano alcuni caratteri nell'andamento annuale più frequente, ne indaga le cause e mette in luce l'opportunità di suddividere l'annata pluviometrica in «fasi», caratterizzando tali fasi ed esaminando poi i periodi eccezionali.

In altro lavoro sulle piogge Mennella scopre che ci sono inconvenienti connessi con gli intervalli

convenzionali di tempo in cui si considerano distribuite le piogge e trova opportuno fissare l'annata pluviometrica con inizio a settembre e fine all'agosto successivo, ripartendo poi questo intervallo in semestri e fasi caratteristiche. Egli trova che in questo modo si possono mettere in evidenza correlazioni e tendenze utili per la previsione.

Sempre rimanendo nello stesso tema, Mennella, sulla base di quattro serie pluviometriche ultrasecolari, studiò le caratteristiche dei semestri invernali eccezionalmente deficitari, mirando a stabilire criteri di previsione. Egli, dopo aver tratto delle indicazioni ricavate da poche stazioni-base, accertò l'attendibilità

dei criteri stabiliti, confrontando i risultati della loro applicazione con le osservazioni di una ventina di stazioni.

Ma non solo il clima stava a cuore a Cristofaro Mennella. Ogni problema, di qualsiasi natura, si presentasse alla sua attenzione, trovava pronto il Mennella a studiarlo, discuterlo,

approfondirlo, per poi trarne le sue conclusioni nell'interesse dell'isola. Così nel 1970 indicò nuove prospettive per la soluzione del problema della viabilità primaria isolana, né trascurò lo studio delle condizioni ecologiche e delle colture più appropriate e più redditizie per l'isola d'Ischia.

Altra volta scrisse a favore di una economia polivalente o del termalismo e turismo invernali, o si occupò dell'interdipendenza tra clima, turismo ed economia nella realtà ecologica del Mediterraneo d'Italia.

Ischia Film Location

Si svolgerà ad Ischia dal 24 al 30 Giugno 2007 la V edizione dell'*Ischia Film Location*, il Festival ed il Mercato dedicati alle Location cinematografiche ed incentrati sul concorso internazionale per lungometraggi, cortometraggi e documentari.

Posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, il Festival premia i registi, gli autori della fotografia e gli scenografi che hanno maggiormente valorizzato le location utilizzate. È risaputo infatti che il cinema riesce ad infondere nello spettatore emozioni che poche altre

forme di comunicazione riescono ad eguagliare e l'*Ischia Film Location* vuole attribuire il giusto riconoscimento a quelle figure che attraverso la loro arte riescono a esprimere i paesaggi, la cultura e le emozioni di una location, tanto brillantemente da infondere nello spettatore la voglia di visitare quei luoghi.

Tra i propri obiettivi il Festival si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica, tramite la cinematografia, al rispetto dell'ambiente e delle ricchezze artistiche del nostro Paese e soprattutto alla salvaguardia dell'identità culturale di ciascun luogo.

Oltre al concorso cinematografico, l'*Ischia Film Location*, consta di un Mercato che rappresenta l'unico appuntamento in Europa per l'incontro tra Film Commission, Produttori Cinematografici, Enti Territoriali e Tour Operator per stabilire nuovi accordi di produzione eco-produzione cinematografica nonché per approfondire attraverso il Convegno Nazionale sul CineTurismo le tematiche legate al *destination management* attraverso l'audiovisivo.

Il termine ultimo per inviare le opere in concorso è fissato al 31 Marzo 2007.

(www.ischiafilmfestival.com)

Firenze

Museo di Arte e Storia Ebraica

(*Comunicato stampa*) - Domenica 25 marzo verrà inaugurato il nuovo Museo di Arte e Storia Ebraica di Firenze che, fondato nel 1981, riapre in una veste completamente rinnovata grazie al contributo determinante della Regione Toscana, dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

La sede è stata notevolmente ampliata occupando due piani all'interno della Sinagoga secondo i più moderni parametri museali, avvalendosi anche dei nuovi mezzi multimediali, l'esposizione si è inoltre arricchita di diversi documenti fotografici ed archivistici.

Il museo diretto e curato scientificamente da Dora Liscia Bemporand è stato ridefinito e rinnovato attraverso l'allestimento progettato e realizzato dall'architetto Renzo Funaro.

In esso si documenta la storia degli Ebrei a Firenze, a partire dalla nascita del primo insediamento ebraico fiorentino nel 1437 fino ai giorni nostri e, attraverso alcuni oggetti usati per le cerimonie sinagogali e attraverso gli arredi di devozione domestica, molti dei quali donati dalle famiglie ebraiche fiorentine, illustra i momenti fondamentali della vita e delle festività ebraiche.

Costituiscono quindi il percorso museale immagini fotografiche, un plastico in legno dell'antico ghetto fiorentino, arredi tessili e in argento; nella prima sezione un ampio spazio è riservato agli ornamenti del Sefer Torà, i rotoli in pergamena in cui è

scritto in caratteri ebraici quadrati il *Pentateuco*.

L'ultima sezione è dedicata alla storia della Comunità negli ultimi due secoli. I documenti fotografici e archivistici presentano la vita degli ebrei fiorentini, dalla ritrovata uguaglianza dopo l'età dei ghetti, alle persecuzioni a seguito delle leggi razziali e alle deportazioni nei campi di sterminio, fino alla rinascita e alla ricostruzione dopo la guerra.

Fanno parte del percorso museale due sale attrezzate: una per le proiezioni, l'altra dotata di computer collegati con le banche dati dei maggiori musei e centri di ricerca ebraici nel mondo.

Il museo è quindi uno strumento fondamentale per ricordare, conoscere ed entrare in contatto con la cultura ebraica.

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia (VI)

A cura di Agostino Di Lustro

Le Capitolazioni delle Confraternite dell'Università di Casamicciola conservate nell'Archivio di Stato di Napoli

1) Confraternita del Santissimo Sacramento nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena

La *Nota di tutti i luoghi pii laicali, misti ed ecclesiastici colle Congregazioni e cappelle, oratorij e Monti della città e Diocesi d'Ischia 1777*, cita la cappella o sia altare eretto dentro detta chiesa parrocchiale (di Santa Maria Maddalena) sotto il titolo del *Corpus Domini che si amministra da Laici*, l'attuale governatore è il magnifico Don Angelo Monte.

Questa confraternita, come le omonime erette in diverse altre chiese, parrocchiali e non, della diocesi d'Ischia, è stata fondata certamente alla fine del secolo XVI o inizio del seguente come supporto indispensabile all'attività pastorale del parroco. Ciò accadeva un po' dovunque all'epoca della riforma cattolica. La più antica menzione di questa confraternita risale al 6 maggio 1642 e la si riscontra in un atto del not. Dionisio di Nacera di Forio (Archivio di Stato di Napoli, Notai sec. XVII, scheda 323 protocollo 5 f. 59 r e ss.). Negli anni successivi ci imbattiamo spesso in altri atti notarili di donazioni a favore di questa confraternita soprattutto nei protocolli del not. Giovan Domenico Perciati di Casamicciola (A.S.N. Notai sec. XVII, scheda 122, protocolli vari), ma non mancano atti rogati anche da altri notai fino al secolo XVIII inoltrato.

Dalla fine del secolo XVIII si perdono le sue tracce perché non viene più ricordata dalle fonti archivistiche ancora esistenti.

2) Confraternita di Sant'Anna nella chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena *

La confraternita, o Pio Monte, di Sant'Anna oggi ha sede nella chiesa di San Pasquale. Anteriormente al terremoto del 1883 aveva sede nella chiesa parrocchiale di Santa Maria

* G. Castagna - A. Di Lustro, *La diocesi d'Ischia e le sue chiese*, Forio 2000, p. 16.

A. Della Ragione, *Ischia sacra*, Napoli 2005, pp. 71-72.

Maddalena al Maio. Dev'essere stata fondata anch'essa nella prima metà del secolo XVII, ma del periodo più antico della sua attività non conosciamo alcun documento. Nella citata *Nota di tutti i luoghi pii...1777 dell'Archivio Diocesano d'Ischia* leggiamo questa annotazione: Dentro la chiesa parrocchiale sudetta (di Santa Maria Maddalena di Casamicciola) v'è l'altare ed il Monte di Sant'Anna amministrato da due ecclesiastici e due laici.

La chiesa di San Pasquale, invece, risale al sec. XVIII, costruita da Francesco Antonio Corbera, nipote di San Giovan Giuseppe della Croce. Il diritto di patronato sulla chiesa dai Corbera passò ai Bertarelli e poi ai De Sanctis. Nel 1889, grazie anche ai buoni uffici di Antonio Morgera, fratello del parroco Giuseppe Morgera, oggi Venerabile, la chiesa di San Pasquale fu ceduta alla confraternita di Sant'Anna.

Archivio di Stato di Napoli, Archivio del Cappellano Maggiore Statuti e Congregazioni : B 1211/ 61

f. 1 r.

Sua Regia Maestà

Signore

L'Attual Superiore, ed Officiali e Fratelli della Congregazione eretta sotto il titolo della Gloriosa Sant'Anna nella parrocchiale chiesa di Santa Maria Maddalena di Casamicciola d'Ischia con suppliche rappresentano alla Maestà Vostra come essendo stato da circa un secolo e mezzo addietro eretta la detta Congregazione, e Pio Monte per lo vantaggio spirituale de' Fratelli, e Sorelle ascritte, e volendo ora far uso della sovrana determinazione contenuta nel Real dispaccio de' 29 giugno 1776. Perciò ricorrono a' piedi della maestà Vostra e la supplicano interporre il Vostro Real Assenso, e beneplacito per l'esistenza di detta Congregazione e Pio Monte sopra le Regole della medesima che a' piedi gli umiliano e l'averà a grazia ut Deus.

Angelo Monti Superiore supplico come sopra

f. 1 v.

Io Francesco di Luise primo assistente supplico ut dentro

Io Filippo Morgera secondo assistente supplico ut supra

Io Pietro Mennella Tesoriere supplico ut dentro

Io Notar Nicola Francesco Piro Razionale supplico ut retro

Io Pietro Paolo Morgera esattore supplico ut retro

Io Gennaro Monte Fratello supplico ut retro
 Dottor Fisico Filippo Antonio Pascali supplico ut retro
 Io Ignazio Monti Fratello supplico come sopra
 Io Sebastiano Pisani Fratello supplico come sopra
 Io Giovanni di Luise Fratello supplico come sopra
 Io Tomaso Pisano Fratello supplico come sopra
 Dottor Fisico Aniello Piro Fratello supplico come sopra
 Io Andrea Pisano Fratello supplico come sopra
 Io Giuseppe Ferrari Fratello supplico come sopra
 Io Cristofaro Senese Fratello supplico come sopra
 Io Filippo Monti Fratello supplico come sopra
 Io Venanzio de Leo Fratello supplico come sopra
 Io Giovan Battista Siniscalchi Fratello supplico come sopra
 Io Giovanni di Luisi Fratello supplico come sopra
 Io Liborio Barbaro Fratello supplico come sopra
 Io Giuliano Monti Fratello supplico come sopra
 Io Aniello Barbiero Fratello supplico come sopra
 Io Don Giuseppe Patalano Fratello supplico come sopra
 Io Don Filippo Ferrari Fratello supplico come sopra
 Io Don Tommaso Mascolo Fratello supplico come sopra
 Io Paolo Capezza Fratello supplico come sopra.

f. 2 r.

Io Notar Nicolaniello Morgera Fratello supplico come sopra
 Io Don Francesco Piro Fratello supplico come sopra
 Io Don Ambrosio Castagna Fratello supplico come sopra
 Io Gaetano Monti Fratello supplico come sopra
 Io Onofrio Monti Fratello supplico come sopra
 Io Nicola Monte Fratello supplico come sopra

Le retroscritte, e sudette firme al numero di trentatre sono di proprie mani delli retroscritti Officiali, e Fratelli della retroscritta Confraternita della Gloriosa Santa Anna, e Nicola Furno, Aniello Furno, Francesco di Costanzo, Crescenzo Senese, Mariano Mennella, Giovan Battista d'Orta, Vincenzo di Gregorio, Vincenzo Buonomano, Ambrosio Buonomano, Silvestro Nunzio Piro, Giovanni Monti, ed Ignazio Piro quondam Andrea Fratelli supplicano come sopra per mano di me Notar Nicola Francesco Piro d'Ischia ed in fede ho signato di mia mano.

Antonio Morgera quondam Gaetano, Antonio Barbiero, Antonio Mennella di Cristoforo, Aniello Piro quondam Francesco, Ambrosio Mennella quondam Antonio, Bernardo Pisani, Bernardino Capezza, Baldassarre Monti, Cristofaro Zabatta, Gasparro Zabatta, Domenico Monti quondam Ambrosio, Domenico Piro quondam Isidoro, Domenico Antonio Senese, Francesco Daniele, Francesco Russo, Francesco Morgera quondam Giovan Pietro, Filippo di Leo quondam Domenico, Notar Filippo Mennella quondam Vito Antonio, Filippo Mennella quondam Carlo, Filippo Daniele quondam Nicola, Fabrizio Polito, Giuseppe Zabatta quondam Vito, Giuseppe Mattered, Giuseppe Cerrito, Giuseppe Furno, Giovanni Daniele, Gaetano Barbieri, Luca Capezza, Silvestro Capezza, Michele Monti, Lorenzo Mattered, Filippo di Luigi quondam Domenico Antonio, Vito Nicola Mattered, Vincenzo Sirabella, e Giuseppe Piro quondam Andrea, Fratelli ascritti al detto Monte di Sant'Anna, come sopra per mano di me notar Nicola Francesco Piro d'Ischia di loro ordine, ed in fede ho signato richiesto.

Fo fede io qui sottoscritto Notaio come li sudetti Fratelli al numero ottantaquattro che hanno

f. 2 v.

fatta la retroscritta supplica del retroscritto Monte, o sia Confraternita della gloriosa Sant'Anna sono la maggior par-

te d'essi ascritti alla retroscritta Confraternita; ed in fede Io Notar Nicola Francesco Piro d'Ischia ho signato richiesto. Reverendus Regius Cappellanus Maior videat, et in scriptis referat.

Provisum per Regalem Cameram Sante Clare Neapoli 27 maij 1782

Pijanus - Illustris Marchio Citus Ps et Erarii Illustris Aularum Prefecti tempo 8 novembris

f. 3 r.

Regole della Congregazione, e Pio Monte sotto il titolo di Sant'Anna di Casamicciola dell'isola d'Ischia

I- Che ogni Fratello, o Sorella, che vorrà ascrivarsi in questo Pio Monte, debba pagare un carlino per l'entrata, e poi continuare il pagamento di grana tre in ogni mese, e mancando da detto pagamento per lo spazio di mesi quattro continui, non parteciperà de' benefici contenuti, nei Capitoli seguenti, senza poter ripetere ciò, che antecedentemente pagato avesse; e volendo poi col tempo reintegrarsi, sia ricevuto con ogni carità, con pagare però l'atrasso di tutto quel tempo, che fu contumace, purché però non sia Infermo allorché vorrà di nuovo essere ammesso, dovendo esso Fratello, o Sorella, venire, con propri piedi alla banca, di detto Pio Monte, e soddisfare l'atrasso, e ricevendosi altrimenti, il Priore, e Cassiere de' mesi siano tenuti in di loro coscienza rimborsare de proprio tutto il danno, che patirebbe il Monte.

II- Ascritto che sarà il fratello il Fratello, o Sorella non goderà de' Benefici, che si contengono ne' seguenti Capitoli, se non dopo mesi sei, che avrà fatto il Noviziato, quali mesi elassi, e soddisfattone il pagamento di grana tre al mese sia tenuto il Monte darli tutto.

III- Cascando ammalato alcun Fratello o Sorella debba il Monte darli Carlini tre ogni sei mesi, dopo però che avrà

f. 3 v.

sofferto giorni sei di continua febre, lo che farà costare con esibire la fede del Medico, che l'avrà curato e venendo a morte il detto Aggregato, dopo ricevuti li Santi Sacramenti, conoscendosi dal Medico la necessità dell'assistenza al ben morire, debba il Priore mandare uno de' Cappellani di detta Fratellanza, o altro Sacerdote, che desidererà il Moribondo, o li suoi Parenti, con doversi pagare al sudetto Prete Assistente carlini sette, seguita la morte di detto Fratello, o Sorella.

IV- Nella morte di ogni Fratello, o Sorella il Priore dovrà incombenzare li cappellani ad aver cura dell'esequie, con far condurre il cadavere in quella chiesa, ove si sarà eletta la sepoltura, e l'Associazione dovrà farsi da mezzo clero, con pagare a tal fine carlini venticinque. Oltre le spese della bara, coltra, due torcie in casa, e coscino, e far celebrare una Messa Cantata in presenza del corpo coll'elemosina di carlini sei, cioè grana quindici al celebrante, e grana quarantacinque al coro, facendosi stare accese otto torcie di cera d'intorno al cadavere nella chiesa.

V- Che nella morte di ogni Fratello, o Sorella debba il Monte dare al parroco ciocche spetta per la benedizione del cadavere, e far celebrare messe cinquantacinque per l'anima del

f. 4 r.

Fratello, o Sorella alla ragione di grana dodici e mezza per l'elemosina, e per far seguire la celebrazione di tali messe

abbia il Monte il tempo di mesi due. E facendosi il caso, che qualche Fratello, o Sorella morisse fuori del distretto di detta Parrocchia, debba il Monte in questo caso contribuire a' suoi parenti l'importo di detti sussidi d'associatura, e sepoltura; e per le cere, che si sarebbero consumate, sia tenuto darli sei carlini.

VI- Oltre alli sudetti sussidi e sovvenzioni particolari, dovrà il Monte in ogn'anno nel giorno 26 di luglio dedicato alla Gloriosa Sant'Anna far celebrare la di lei festività per li Benefattori con doversi far cantare li primi, e secondi vespri, Messa solenne, e processione, con contribuirsi al Clero carlini ventuno, e grana cinque, farsi lo sparo de' mortaretti, sonarsi l'organo, e spendersi per ciò carlini venti. Similmente nella Festività di San Gioacchino in ogn'anno si canteranno li primi vespri, Messa coll'organo, e sparo col pagamento di carlini dodici al Clero, e grana ottantacinque per il rimanente. Sia tenuto ben'anche il Monte far celebrare un'Anniversario nell'ottava

f. 4 v.

di ogni commemorazione de' Morti per tutte le Anime de' Fratelli, e Sorelle defunte, e darsi l'elemosina al clero di carlini sei per tal'effetto.

VII- In ogni mese dovrà il Monte far celebrare una Messa cantata coll'elemosina di carlini sei a tutto il Clero, applicandosi per li Benefattori Fratelli, e Sorelle defunti, e dovrà parimente in ogni settimana far celebrare una messa letta per li Fratelli, e Sorelle vive, e defunte, coll'elemosina di grana quindici per ogni messa.

VIII- Acciò li Fratelli, e Sorelle in tutti li giorni festivi, e solenni trovino in chiesa il comodo da confessarsi, debba il Monte contribuire alli Confessori approvati dal vescovo docati nove l'anno, col peso di assistere ne' confessionali in tutti li giorni dell'Anno, avendosi sempre riguardo a preferire tanto in quest'esercizio, quanto nella celebrazione delle Messe tutti li Sacerdoti ascritti al detto Pio Monte.

IX- Nel giorno della Domenica susseguente la Festività della Gloriosa Sant'Anna, debbano precedente chiamata congregarsi li Fratelli per l'elezione degli Officiali

f. 5 r.

la quale si farà nel seguente modo: Radunati li Fratelli si metteranno in un'urna li Nomi di tutti coloro, che interverranno all'elezione, indi da detta urna si estrarranno a sorte cinque di essi, e costoro avranno il dritto di nominare ciascuno cinque soggetti per succedersi Amministratori cioè Priore, Primo, e Secondo Assistente, e due Cassieri, probi, e non debitori di detto Monte. Quindi nell'elezione del Priore li cinque Fratelli estratti nomineranno cinque altri Fratelli uno per ciascuno; poi si passerà la bussola attorno per voti segreti de' Fratelli congregati e colui, che averà maggioranza di voti resterà eletto Priore; di poi si passerà a nominare cinque altri soggetti per il primo Assistente e si praticherà l'istesso. Indi si verrà all'elezione del Secondo Assistente, e si praticherà l'istesso. Indi si verrà all'elezione del secondo Assistente, e finalmente a quella del Primo e Secondo cassiere praticandosi sempre l'istessa maniera, come nell'elezione del Priore. E se mai li soggetti nominati per Priore, e Officiali avessero parità di voti, allora si bussoleranno tra di loro, ed il primo estratto resterà nell'impiego nominato. Che

li sudetti Officiali debbano durare nel loro governo un solo Anno, quale terminato si procederà indispensabilmente alla nuova elezione.

X- Questi cinque Officiali, cioè Priore, Primo Assistente, Secondo

f. 5 v.

Assistente, Primo, e secondo Cassiere nemine discrepante debbano destinare due Sacerdoti per Cappellani ammovibili ad nutum, li quali abbiano il peso d'adempire tutto ciò, che compete allo Spirituale di detto Pio Monte, sì riguardo alla celebrazione delle messe, come all'esequie, all'assistenza al ben morire, ed all'altre solennità ecclesiastiche come sopra.

XI- L'Ufficio di Primo Cassiere sarà in assistere alla Banca di detto Monte eretto dentro la chiesa parrocchiale di Casamicciola in tutti li giorni festivi per tre ore continue, acciò possa riscuotere la contribuzione delle grana tre da pagarsi da' Fratelli, e Sorelle, e per suo onorario se li debbano contribuire dal Monte docati cinque.

XII- L'Ufficio del Secondo Cassiere sarà anche il peso, ed obbligo di esigere le rendite de' capitali di esso Monte con dover portare in fine dell'anno esatto il fruttato de' detti capitali, e qualche cosa dell'atrasso, se mai ve ne sia, avendo sempre riguardo alla Potenza, e condizione del Debitore; ed a tal fine per suo onorario, e suoi incomodi gli si paghi dal Monte l'otto per cento, oltre le spese di carte, che occorreranno per l'esazione.

XIII- Di più il sudetto secondo Cassiere avrà il peso di tenere presso di se la cassa di detto Monte con tre diverse chiavi

f. 6 r.

una da conservarsi dal Priore, e le due altre dalli due Cassieri, e dovrà riponersi in questa tutto il denaro, che si riscuote, e sia nell'obbligo il detto Secondo Cassiere di pagare tutte quelle quantità che saranno con mandati del Priore, ed Assistenti ordinate per la necessità, e bisogni di detto Monte; e li sudetti due Cassieri siano tenuti dare idonea cauzione al Monte.

XIV- Dovrà il Priore per il vantaggio del Monte attendere all'osservanza delle presenti Regole; farsi esibire ogni quattro mesi la nota de' Fratelli, e Sorelle per vedere chi mai sia contumace, ed in tal caso ammonirlo acciò il Monte vada in aumento.

XV- Elasso, che sarà l'Anno del loro Governo, tanto il Priore ed Assistenti, quanto li due Cassieri dovranno dare li di loro conti e due Razionali eliggendi con maggioranza di voti segreti de' Fratelli, coll'intervento del deputato ecclesiastico a tenore del prescritto del Concordato, non ammettendosi mai Razionale quelle persone, che fossero debitorici, e litiganti con esso Monte.

XVI- Li Officiali di esso Monte non potranno fare spese straordinarie a capriccio, come per liti, o accrescimenti di spese, senza il consenso della maggior parte

f. 6 v.

de' Fratelli legittimamente congregati precedente chiamata.

XVII- Non potrà il primo Cassiere ascrivere al detto Monte quelle persone, che avranno terminato l'età di anni quaranta, e ricevendole, sarà tenuto di proprio a tutte le spese.

XVIII- Se qualche Fratello, o Sorella contumace da molto

tempo vorrà di nuovo transigersi, possa ciò farsi dal Priore, ed Assistenti, con aversi riguardo all'età del Fratello, e Sorella, ed al tempo della contumacia.

XIX- Ritrovandosi in esso Pio Monte anche quello delle Messe: Ogni Fratello, o Sorella che vorrà iscriversi, sia in obbligo di far celebrare una messa, seguita che sarà la morte di quel Fratello, o Sorella, che trovatisi ascritti a detto Monte delle messe, con farsene notamento in un libro a parte delle celebrazioni seguite di tali Messe. E succedendo la morte di più Fratelli, o Sorelle ascritte a detto Monte delle messe in breve tempo, in tal caso il fratello, o Sorella abbia due mesi di dilazione per far soddisfare a tal'obbligo. Ma se mai elasso tale tempo non si ritroverà aver soddisfatto alle Messe per li Fratelli, e sorelle defunte, venendo a morte non siano tenuti li Fratelli

f. 7 r.

e Sorelle di far celebrare per il medesimo dette Messe se per riputarsi morto contumace.

E avendo maturamente considerato il tenor di dette Regole poiche le medesime non contengono cosa che pregiudichi la Regal Giurisdizione ed il Pubblico ma semplicemente son dirette al buon governo d'essa sudetta Congregazione perciò precedente il parere del regio Consigliero Don Domenico Potenza mio Ordinario Consultore son di voto che possa Vostra Maestà degnarsi concedere tanto su le medesime Regole quanto su la Fondazione della sudetta Congregazione il Regio Assenso coll'espressa clausola insita per altro alla Sovranità usque ad Regis beneplacitum con fargli spedire privilegio in forma Regalis Camere Sancte Clare colle seguenti condizioni

Primo che la sudetta Congregazione non possa far acquisti essendo compresa nella legge di ammortizzazione. E che siccome l'esistenza giuridica di detta Congregazione comincia dal di dell'Impartizione del Reale Assenso alla Fondazione e nelle Regole si restino illesi le ragioni delle parti per gli acquisti fatti precedentemente dalla medesima come corpo illecito, ed incapace il tutto a tenore del Regal dispaccio de' 29 giugno del prossimo scorso anno 1776.

Secondo che in ogni esequie resti sempre salvo il dritto del parroco.

Terzo che le processioni ed esposizioni del Venerabile posano farsi precedenti le debite licenze.

Quarto che gli ecclesiastici quali al presente si trovano ascritti in detta Congregazione e quelli che si iscriveranno in appresso non possono godere in dessa voce attiva ne dessa passiva ne quindi recte neque indirecte ne aversi

f. 7 v.

ingerenza negli affari della medesima.

Quinto che nella reddizione de' conti di detta Congregazione si abbia da osservarsi il prescritto del capo V § 1 et sequens del Concordato.

Sesto che a tenore del Regal Stabilimento fatto nel 1742= quei che devono esser eletti per Amministratori e Razionali non siano debitori della medesima e che avendo altre volte Amministrate le sue rendite e beni abbino dopo il rendimento de' conti ottenuta la debita liberatoria e che non siano consanguinei ne affini degli Amministratori precedenti sino al terzo grado inclusive de jure civili.

E per ultimo che non si possa aggiungere o mancare cos'al-

cuna dalle preinserte Regole senza Regal Permesso.

E questo Napoli 5 giugno 1782

Isidoro Arcivescovo di Salerno = Domenico Potenza = Giovan Battista Adone.

3) Confraternita di San Francesco Saverio *

Questa confraternita si trovava all'ingresso della piazza sudetta (di Casamicciola) fondata dal Venerabile Padre Francesco de Girolamo, che nel 1704, colle sue proprie mani mise nelle fondamenta la prima pietra (d'Aloisio p. 22). La sua esistenza è attestata fino all'inizio del XIX s.

Nel fondo dell'Archivio di Stato di Napoli *Statuti e Congregazioni* non è conservato alcun documento che la riguardi, né si rinviene traccia di Capitolazioni che, forse, non sono mai state presentate alla Real Camera di Santa Chiara per cui la confraternita è scomparsa molto presto.

4) Pio Monte dei Marinai nella chiesa del Buon Consiglio **

La chiesa del Buon Consiglio di Casamicciola fu fondata da un gruppo di marinai casamicciolesi intorno al 1820. I lavori iniziarono nel 1821 dopo l'acquisto del suolo in Piazza Marina, mentre la prima messa fu celebrata dal vescovo Giuseppe d'Amante il 1° novembre 1824. In seguito venne riconosciuto ai compatroni il diritto di patronato sulla chiesa e quello di amministrare in proprio la chiesa.

Dopo il terremoto del 28 luglio 1883 divenne la sede provvisoria della parrocchia di Santa Maria Maddalena fino al 1896 quando cioè fu inaugurata la nuova chiesa parrocchiale, oggi Basilica pontificia, dedicata al Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena Penitente, patrona di Casamicciola, per volere del parroco Giuseppe Morgera, oggi venerabile e del quale si attende la proclamazione a Beato.

Il Monte fu munito di regole, approvate dall'abolito Sacro Regio Consiglio e fornite di regio assenso (G. d'Ascia, op. cit. p. 435). Queste però non sono state ancora rintracciate nell'Archivio di Stato di Napoli.

Agostino Di Lustro

* 1) *L'Inferno istruito dal dottor D. Giovan Andrea d'Aloisio nel vero salutare uso de' Remedi Minerali dell'Isola d'Ischia*, Napoli MDCCLVII, p. 22.

2) A. Di Lustro, *Il culto di San Francesco Saverio a Ischia nel quinto centenario della sua nascita*, in "La Rassegna d'Ischia", anno XXVII n. 3 giugno 2006 pp 31-38.

** G. d'Ascia, *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867 p. 435.

Isclana, Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Morgera, Canonici-Parochi Casamicciolae Positio super virtutibus, Romae 1994, p. 153.

G. Castagna- A. Di Lustro, *La diocesi d'Ischia e le sue chiese*, Forio 2000.

A. Della Ragione, *Ischia sacra*, Napoli 2005, pp. 67-68.

1 - Continua

I Fecciauoli *

di Giuseppe Silvestri

Nell'ambito dell'agricoltura dell'isola d'Ischia si inserisce l'attività del "Fecciauolo", così in termine dialettale era detto il commerciante che si dedicava alla raccolta di alcuni derivati del processo di vinificazione. Se ne trovano riferimenti e testimonianze già nell'Ottocento ed essa fu legata, a Lacco Ameno, alla famiglia Climaco: ai cugini Filippo, Vincenzo e Giovanni ed in particolare Filippo ne fu il massimo rappresentante, continuando l'attività già svolta dal padre Pasquale. Aveva un deposito a Forio in via Cierco ed un altro a Lacco Ameno in via Casamonte, sottostante la sua abitazione. Operava su tutto il territorio isolano ed è opportuno anche ricordare che a Testaccio c'era un signore di nome Francesco Conte che pure svolse il lavoro del "Fecciauolo", come per un certo periodo Giovanni Conte.

Il loro lavoro era strettamente legato a quello del contadino. In settembre-ottobre, tempo di vendemmia, c'era la raccolta dei vinaccioli (*arille*). terminate tutte le operazioni di pigiatura e torchiatura, la "vinaccia" (insieme di graspi, vinaccioli e bucce) veniva passata allo staccio in modo da separare i vinaccioli.

I Fecciauoli sapevano per esperienza dove e quando veniva fatta questa operazione, quindi passavano per acquistare i vinaccioli. Inutile dire che spesso si aprivano lunghe trattative tra il proprietario ed il commerciante, a volte basate su qualche lira appena di differenza. Capitava spesso che si interrompeva il rapporto per poi riprenderlo dopo qualche giorno. In questo era famoso il "Fecciauolo" Vincenzo che, prima di concludere, andava e veniva almeno due o tre volte. Comunque in genere la trattativa aveva buon fine. Per l'acquirente era necessario che il prodotto fosse pulito, non doveva contenere terreno, né bucce, né polvere.

Considerando l'alta produzione di uva e di vino che c'è stata ad Ischia fino agli anni '60, si comprende che erano centinaia i quintali di vinaccioli raccolti ed ammassati nei depositi, sì che gli imprenditori che venivano da Sant'Antimo (Na) potessero valutare e concordarne il prezzo ed il quantitativo. I vinaccioli venivano pesati e poi insaccati ed il sacco chiuso con lo spago tramite un ago (*zaffarac*)

Era opportuno per Natale concludere la vendita dei vinaccioli perché bisognava liberare i depositi e renderli disponibili per la raccolta della feccia. Allora il travaso del vino non avveniva in novembre, come oggi, ma dopo Natale e nel mese di gennaio. Il vino si teneva più a lungo

nelle botti e quindi sulla feccia anche perché si tentava di venderlo direttamente al momento opportuno.

Per feccia si intende il deposito sul fondo della botte che si forma durante l'evoluzione del mosto in vino.

E dunque, tolto il vino, essa veniva prelevata e distribuita su una zolla di terreno a forma quadrata o rettangolare perché iniziasse a prosciugarsi. Dopo qualche giorno si prendeva con le mani e si attaccava ai muri della cantina o della casa stessa del contadino ed infine dopo qualche settimana a pezzetti si distribuiva sul lastrico solare perché si concludesse l'essiccazione. Bisognava stare all'erta perché in caso di minaccia di pioggia si raccoglieva e si copriva bene per evitare che si bagnasse. Poi si stendeva di nuovo al sole. Tutta l'operazione durava almeno una ventina di giorni. In genere il "Fecciauolo" comprava la feccia già secca o semisecca, ed in questo caso era lui stesso a completarne la preparazione.

La qualità della feccia era determinata in base al suo colore: quella buona di colore chiaro, quella discreta di colore scuro. Anche a questo facevano attenzione i compratori per discuterne il prezzo.

In primavera si raccoglieva il tartaro. Quando le botti erano ormai vuote, il contadino per pulirle staccava il tartaro che si era formato sulle pareti interne, lo raccoglieva ed infine lo espose al sole sul lastrico solare perché si essiccasse. Questo prodotto (si usava di più il termine nitro; in dialetto, *u' nitrə*) era molto delicato, essiccandosi perdeva di peso perciò veniva acquistato già secco.

Mi viene da pensare ai tanti lastrici solari sparsi nelle campagne ischitane che, durante il corso dell'anno, erano sempre impegnati nell'essiccazione di qualche cosa fin quando ad Ischia ci fu una elevata produzione di vino e l'agricoltura era fiorente. E tutto era sapientemente sfruttato. Dagli ultimi residui della vinaccia alcuni ricavano la grappa, prima che fosse sparsa nel terreno come concime. Quando il vino diventava spunto si vendeva naturalmente con difficoltà ed a basso prezzo perché fosse ricavato alcool.

Ma, ritornando all'attività dei cugini Climaco ed in particolare di Filippo, questi, dai depositi del Cierco in Forio (che tenne fino al 1955, poi trasferì tutto a Lacco) per le spedizioni si serviva delle carrette trainate dai muli. Da Lacco invece fu utilizzato il camion che portava i sacchi a Porto d'Ischia dove erano imbarcati sulla motonave "Peppino Colella" che teneva i collegamenti con Napoli.

Tra gli imprenditori di Sant'Antimo che trattavano questi prodotti a scopo industriale (venivano poi esportati anche al Nord), si ricordano i fratelli Polito. Infine è opportuno dire che dai vinaccioli si ricava un olio leggero e limpido, la feccia serviva per prodotti farmaceutici, il tartaro o nitro nell'industria bellica o in combinazione con la polvere da sparo.

Il mestiere dei "Fecciauoli" si può considerare concluso a Ischia intorno al 1970, con la crisi dell'agricoltura ed in particolare con quella della coltivazione della vite.

* Da una conversazione con Pasquale Climaco

Antichi lavatoi casalinghi



Lavatoi in muratura



Pareti di cufenature che presentano rattoppi con punti e mastice di cui si parla anche nella novella di Pirandello "La giara"

Cufanaturu

di Salvatore Argenziano

Con la lavatrice elettrica l'uso *r'u cufanaturu* è praticamente scomparso; eppure poco più di cinquant'anni fa era indispensabile in ogni famiglia. La *culata ascéva bbona* solo nel *cufanaturu*. Forse qualche giovane non lo sa, ma il *cufanaturu* era un grosso vaso tronco conico di terracotta, smaltato internamente. *Cufanaturu* come sinonimo di grandezza; *Cicerenella teneva nu culo / Ca pareva nu cufanaturu*.

Il *cufanaturu* è parente, etimologicamente, del *cuófano*, quel cesto di legno fatto da assicelle di castagno intrecciate, dalla forma emisferica, dotato di due manici, adoperato dai muratori e dai contadini per il trasporto a spalla. Il *cuófano* è anche una unità approssimativa di misura e *nu cuófano 'i fessarie* si usa dire per indicare una grande quantità di fesserie. In questa accezione si usa anche il termine al femminile: *na còfana 'i maccheruni*, per indicare un gran piatto di maccheroni. Anche il *cufaniello*, oltre al valore di diminutivo del *cuófano*, ha un suo proprio significato: il tuffo in mare con le gambe raccolte al petto, a palla.

La derivazione etimologica è, per tutti, dal latino "kòphinus", disceso dal greco "kòphinos", cesto. Si parla anche dall'arabo "quffa"; ma qui il discorso si



Cufanaturu adibito come vaso da giardino

complica per i diritti di primogenitura che, probabilmente non erano di nessuna di queste tre lingue. Se guardiamo alle tesi linguistiche del filologo Giovanni Semerano, l'origine di tutte le lingue sarebbe da ricondursi alle civiltà dell'area mesopotamica. Così può succedere che la stessa parola abbia tratto origine da molto lontano, senza influenze reciproche e il tedesco "Koffer", baule, non abbia niente a che vedere col latino. (La grafia napoletana è "*cufenaturu*" con la "e" per indicare il suono indistinto. Ho preferito la grafia "*cufanaturu*" per il torrese, con suono indistinto della prima "a", con riferimento al verbo "*ncufanare*" ed alla derivazione araba "quffa").

Da *cufanaturu* deriva il verbo *ncufaná*, l'azione di ammassare la biancheria nel *cufanaturu* per la *culata* e per estensione l'accatastare in genere. Invece *scufanarse* è l'abbandonarsi su un divano, quasi a occupare tutto il posto.

La stessa derivazione etimologica ha la "coffa", la piattaforma posta sull'albero maestro dei velieri per l'avvistamento, anticamente costituita da un cesto attaccato all'albero. Anche il palàmito, la lunga lenza con centinaia di ami per la pesca, è detto "coffa" prendendo il nome dalla cesta che raccoglie gli ami e la lenza.

"Coffa" sinonimo di cesta, corbella ma anche una gabbia dove, una volta, il colpevole veniva esposto al ludibrio della folla. *Cuffiá* e corbellare sono parenti stretti e l'uomo posto nella coffa era pubblicamente corbellato, *cuffiáto*.



Sogno in bianco e nero

Poesie di Pietro Paolo Zivelli

La Rassegna d'Ischia editrice, prefazione di Giovanni Castagna - In copertina Acquerello di Giuliano Della Casa. Gennaio 2007.

di Carmine Negro

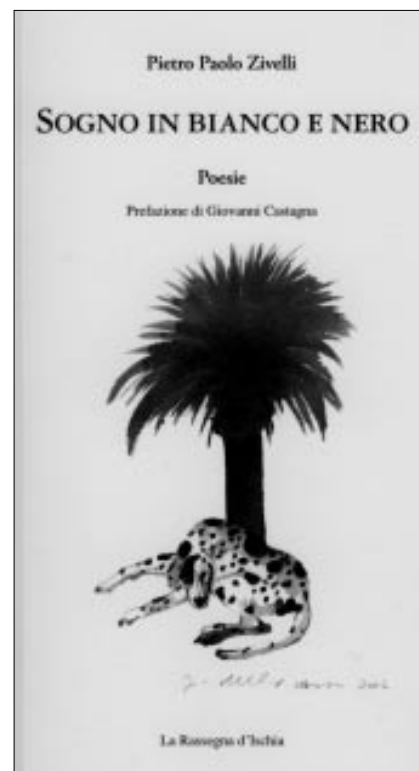
«... I miei ingenui fogliettini in cerca di poesia ...» Inizia con questa proposizione solo apparentemente semplice il volume di poesia *Sogno in bianco e nero* di Pietro Paolo Zivelli edito da "La Rassegna d'Ischia". I termini spontanei, sinceri, schietti, innocenti, freschi, puri e candidi sinonimi di ingenui sono altrettanti aspetti di questi piccoli fogli segnati in versi da brandelli di vita.

E sono versi che nella loro ricerca ci fanno riscoprire un termine, poiesis, che rimanda alla più ampia idea di creazione, creatività, produttività e attività demiurgica.

Le liriche ripercorrono uno spazio di tempo di 36 anni raggruppati in due periodi.

Il primo che va dal 1970 al 1973 riporta la realtà così com'è vista ad un'età che va dai 25 ai 28 anni, racconta con versi veloci, vigorosi e arguti di "ragazzini giocanti per amore", di "insoddisfazione rabbia bagliori", di "uomo del sud braccato isolato colpito", di luoghi familiari ma già sospesi nella memoria. Sono versi già pronti ad una prima riflessione che si confrontano, prendono nuova ispirazione e guida da una realtà, quella di Forio, animata da ricchi fermenti intellettuali. *Festa di compleanno* che apre il volume e racconta di abbaglianti anabbaglianti secoli, di spazio di tempo, di parole strappate tirate via, di insoddisfazione rabbia bagliori, di riluttanti abbracci desiderati, di fumi alcool e di

nicotina, di voli di rondini di Apollon ben rappresenta l'insieme delle pulsioni riportate in tutte le liriche della raccolta e che, come dice l'autore, nelle ultime, proprio per lo scorrere degli anni, vengono giocoforza attenuate. Tra le poesie di questo periodo non può mancare quella sul Bar di Maria con il soffitto tappezzato di riviste. Un cielo gelido vedovo di stelle obbliga a rifugiarsi nel sorriso accogliente di una Regina diventata internazionale; a fine serata ci si dà l'appuntamento per la sera dopo per lo stesso copione nell'attesa che la prima vera estate possa portare attori e comprimari a scegliere glicine e basoli per la loro rappresentazione. E poi la descrizione della tela di Aldo Pagliacci con quelle stringate parole a tratteggiare come altrettante pennellate dai forti colori l'osceno e il perverso dell'umano vivere. Di questo periodo ancora due immagini di Forio: *Cava dell'Isola* e *Forio autunnale*. *Cava dell'Isola* "lunga languida insenatura aperta" provata da danze incessanti di onde ondulate ondegianti è un microcosmo in continuo movimento e combattimento di vita e morte fatto di lucertole variegata, ginestre, rocce, granchi bruni di drammi umani. Più intima la *Forio autunnale* colta con il bianco dei cubi allineati lungo la marina, il verde del tufo delle torri e raccontata attraverso ulivi saraceni, viti euboiche e fiumi di zolfo che riportano alla lotta delle forze medianiche e soprattutto all'infuocato crogiuolo dell'universo.



Il secondo periodo riporta trenta liriche scritte tra il 1990 e il 2006 quando la maggiore età (45-61 anni) consente un'attenzione nuova per le piccole cose e che le passioni siano filtrate in una espressione più pacata nei toni. Ne *La Porta sul Viale* il protagonista è il vento che piega la leggerezza ostile della canna accarezzata dall'acqua che pervicace torna a drizzarsi; un vento dalla voce cupa, un vento che ricorda paure grosse di là da venire. Nella *Mosca* sono i giri a cerchi concentrici, le ali traslucide, i ronzii e il posarsi sulle parti ignude a mutare il riposo nel nervoso. Nella *Spiaggia di Citarata* il vero tema della poesia sono le vacanze economiche fatte di cose ovvie ripetute tra incontri di ombrellone per ingannare le parole vuote, le grida dei ragazzini, le posate di plastica e i residui di pastasciutta. In *Per Corrado Costa* "i miei ingenui fogliettini in cerca di poesia" sono lì "a chiudere la voglia di parlare col

Forio autunnale

Un fioco sole saluta
cubi colorati bianco
allineati lungo la marina
piccoli nei sparsi sul corpo
torri di verde antico tufo
tra ulivi saraceni viti euboiche
un'alata montagna riposa
un mare corre lontano
per lunghe profonde increspature
accompagnate dai colori del cielo
in pulviscoli di sole sale
odori d'indefinito salmastro
alghe erbe crostacei scogli
cieli puliti tersi da luci stelle
gelidi freddi aliti di eterna noia
fumi di zolfo rutili all'orizzonte
squarciati dalla bianca testa del demone
lotta di forze medianiche
nell'infuocato crogiuolo dell'universo.

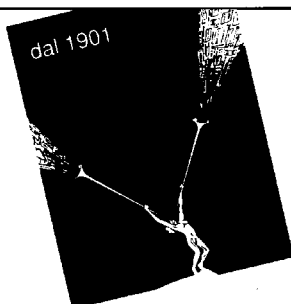
Pietro Paolo Zivelli

silenzio” mentre a “organizzare la solitudine dialogando col silenzio nel silenzio” sono i primi versi che si ritrovano nel *Raggio Verde* dove è bella l'infinità del mare sino alla linea fatua di un cielo orizzontale addormentato su cuscini di nuvole sparse. Sono le nuvole il tema attraente di molte composizioni. Le ritroviamo in *Ottobre: ore 21.45* a giocare con la luna sotto forma di pulcino, orso, cucciolo di foca, dove l'occhio diventa l'animatore e il trasponder di ansie e paura. In questo modo quando “spengo la luce degli occhi tutto ritorna nuvole e luna in una notte di ottobre”. Qualche volta come in *Epitaffio del fumatore incallito* la nuvola appartiene perché è tutto il fumo espirato dai polmoni, altre volte come in *Ricordi di Infanzia* le nuvole sono alate leggiadre o nere e cirate ma vanno via si sottraggono. “Ma dove ... cazzo andate?”

La poesia *La mia Isola* articolata e complessa va analizzata a parte. È un canto d'amore. Solo chi vive l'isola, solo chi ha un rapporto intenso di vita e di morte può ascoltare le sue nenie risacche, i grani di sabbia sul suo grembo, il sale che le scivola via e l'affina, la vita che dà a chi l'ama.

Sogno in bianco e nero è l'ultima lirica ma è anche il titolo del volume, realizzato per questa poesia. Tutte le altre la preparano, tutte le altre hanno un senso perché alla fine del percorso c'è questa poesia. È di forte impatto emotivo perché delicata, perché dedicata ad una grande assenza ma anche forte presenza. Ora la poesia, come ci ricorda la postfazione, è più intimista e per scelta lessicale e per tempi e ritmi ed è il sogno a raccontare tutta una vita. Il colore ci fotografa l'attimo dando ad esso ogni particolare, il bianco e nero fotografa l'attimo lasciandoci il tempo e il modo di riflettere. Ci consente di ricostruire l'esperienza con il respiro del dopo senza essere distratti dall'angustia della quotidianità. *Dria* cane amato e a cui sono dedicate tre liriche, ormai vecchio, è lì a ricordare “una voce/quella voce che solo lei sente/ in quel tenero tenero tenero/alitare impalpabile/ le dice di stare giù buona/giù giù giù giù/ di non toccarla/ farle male con i suoi zamponi”. *Dria* è lì a disegnare con il suo corpo movimenti familiari ripresi dai suoi ricordi, a cercare carezze sul ventre molle, a guaire, a cercare con lo sguardo fisso nello stesso punto. Poi di nuovo si accuccia e cade in un sonno profondo e con lei l'autore. Nel sonno può incontrarla, correre e giocare a nascondino essere ancora insieme poter rileggere l'inizio e dire con Paul Celan “Io sono più completamente/ Io quando sono te”.

Poesia colta quella di Pietro Paolo Zivelli per i continui rimandi alla cultura classica, per il ricorso che fa del latino e del greco nella composizione di neoformazioni o neologismi ben illustrata dalla bellissima e tecnicamente ineccepibile presentazione di Giovanni Castagna, autore della Prefazione, che ad una puntuale ed efficace disamina della metrica accompagna in una lettura lessicale e semantica della raccolta.



PERCHÉ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

Ischia nelle sue cartoline 1900-1950

di Leopoldo Reverberi Riva

Valentino Editore in collaborazione con il CEIC e con il contributo della Regione Campania. Prefazione di Ugo Vuoso, novembre 2006

Il libro presenta alcune centinaia di immagini, tratte per la massima parte dalla raccolta di Leopoldo Reverberi Riva, «attento e instancabile raccoglitore di memorie iconografiche e collezionista di reperti cartacei assolutamente preziosi per la storia dell'isola»; altre messe a disposizione dal dott. Giuseppe Mattera e dallo stesso editore Valentino.

Scrivono Ugo Vuoso, curatore dell'opera: «Ciò che immediatamente anche l'osservatore meno attento riscontra è il gran numero di cartoline dedicate all'isola d'Ischia, ai suoi luoghi e ai suoi paesaggi. Poche altre località possono vantare un patrimonio iconografico di tale portata», e del quale il volume raccoglie la parte che dal 1900 arriva sino al secondo dopoguerra (1950); «probabilmente la porzione esteticamente ed emotivamente più "viva" dell'intero repertorio, quella che incisivamente evoca un profondo senso nostalgico per il "paese perduto" e per la tramontata "epoca mitica"».

Non si tratta soltanto di paesaggi, ma anche di aspetti e momenti tristi della vita isolana, di aspetti e

momenti delle sue attività, un tempo prevalenti, poi frenate dall'avvento e dal successo del turismo. D'altra parte è proprio questo fenomeno, che caratterizza da un certo periodo l'economia di città e paesi, a contribuire alla diffusione della cartolina, come anche della fotografia, per conservare il ricordo dei luoghi visitati, per salutare parenti e amici lontani. La cartolina illustrata si accompagna o sostituisce quella detta "postale", ufficiale e monotona, favorita anche da una certa speciale affrancatura, che peraltro diminuiva ancora, se ci si limitava alle semplici cinque parole di circostanza.

Oggi ci troviamo di fronte ad una realtà diversa, in quanto prevalgono altri modi di comunicazione, meno impegnativi (acquisto, scrittura, invio), forse meno costosi, più sicuri certamente e più immediati nel recapito. Non è possibile dire se vadano diminuendo anche i collezionisti, che in passato con tanti sacrifici economici hanno messo assieme i piccoli, ma significativi, cartoncini in bianco e nero o a colori, custoditi poi gelosamente, raramente esposti



in mostre e messi a disposizione per pubblicazioni. Negli ultimi tempi questo patrimonio iconografico più facilmente viene presentato alla visione di tutti e sembra che in un certo senso esso perda il suo valore, e non solo quello affettivo, così come è diminuito l'interesse per l'uso della cartolina quale mezzo di rapporto tra le persone.

E non bisogna dimenticare che più facile è l'approccio personale alla fotografia, quando si vogliono soltanto conservare momenti di vita vissuta in un ambiente determinato. Scrivono Ugo Vuoso: «I momenti più significativi della vacanza vengono celebrati con la macchina fotografica e la fotografia diventa un souvenir che nel ritorno all'ordinarietà del proprio ambito domestico ha lo scopo di evocare il racconto della vacanza e della sua "messa in scena"». Ed in ciò c'è anche maggiore presenza personale, giacché ognuno diventa protagonista delle scelte, degli attimi, degli angoli da impressionare sulla pellicola.

Di ogni cartolina sono indicati per lo più l'anno di riferimento, l'autore e l'editore, fra i quali ritroviamo spesso citati molti personaggi locali, come Provitola, M. Buonocore, A. D'Ambra, Di Meglio, De Luise, Fraticelli, Mascolo.

Molte volte non è il paesaggio



che attira l'attenzione, ma la scritta vergata a mano anche sul recto del cartoncino, come: «Furio d'Ischia – Stradale Cavallara: per rammentarle la passeggiata fatta insieme per questa amena stradale e forse anche in questa medesima carrozza; col caro ricordo della sua piacevolissima compagnia le invio saluti cordiali».

Un esemplare contiene fitte righe in lingua francese.

Alcune cartoline, soprattutto quelle di Casamicciola, hanno stampato a margine versi del poeta V. Senese.

Ischia è «isola vaga, amor dei poeti che quasi gemma in mezzo al mar riposa». Il Castello di Mezzatorre (Villa L. Patalano) è «un nido di sogni tra l'azzurro del mare ed il verde dei boschi».

Raffaele Castagna

La duchesse de Dino, égérie de Talleyrand, princesse de Courlande

di *Micheline Dupuy*

Edition Perrin, 2002

di **Giovanni Castagna**

Micheline Dupuy ha consacrato la sua opera a Dorotea Giovanna, principessa di Curlandia e duchessa di Dino, figlia del duca Pietro Biron e di Anna Carlotta Dorotea Von Medem, e moglie di Edmondo Alessandro Périgord, nipote di Charles Marie Talleyrand, il più astuto dei diplomatici, detto «il diavolo zoppo».

È con un vero piacere che seguiamo, come afferma Alain Ducaux dell'Accademia francese nella sua recensione su «Le Figaro Littéraire» (9-12-2002), i passi di questa Dorotea, la cui bellezza non eguagliava forse quella della madre, ma era sicuramente più affascinante e più eccitante.

A noi Ischitani, tuttavia, sono più note, grazie al «Gast auf Ischia» di Paul Buchner, le figure della madre, della sorella Wilhelmine e della zia Elisa von der Recke, nata von Medem, per il loro soggiorno a Ischia.

Nel 1784 il duca e la duchessa di Curlandia, infatti, con la figlia Wilhelmine di tre anni e un numeroso seguito intrapresero un viaggio in Germania, in Austria e in Italia. In Italia visitarono Venezia, di cui ricorderanno la pioggia continua, Roma e poi trascorsero l'estate del 1785 a Napoli con un lungo soggiorno a Lacco, ove alloggiarono al Palazzo San Montano.



Elisabetta (detta Elisa) von der Recke, soggiornando a Lacco nel 1805 nell'albergo di Don Tommaso De Siano, scrive nel suo diario: «Ci avvicinammo infine ad un edificio situato presso il mare, detto palazzo San Montano; era lo scopo principale del mio pellegrinaggio: il più tenero sentimento per una sorella tanto amata mi chiamava e mi spinse a sostarvi. Fu là che abitò, vent'anni fa, mia sorella con il suo sposo, l'ultimo duca di Curlandia. Gli occhi bagnati di lacrime lanciavano uno sguardo su quel vasto spazio che si trova ancora tra lei e me; un malinconico ricordo del passato attristava l'anima mia. Ero singolarmente colpita dalle vicissitudini della vita e delle relazioni umane. Vent'anni fa

quella tenera amica passeggiava con i suoi sogni su questo stesso suolo e il suo cuore mi desiderava; ora sono qui, penso a lei e la desidero. Andai vagando triste e pensierosa in quei vialetti di mirto e quei pergolati di pampini che le avevano offerto la loro ombra».

La tristezza che traspare da queste parole lascia supporre che le due sorelle non si vedevano da tempo. Per un certo periodo, infatti, i rapporti tra le due furono piuttosto freddi, anche se la duchessa di Dino, l'ultima figlia della duchessa di Curlandia, amava molto la zia. Forse qualche suo apprezzamento, sia pure sotto forma di consiglio, sui comportamenti della sorella e delle nipoti, non era stato molto ben accetto. Dai suoi scritti, infatti, traspare un carattere piuttosto puritano. Paul Buchner la definisce «severa protestante» e Micheline Dupuy «sentimentale e pudibonda Elisa», aggiungendo anche, un po' malignamente, che forse gli ammiratori della sorella non le prestavano alcuna attenzione, impietrita, quindi, nella sua amarezza personale.

Una famiglia veramente particolare; una famiglia, soprattutto, di donne, le quali si sollazzavano di una libertà sessuale, divorziavano pagando ai mariti talleri su talleri e facevano allevare segretamente i frutti delle loro passioni più o meno passeggere.

Il duca Pierre de Biron, con immense proprietà nel territorio dell'attuale Lettonia, sposa Dorotea di 37 anni più giovane di lui e la coppia avrà cinque figli, ma l'unico maschio, Pietro, muore all'età di tre anni. Quando il duca si accorse che, a causa dell'età, «non poteva più essere un marito a parte intera decise», come mette in risalto Alain Ducaux, «con l'eleganza perfetta che caratterizzava l'Ancien Régime, che la migliore prova d'amore per sua moglie sarebbe stata di accordarle quella che chiamerei la libertà del corpo». Ma, a dire il vero, la gentildonna aveva già provveduto nella persona del conte Alessandro Batowski. Micheline Dupuy, tuttavia, scrive: «Dorotea e Pietro concordarono su un modo di vita compatibile con i loro gusti e convenienze, la loro relativa libertà e

i loro interessi.» Dorotea, d'altronde, non aveva mai pensato di nascondere al duca quanto le stesse a cuore il conte polacco.

A leggere tra le righe, però, sembra che il duca, nella lotta per difendere i suoi possedimenti da Caterina II la Grande, imperatrice di Russia, usasse ed abusasse un po' troppo «des charmes» di sua moglie, delegandola a rappresentarlo e a difendere la sua causa. Quando gli amanti, inoltre, di sua moglie o delle figlie appartenevano a famiglie «unmittelbar», si poteva chiudere un occhio se non tutti e due, ma, se si trattava di un «roturier», si esigeva vendetta. Ciò che accadde al povero Arnoldi, attore italiano e direttore del teatro di Sagan e di Nachod, che aveva sedotto Giovanna, una figlia sedicenne del duca, e con la quale era fuggito. Il duca incaricò gli ufficiali della sua guarnigione di ritrovare i fuggitivi: Giovanna venne ricondotta a casa; Arnoldi fu subito giustiziato senz'alcuna forma di processo.

La duchessa di Curlandia ebbe non pochi amanti, fra cui il governatore russo della Finlandia, barone Arnefelt, che ne sedusse anche le figlie Wilhelmine e Paolina, ed infine Talleyrand e forse fu l'unica donna che il grande diplomatico amò. Non aveva mai, però, ostensibilmente portato oltraggio all'onore del marito né dimenticato i suoi doveri di madre. Fu, quindi, incapace di comprendere la decisione della beniamina, Dorotea, di divorziare perché si era innamorata d'un generale austriaco, allontanandosi dalla famiglia, abbandonando i figli e trattenendosi a Vienna ove il divorzio era possibile. Farà di tutto per farla ritornare. Scrive alla figlia Wilhelmine: «Salva tua sorella dalla sua follia attuale che in seguito può renderla soltanto infelice, privandola dei privilegi essenziali per il futuro e che nuoce alla sua reputazione perché si può a mala pena credere che una madre possa abbandonare i propri figli così facilmente e senza ragione, una lupa non abbandona i suoi piccoli nella foresta. Certo, ci sono molte donne che hanno delle avventure personali, ma non spezzano tutti i legami della

natura, della famiglia e della gente bene. Fa del tuo meglio per ricondurre Dorotea alla ragione». Sarà stata forse la propria esperienza se scrive sempre alla primogenita: «Sono arrivata fino a proporle di venire da me, nel caso in cui il suo non ritorno fosse occasionato da una malattia di nove mesi, per prendermi cura di lei, di trovare spiegazioni plausibili alla sua lunga assenza ed occuparmi del nascituro.»

Un'opera ben documentata, risultato di una attenta esplorazione della Biblioteca nazionale di Lettonia a Riga, e delle biblioteche ed archivi di Jena, Praga, Cracovia e Berlino; documenti che non poté consultare Paul Buchner, eppure, la presentazione di questi stessi personaggi è identica, a parte qualche particolare: Paul Buchner, infatti, assegna a Wilhelmine il ruolo che fu della sorella, contessa di Dino, duran-

te il congresso di Vienna. Fra i documenti venuti alla luce recentemente vi sono forse anche quelli che Buchner cercò invano: «Fino a poco tempo fa si trovava ancora del materiale prezioso in possesso di un nobile silesiano ma, quando cercai di esaminarlo per i miei scopi, venni a sapere che questi ripercorrendo la sua proprietà a piedi dopo l'invasione dei Russi, aveva trovato tutto distrutto, anche le preziose porcellane di Sèvres giacevano a pezzi nello stagno del Castello» (*Ospite a Ischia*, p.185).

Biografia di una donna singolare, che, come afferma l'autrice, per la storia dei suoi antenati fa parte di quella dell'Europa del '700, mentre la sua, accanto a Talleyrand, appartiene alla storia dell'Europa del 1800.

Il Litorale dell'isola d'Ischia tra il passato e il futuro

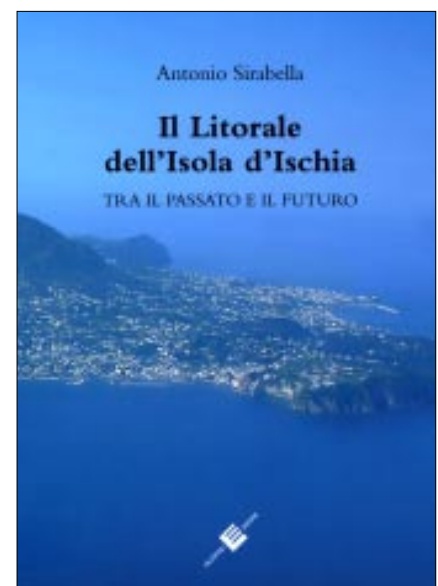
di Antonio Sirabella

Valentino Editore, dicembre 2006

Il libro di Antonio Sirabella illustra ampiamente una tematica particolare, legata alle comunicazioni tra l'isola d'Ischia e la terraferma. Una prima parte (*Frammenti di storia della navigazione mercantile*) ricorda come si viaggiava per mare nei tempi passati, nonché alcuni avvenimenti precedenti all'attuale incremento dei traffici, oggi ancora noti a molti e proposti al fine di evitare che essi siano dimenticati del tutto con l'estinguersi delle vecchie generazioni marinare.

L'autore ricorda che la navigazione nel golfo, iniziata con lo sbarco dei coloni greci nell'insenatura compresa fra il Monte Vico di Lacco Ameno e la Punta di Perrone di Casamicciola, ebbe un notevole sviluppo con l'introduzione della vela latina e con la sconfitta della pirateria nel Golfo di Napoli.

«Con la navigazione a vapore inizia un nuovo modo di viaggiare; la prima



nave a vapore il "Ferdinando I" fu costruita a Napoli nel 1818, ma ebbe vita breve e, dopo pochi anni di attività, venne demolita nel 1824. Tuttavia, in base alle esperienze acquisite, continuò la costruzione di navi a vapore.

I primi piroscafi approdarono nell'isola d'Ischia nell'estate del 1840 in gite domenicali, e soltanto negli anni successivi i collegamenti con le isole



Un gruppo di motobarche in disarmo nel Porto d'Ischia. Da sinistra il *Procida*, il *Delfino*, l'*Ondina*, la *Rondine*; in fondo il piroscafo *Ischia* (si vede solo il fumaiuolo)

diventarono giornalieri nella stagione dei bagni, anche in seguito all'apertura di numerosi "stabilimenti termali", in particolare a Casamicciola.

Con l'adozione del motore diesel per la propulsione delle navi, inizia la moderna navigazione nel Golfo di Napoli: i piroscafi vennero sostituiti dalle veloci motonavi, con conseguente incremento delle linee di collegamento con tutte le isole del Golfo e con le lontane isole Pontine.

Un ulteriore definitivo incremento dei traffici marittimi si ebbe negli anni '50 del secolo scorso, con la diffusione della motorizzazione terrestre in tutti gli strati della popolazione. Dopo un primo tentativo di fronteggiare la nuova richiesta di trasporto delle piccole auto utilitarie, con la trasformazione delle motobarche allora in servizio, entrò sulla linea di navigazione Pozzuoli-Ischia la prima nave traghetto "Città di Pozzuoli", che facilitò notevolmente le operazioni di imbarco e sbarco degli automezzi.

Ciò nonostante, la prima grande nave traghetto, che ha completamente dato inizio a un nuovo modo di viaggiare, è stata l' "Ischia Ferry", con il suo vasto ponte destinato ai veicoli di qualsiasi grandezza, con l'ampio salone passeggeri e i larghi spazi all'aperto per ammirare, durante la traversata i meravigliosi panorami costieri.

Questa parte del libro termina con l'arrivo della nave "Sibilla" della Caremar, che apre il ciclo dell'attuale moderna navigazione».

Nella seconda parte (*Viaggio fantastico nel futuro*) il Sirabella affronta il problema della sicurezza del litorale dalla Punta di Perrone al promontorio di Monte Vico, del traffico marittimo e terrestre e delle infrastrutture portuali. La documentazione fotografica ci mostra i danni provocati dalle mareggiate (1999, 2004) lungo la litoranea e le strutture di difesa del territorio costiero, l'insufficienza degli approdi nel porto di Casamicciola, la scarsa protezione delle scogliere di Lacco Ameno nonché il traffico caotico e pericoloso lungo la grande arteria costiera che attraversa l'intera area marina di Casamicciola fino alla zona periferica di Lacco Ameno. A fronte di tali situazioni finora non si è avuta alcuna soluzione definitiva e ci sono stati unicamente isolati provvedimenti di emergenza.

«La mancanza di strutture portuali per l'attuale traffico marittimo e per i futuri grandi traghetti – precisa l'autore – è il problema prioritario da affrontare per non mettere in crisi l'attività commerciale e turistica dell'intera

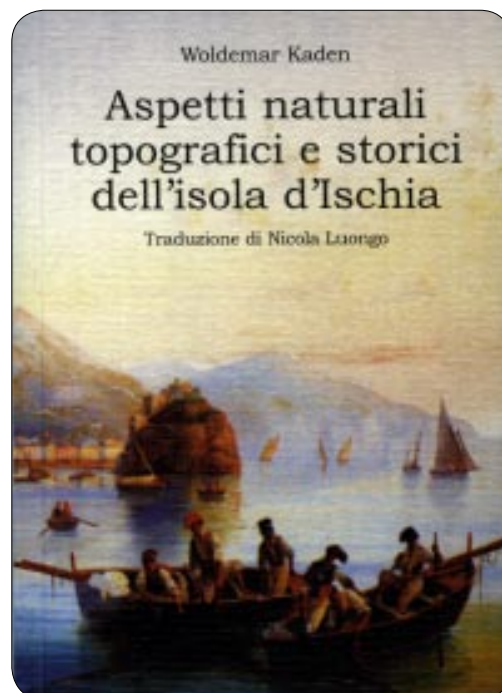
isola d'Ischia. Contemporaneamente all'incremento degli approdi, devono essere opportunamente adeguati i collegamenti terrestri, già insufficienti allo stato attuale ed infine costruire strutture di accoglienza e di svago per i turisti. Tutto questo è possibile realizzare lungo il territorio costiero di Casamicciola e Lacco Ameno».

Sono quindi proposti: 1) un piano di fattibilità per l'ampliamento del porto di Casamicciola e per la difesa con scogliere parallele del litorale Casamicciola - Lacco Ameno; 2) numerosi disegni e fotografie di strutture turistiche di primaria importanza previste per migliorare il soggiorno dei villeggianti, come la costruzione di uno stabilimento balneare, il ripristino della spiaggia della Fundera, la costruzione di una spiaggia libera prevista per legge, una grande Galleria metallica, al posto del Terminal Italia '90, come centro di agenzie turistiche, uffici della Capitaneria di porto, sede e biglietterie delle società di navigazione, sala d'aspetto e di riunioni per villeggianti e viaggiatori, ufficio di informazioni, etc; 3) infrastrutture per migliorare il traffico terrestre, come il raddoppio della strada litoranea Casamicciola - Lacco Ameno, parcheggi per taxi e motorette nell'area portuale e ristrutturazione del parcheggio "ex Anas".

Tutto ciò «con l'obiettivo di contribuire al risanamento e sviluppo di una insenatura importante e strategica del territorio isolano, con la speranza che quanto esposto possa essere utile, comunque, agli organi decisionali preposti alla progettazione e alla costruzione di strutture necessarie per il progresso ed il benessere dell'isola d'Ischia».

Venerdì 9 febbraio 2007 nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si è tenuto un convegno sul tema: **Giuseppe Garibaldi. Oltre l'Unità d'Italia**. Hanno svolto relazioni: Sergio Cannella, Mario Caligiuri, Franco Murolo, Sergio Goretti, Nino d'Ambra, Luigi Pruneti, Giovanni Rabbia, Aldo A. Mola - Introduzione di Paolo Alvinì - Conclusioni di Luigi Danesin - Ha presieduto Aldo A. Mola.

Titolo originale
Ischia: souvenirs de jeunesse, 1876



Titolo originale
*Die Insel Ischia in Natur-, Sitten- und
Geschichts-Bildern aus Vergangenheit
und Gegenwart* (1883)